

## LUJO MATUTINOVIĆ, SOLDATO E SCRITTORE

DRAGO ROKSANDIĆ  
Zagabria

CDU 355.337+82-9(092)(093)“1765/1844”  
Saggio scientifico originale  
Novembre 2009

*Riassunto:* il saggio “Lujo Matutinović, soldato e scrittore” è nato come frutto di nuove conoscenze, basate su precedenti ricerche i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista *Atti* nel 1999. Lujo Matutinović (Corfù, 1765 – Spalato, 1844) e la sua opera di scrittore durante la sovranità francese, sono trattati come esempio di “sincretismo” illuministico-romantico e di pragmatismo utopistico nelle condizioni di dominazione post rivoluzionaria francese. La trascrizione della prima parte del manoscritto di Matutinović, intitolato: “*Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L’Istrie et l’Albanie, eu égard aux Posseseurs actuels*” (Venezia, 1806), che è qui pubblicato per la prima volta, è un contributo volto a creare i presupposti per la complessa valorizzazione critica dell’intera opera di Matutinović.

*Abstract:* The paper “Lujo Matutinović, soldier and writer” is the fruit of new findings based on previous research whose results were published in the review *Atti* in the year 1999. Lujo Matutinović (Corfù, 1765 – Split, 1844) and his writings during the French rule are studied as an example of “syncretism” of the period of Enlightenment and Romanticism and of utopian pragmatism in the conditions of post revolutionary French domination. Transcripts of the first part of Matutinović’s manuscript *Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L’Istrie et l’Albanie, eu égard aux Posseseurs actuels* (Venice, 1806) published here for the first time are a contribution aimed at creating premises for a complex critical assessment of the entire works of Matutinović.

*Parole chiave / Keywords:* Lujo Matutinović, Napoleone I, Dalmazia, Province Illiriche, geostrategia, illuminismo, romanticismo, “età aurea” / *Lujo Matutinović, Napoleon I, Dalmatia, Illyrian Provinces, geostrategy, Enlightenment, Romanticism, “the Golden Age”.*

Negli *Atti* rovignesi avevo pubblicato nel 1999 un saggio sul *maréchal-de-camp* dell’esercito francese di origine croata Lujo Matutinović (*Louis Mattutinovich*) (Corfù, 26 ottobre 1765 – Spalato, 1. agosto 1844)<sup>1</sup>. Come

<sup>1</sup> Drago ROKSANDIĆ, “Le sfide di una ricerca sulla biografia di un ignoto maresciallo”, *Atti* del Centro di Ricerche Storiche, Trieste-Rovigno, vol. XXIX (1999), p. 373-421.

contribuito allo studio, avevo stampato anche la trascrizione del suo manoscritto intitolato: *“Notice Géographique, Politique, Civile et Militaire de L’Istrie, des Isles du Quarnero Et de celles de la Dalmatie”* (p. 401-419). Si trattava di una parte tratta da un manoscritto molto più ampio che Matutinović – maggiore dalmata dei panduri (*gros major*) al servizio dei Francesi e cavaliere della Legion d’onore – aveva terminato di scrivere il 25 ottobre 1811 a Parigi<sup>2</sup>. Il manoscritto è intitolato *Essai Historique, Géographique Politique, Civil et Militaire sur Les Provinces Illlyriennes, et sur le Monténégro Accompagné d’une Carte Géographique du Territoire voisin de la Narenta, de celui de Raguse, de l’Albanie Ex-Vénitienne du Monténégro, et du Littoral de ces différents Contrées...*<sup>3</sup> L’originale, suddiviso in tre parti, consiste di 422 fogli, con numerazione araba, di quindici pagine d’*Introduzione* non numerate, nonché di un foglio di dedica all’imperatore Napoleone I. Invero, l’autore aveva lavorato per anni a questo manoscritto ed egli perseverò nello scrivere anche negli anni più difficili della sua vita professionale e privata, ripartita tra sudditanza veneziana, austriaca e francese. E non si trattava di una vita qualsiasi, ma di un’esistenza che mai, sin dalla tenera infanzia quando all’età di otto anni era entrato nell’Accademia nautica di Venezia quale figlio dotato di padre, ufficiale veneto, prematuramente scomparso, fu priva di pericoli, sfortune, incertezze, libertà e prigionia (“... il mio manoscritto era per me soltanto un amico discreto al quale potevo confidare tutto”)<sup>4</sup>. Figurativamente si potrebbe affermare che nella sua vita avventurosa, una volta iniziato a scrivere, l’unica cosa dalla quale non si separava mai era soltanto il suo manoscritto.

<sup>2</sup> Cfr. Kriegersarchiv Vienna /in seguito: KA/, KS, K VII e 26 delta.

Più tardi ho ritrovato questa carta geografica separata, manoscritta di Matutinović: *Carte / contenant le territoire / de Narrenta, les Plans détaillés de Raguse, / de la Partie de l’Albanie aujourd’hui Française et de Monte Negro. / N<sup>a</sup>. Cette Carte est indispensable a la Connaissance des marais de Narrenta, des Canaux / de Calamoita et de Stagno, du Plan d’Attaque des Bouches de Cattaro et de toute la Contrée de Monte Negro, Suivant exactement les degrés de l’Echelle de cette Grande Carte. / Paris le 30. Septembre 1811. / Par Louis Mattutinovich, Major au Service de France, Membre de la Légion d’Honneur (KA, KS, B IX a 467-1).*

<sup>3</sup> Il suddetto manoscritto è stato pubblicato recentemente nella traduzione in croato di Jagoda Milinković. Vedi Ljujo MATUTINOVIĆ, *Ogled o Ilirskim provincijama i Crnoj Gori* [Saggio sulle Province Illiriche e sul Montenegro], Zagabria, 2009. Il libro contiene anche il CD-ROM con la copia digitale e la trascrizione dell’originale francese. L’introduzione „Kako čitati Ljujo Matutinovića“ [Come leggere Ljujo Matutinović] è stata scritta dall’autore del presente lavoro, mentre l’epilogo „Ljujo Matutinović, novi građanin Europe g. 1811., u službi Napoleonu“ [Ljujo Matutinović, nuovo cittadino dell’Europa del 1811, al servizio di Napoleone] da Gabrijela VIDAN.

<sup>4</sup> *Essai*, cit., p. 88. Tutte le citazioni dal *Saggio* sono riportate in base alla traduzione croata della prof. Jagoda Milinković.

Le sue attese, considerata la dedica a Napoleone I, come testimoniato dalle fonti d'archivio, erano molto alte. Credeva che l'opera avrebbe risvegliato a corte non solo la curiosità dei lettori, ma che avrebbe contribuito a indirizzare più decisamente la politica imperiale francese verso le Province Illiriche e l'intera Europa sudorientale. Sperava che la sua opera avrebbe migliorato anche la sua vita. Intimamente si aspettava, anche se nel 1811 non aveva il coraggio di dirlo, che la sua opera sarebbe stata stampata con il sostegno dell'imperatore, poiché la riteneva unica nel suo genere.

L'opera però non fu pubblicata né allora né più tardi, dopo il 1814, quando in seguito all'abdicazione di Napoleone e il ritorno sotto sovranità austriaca, volle dedicarla all'imperatore e re Francesco I (II) d'Asburgo<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Lujó MATUTINOVIĆ – A Francesco I (II), Parigi, 26 ottobre 1814, Museo archeologico di Spalato (in seguito: AMS), Archivio di Francesco Carrara. Questi saggi di Carrara, come pure numerosi altri preziosi documenti del lascito di Matutinović, sono conservati al Museo archeologico di Spalato nel lascito di Carrara. Cercando il materiale originale riguardante Matutinović, ho trovato il catalogo della mostra spalatina dedicata al 200.mo anniversario della Rivoluzione francese, curata da Arsen Duplančić (Duplančić, 1989), contenente i dati degli scritti di Matutinović conservati nell'archivio di Carrara. Grazie alla cortesia del signor. Duplančić, ho ricevuto le copie di documenti davvero preziosi.

Don Francesco Carrara (Spalato, 16 novembre 1812 – Venezia, 29 gennaio 1854) è stato l'unica persona a rendere pubblica la notizia della morte di Lujó Matutinović ed a scrivere la sua biografia. Studiando archeologia e storia all'Augustineum di Vienna dal 1836 al 1841, dove apprese il caldeo, il siriano, l'arabo e l'ebraico, il giovane Carrara, come egli stesso ebbe a dire, in quegli anni s'incontrava spesso con l'ormai invecchiato Matutinović, che si confidava con lui come con pochi altri. È possibile che sia stato proprio Carrara a convincerlo a tornare a Spalato, ormai malato e alla fine dei suoi giorni, verosimilmente facendo da mediatore con i suoi parenti per ricomporre i rapporti deteriorati. L'articolo di CARRARA, "Biografia. Il generale Mattutinovich.", stampato su foglio fiumano *Eco del litorale ungarico* (Fiume, anno III, mercoledì 3 luglio 1845, n. 27), e poi anche su quello zarino *Gazzetta di Zara* (Zara, lunedì 14 luglio 1845, n. 56) col titolo "Biografia. Il generale Mattutinovich (dall'*Eco di Zara*)", pubblicato con la sua firma, è datato Spalato, 2 agosto 1844. Dunque, un solo giorno dopo la morte di Matutinović, avvenuta il 1 agosto 1844! Nell'articolo di Carrara si legge: "Avrei rimorso di coscienza se non dicessi niente del generale Matutinović, scomparso ieri, della cui amicizia sono stato privilegiato giornalmente per quattro anni e con cui ho condiviso i segreti della sua anima dolente. Piangere le sue non compiute spoglie mortali non si addice a coloro i quali negli ultimi due anni della sua misera vita non gli hanno offerto alcun sostegno (...)". Alla censura fu necessario quasi un anno per approvare la pubblicazione dell'articolo. Matutinović, anche *post mortem*, suscitava timore. In seguito le autorità austriache si sdebitarono nei confronti di Matutinović, inserendo "Mattutinovich, Alois von" nel *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, Band 17, Vienna 1867, p. 121-122. Il lemma si basa sull'articolo di Carrara del 1845.

Svariati potrebbero essere i motivi dell'interesse di Carrara – evidentemente profondamente motivati – per l'anziano, malato e solitario guerriero. Studiandoli, ho scoperto che Francesco Carrara nel 1846 aveva pubblicato, nell'edizione dei fratelli Battara a Zara, il libro, oggi praticamente dimenticato, dal titolo: *La Dalmazia descritta dal professore dottor Francesco Carrara... con 48 tavole miniate rappresentanti i principali costumi nazionali*, che per temi è affine a quanto realizzato da Lujó Matutinović nel 1806 e nel 1811! La seconda, invariata, edizione è stata stampata nel 1849 (Jelena

Questa, in effetti, fu riscattata dalla corte viennese dietro a un ricompensamento simbolico, per le necessità del Consiglio di guerra e poi messa *ad acta* e depositata negli archivi dove rimase dimenticata fino a tempi più recenti<sup>6</sup>.

Com'è oggi ben noto ai ricercatori, il manoscritto di Matutinović del 1811 era preceduto da un altro, veneziano, del 1806, pure dedicato a Napoleone I<sup>7</sup>. Si nota che si differenziano per dimensione, in gran misura per contenuti, ma soprattutto per il differente tono della dedica a Napoleone I.

La dedica del 1806, indirizzata a “ Sua Maestà Napoleone il Grande, primo imperatore dei Francesi e re d'Italia”, su sei pagine fittamente scritte, era umanamente aperta ed era la confessione di un uomo professionalmente cosciente del valore del suo servizio militare e dell'opera che aveva scritto, ma anche delle sventure e delle ingiustizie che avevano sofferto lui e la sua famiglia dopo il massacro di suo zio, il colonnello Giorgio – Juraj Matutinović e della consorte Vincenza – Vice, avvenuto nella loro casa di Spalato il 15 giugno del 1797, davanti agli occhi dei loro figli ancora minorenni. Era questa anche una supplica, affinché il colpevole fosse perseguito penalmente. A differenza di questa, la dedica del 1811, su una sola pagina, aveva il tono della sudditanza di un uomo convinto che non avrebbe avuto la possibilità di scrivere una terza dedica, se con questa non fosse riuscito ad assicurarsi la comprensione e la grazia del proprio sovrano. La prima rispecchiava il Lujko Matutinović cittadino e suddito, mentre la seconda il suddito e cittadino. Dal 1806 al 1811 erano cambiati sia l'Impero Francese sia Napoleone I, come pure Lujko Matutinović e

LAKUŠ, *Izdavačka i tiskarska djelatnost na dalmatinskom prostoru /Zadar, Split i Dubrovnik/ u prvoj polovici 19. stoljeća. Bibliografija monografskih i serijskih publikacija – grada*. [L'attività editoriale e tipografica nel territorio dalmata /Zara, Spalato e Ragusa/ nella prima metà del XIX secolo. Bibliografia delle pubblicazioni monografiche e di serie - fonti], *Književni krug* [Circolo letterario], Spalato, 2005, p. 155, 172.). Il libro è stato recentemente tradotto in croato con il titolo: Frano CARRARA, *Dalmacija kako ju je opisao profesor doktor Frane Carrara: s 48 minijaturnih prikaza predstavljajući najvažnije narodne nošnje* [La Dalmazia come fu descritta dal dottor Frane Carrara: con 48 tavole miniate rappresentanti i principali costumi nazionali], Museo etnografico di Spalato, 2006. Vedi anche: “Carrara, Francesco”, in *Hrvatski biografski leksikon* [Dizionario biografico croato], 2/Bj – C, Leksikografski Institut [Istituto lessicografico] “Miroslav Krleža”, Zagabria, 1989, p. 596-597.

<sup>6</sup> Appunti manoscritti non datati di Carrara per la biografia di Matutinović in: AMS, Archivio F. Carrara.

<sup>7</sup> Intitolato originariamente, nella trascrizione letterale: *Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Posseseurs actuels. Par Monsieur Matutinovich, Major au Service de Sa Majesté l'Empereur des Francais & Rois d'Italie. (...) Venise 18. may. 1806.* (108 pagine) (KA Vienna, KS/, K VII e 19 delta).

soprattutto la sua percezione di questo impero e del suo sovrano.

Il citato esempio è soltanto un indicatore simbolico di come la conoscenza del manoscritto di Matutinović del 1806 sia la chiave di accesso e d'interpretazione del manoscritto del 1811, recentemente pubblicato<sup>8</sup>. Alcune similarità e differenze tra i due manoscritti si notano quasi a prima vista. Le più indiscutibili sono le somiglianze nel genere. Nella tradizione veneziana, asburgica e francese sin dall'umanesimo si scrivevano "memorie" e "saggi" con basi scientifiche, riguardo a importanti argomenti di pubblico interesse, che erano soprattutto rivolte ai sempre più esigenti servizi statali. Nell'epoca a cavallo tra illuminismo e romanticismo, fine Settecento – inizio Ottocento, questi scritti conobbero una sostanziale trasformazione strutturale, stilistica e soprattutto funzionale, mentre anche il loro significato assunse una valenza diversa nell'ambito di società che diventavano sempre più colte, sempre più complesse nella loro esigenza di sviluppo e che sempre più si confrontavano con le nuove sfide della civiltà. Il valore particolare dei testi di Matutinović del 1806 e del 1811 consiste nel fatto che, in base al confronto di due manoscritti dello stesso autore che si trovava sotto sovranità francese – dapprima post rivoluzionaria e poi imperiale – dopo le esperienze di sudditanza veneziana e asburgica, prima e dopo il 1797, si possono criticamente esaminare alcuni dei maggiori dilemmi nei quali vennero a trovarsi le persone illuminate della costa orientale adriatica di questo periodo.

Naturalmente, la pubblicazione di questi due ponderosi e molto sostanziosi saggi ha anche altri scopi: (a) ripagare l'uomo e lo scrittore Lujó Matutinović e promuovere lo studio della sua opera e della sua epoca, (b) stimolare nuovi approcci al patrimonio multinazionale delle Province Illiriche, come pure (c) incrementare le ricerche multilaterali sui transfert culturali esistenti alla fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento e aventi come fulcro le sfide proposte dalla Rivoluzione francese (In questo nostro mondo postmoderno, alla fine del XX e all'inizio del XXI secolo, Matutinović, con la sua dimensione transculturale, dà spesso l'impressione di essere un contemporaneo).

I manoscritti di Matutinović rappresentano indubbiamente una grande sfida sotto diversi aspetti, tra i quali ne rileverei due. Per concetto,

<sup>8</sup> Ringrazio sentitamente la redazione della rivista *Atti* e soprattutto i professori Giovanni Radossi e Marino Budicin per aver accettato la mia proposta di pubblicare integralmente, per la prima volta, il manoscritto veneziano del 1806 sulle pagine della rivista.

struttura e genere non è possibile studiarli se si trascura il fatto che erano destinati ad “altro/altri”, ma anche a “sé”, intesi come “lettera su se stesso”<sup>9</sup>. Inoltre, la fisiocrazia di Matutinović, immancabile negli scritti riformisti della sua epoca, non aveva quella nota autoctona come negli altri fisiocrati dalmati sotto sovranità veneziana, che evitavano di sollevare questioni controverse per non provocare il potere. Nelle mutate condizioni sociali dopo il 1797 era indispensabile confrontarsi con la presa di coscienza del fatto che le riforme erano necessarie sia “dall’alto” sia “dal basso”. La cultura geopolitica di Matutinović finì per orientarlo anche verso progetti industriali capitalistici, cosa che faceva risaltare ancor di più il suo riformismo. Per questo motivo i suoi manoscritti sono così preziosi anche oggi.

Il citato anniversario, come motivo per un nuovo, scientificamente verificato, approccio al patrimonio, è importante, inoltre, per altre due ragioni<sup>10</sup>. Dagli inizi della guerra austro-russo-turca del 1788 e fino al 1815 – quindi per quasi tre decenni – nelle terre croate e in quelle limitrofe non si cessò quasi mai di combattere! I numerosi accordi di pace erano soltanto delle pause prima dell’inizio di una nuova serie di conflitti, di regola più intensi e costosi per perdite umane e materiali dei precedenti. Le perdite demografiche sul suolo dell’odierna Repubblica di Croazia sicuramente erano tra le più alte in Europa. Nessuno ha ancora cercato di calcolarle. All’epoca, il livello di violenza nelle aree di confine imperiali era ancora più elevato che non altrove<sup>11</sup>. Il secondo motivo è che la Rivoluzione

<sup>9</sup> Sul tema “Lujò Matutinović (1765 – 1844): uomo limite“ ho parlato la prima volta al convegno scientifico internazionale *L’area alto-adriatica dal riformismo veneziano all’età napoleonica*, svoltosi presso l’Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa a Vicenza dal 16 al 18 ottobre 1997, mentre per la seconda volta nella comunicazione “Lujò Matutinović (1765-1844), l’homme-frontière”, al colloquio franco-croato *Écriture de soi, égo-documents, auto-perception des communautés. Le journal intime, de l’identité individuelle à l’identité collective*, realizzato nell’ambito del Laboratorio storico franco-croato con il professor Jacques Le Rider dell’Università Parigi VIII a Saint-Denis, il 27 marzo 1998.

<sup>10</sup> Le Province Illiriche furono proclamate, per decreto di Napoleone I, il 14 ottobre 1809, lo stesso giorno in cui fu firmato l’accordo di pace austro-francese a Schönbrunn. Napoleone lasciò il 16 ottobre il palazzo asburgico occupato. Il maresciallo Marmont fu nominato governatore generale delle Province Illiriche il 25 dicembre 1809. Per il *Saggio* di Matutinović è importante avere in mente che il precontratto coniugale tra Napoleone I e Maria Luisa, figlia di Francesco I, fu firmato a Parigi il 7 febbraio 1810. Si sposarono il 1 aprile 1810. (“Illyriennes, Provinces“, in Jean FIERRO - André PALLUEL-GUILLARD - Jean TULARD, *Histoire et dictionnaire du Consulat et de l’Empire*, Robert Lafont, 1995, p. 843-844, 1216).

<sup>11</sup> Per ciò che s’intende con il concetto di “violenza” nell’età (pre)moderna, vedi Régis MEYRA, (coordonné par), *Les mécanismes de la violence. États, institutions, individus*, Éditions Sciences Humaines, Parigi, 2006.

francese del 1789 e la conseguente veloce trasformazione in un moderno impero con aspirazioni globali resero la società francese diversa rispetto a quelle dell'*ancien régime*. I cambiamenti però, non avvennero soltanto in Francia. Avvennero ovunque in Europa e nel mondo. Da qualche tempo ormai non è più in discussione il fatto che i problemi fondamentali delle trasformazioni in Francia sono inscindibili dai problemi fondamentali dei cambiamenti verificatisi nel mondo intero<sup>12</sup>. Lujó Matutinović, oserei dire, era tra quei contemporanei che capivano questo fatto molto meglio della grande maggioranza dei loro connazionali e conterranei<sup>13</sup>.

Per questo motivo merita studiare chi erano e cosa facevano le persone di origine nostrana, nonché cosa succedeva nella loro vita, durante i numerosi “turbini” di questa “guerra dei trent’anni”, che impietosamente disperdeva questi uomini per tutto il mondo, cambiando i loro orizzonti di esperienze, le aspettative e le speranze, ma anche la “visione del mondo” e il loro rapporto verso se stessi e gli altri, individualmente e collettivamente. Ancor sempre non sappiamo abbastanza quanti erano quelli che, sospinti da vari motivi, si mettevano a scrivere allo scopo d’indagare criticamente le esperienze quotidiane e di dare loro una forma per poter più facilmente rispondere a sé ed agli altri a domande del tipo: “di che cosa si tratta” e “cosa bisogna fare”. Non dovevano essercene molti, poiché l’analfabetismo, con le eccezioni di classe e urbane, era la regola per la maggioranza degli abitanti che vivevano sul suolo dell’odierna Croazia. Se a ciò si aggiunge che nel caso croato la cultura scritta si esprimeva in diverse lingue e che le persone più colte molto spesso comunicavano tra loro più facilmente in un’altra lingua che non in croato – Matutinović di solito in italiano – un lascito come il suo assume un’importanza ancor maggiore<sup>14</sup>.

Quando oggi ci si pone la domanda perché le *Memorie* veneziane di

<sup>12</sup> MÖLLER, 1989; WOOLF, 1990; EMSLEY, 1993; DUFRASSE – KERAUTRET, 1999; DWYER, 2002; MARTIN (dir.), 2002; PETITEAU, 2003; LENTZ (dir.), 2005; BOUDON, 2006. Nella traduzione croata vedi: HOBSBAWM, 1987.

L’attuale ritorno al concetto di “storia globale” da questo punto di vista potrebbe essere molto stimolante (TESTOT /dir./, 2008). Sebbene degli “echi” croati della Rivoluzione francese del 1789, nonché dell’intero periodo di storia francese fino al 1815 si sia scritto proporzionalmente molto, manca una cernita elementare delle fonti, confrontabile con quella tedesca (HIPPEL, 1989).

<sup>13</sup> I contemporanei di Matutinović erano in massa convinti che ogni scostamento dal “vecchio ordine” fosse di origine “giacobina” francese. Una fonte rappresentativa della cultura politica dominante nella Dalmazia dell’epoca sono i proclami di fra Andrea Dorotić dal 1797 al 1809. Vedi BARBALIĆ, 1987; Vicko KAPITANOVIĆ, “Andrea Dorotić e il movimento per l’unione della Dalmazia alla Croazia”, in AGOSTINI, 1998, p. 563-590.

<sup>14</sup> Vedi “Prosvjetiteljstvo u Dalmaciji i Dubrovačkoj Republici” [L’illuminismo in Dalmazia e

Matutinović del 1806 ed il *Saggio* parigino del 1811 meritino un'attenta lettura anche al di fuori della ristretta cerchia degli storici, direi che ciò sia dovuto al fatto che ai suoi tempi egli era un "uomo di frontiera"<sup>15</sup>. Egli interiorizzava i confini a seconda delle situazioni, ma li esteriorizzava anche, come pure li costruiva e decostruiva costantemente, non solo con il cambiare della sovranità. Chi oggi, in un'epoca di "fine" della modernità e di globalizzazione, indipendentemente dalle proprie convinzioni, non è un "uomo di frontiera"? Non è anche questo un motivo per leggere Lujó Matutinović, ma pure un'indicazione sul modo di farlo?

Ancora qualcosa: non è possibile occuparsi dei suoi manoscritti e non essere allo stesso tempo suo biografo! Nella sua vita, l'opera e lo scrittore erano drammaticamente intrecciati, come un labirinto. Nella "nuova storia" del XX secolo, la biografia come genere, a causa della sua "accidentalità", è stata per molto tempo sottostimata, benché l'interesse dei lettori per le biografie non sia mai venuto meno. La "nuovissima" storia però, per esprimermi ironicamente, intende la biografia come uno dei generi dai quali ci si aspetta di più nel rinnovamento della "professione di storico". Gli storici che studiano il periodo tra fine Settecento e inizio Ottocento, in questo contesto, hanno dato il loro visibile contributo<sup>16</sup>. La biografia è: *"...un genre qui lie particulier et collectif; une histoire qui tient compte des capacités inventives des individus et, par ailleurs, des contraintes, des normes, des conventions, des préjugés qui limitent ce qui leur est possible de penser, d'énoncer et de faire"*<sup>17</sup>.

nella Repubblica di Ragusa] (a cura di Miljenko Foretić), *Kolo*, Zagabria, n. 4, 2003, soprattutto il saggio di Gabrijela VIDAN "O značajkama prosvjetiteljstva u Dalmaciji ili od čovjeka-granica do umrežavanja prosvjetiteljskog duha" [Sui significati dell'illuminismo in Dalmazia, ovvero dall'uomo-confine fino alla diffusione dello spirito illuminista] (p. 78-95).

<sup>15</sup> Vedi nota 6. A differenza del concetto di Michel DELON ("uomo-confine") (VIDAN, 2003, p. 78-79; DELON /dir./, 1997, in particolare p. 659-662), personalmente sono più interessato al concetto "uomo di frontiera" connesso al concetto "pluriconfine imperiale" che come epoca non si limita all'illuminismo, ma che in questo periodo storico è più importante dal punto di vista della ricerca. Vedi ROKSANDIĆ, 2003.

<sup>16</sup> Annie Jourdan scrive in merito: "...Après quelques décennies de discrédit, dû à la suprématie de l'histoire quantitative et sérielle, de l'histoire des structures et de la longue durée, la tendance s'est renversé ces dernières années pour rendre sa place au politique et son rôle à l'acteur individuel. La biographie historique a le vent en poupe, à condition toutefois qu'elle se délivre du récit linéaire et accumulatif, de l'explication monocausale, de la rationalité anachronique – et absolue – et qu'elle restitue aux acteurs leur complexité, aux acteurs leurs incohérences et au contexte son dynamisme."<sup>14</sup> (JOURDAN, 2000); LEVY, 1989, p. 1325-1336; VOVELLE, 1985, p. 190-198.

<sup>17</sup> CHARTIER, 1988, p. 12, 97.

### *Ancora una volta, chi era Lujo Matutinović?*

Parlando di questi manoscritti e soprattutto del loro autore, sembra che niente nella vita di Lujo Matutinović, o a lui connesso, fosse semplice<sup>18</sup>. Don Francesco Carrara, subito dopo la sua morte, lo descrisse in questo modo: “Era basso di statura e ben fatto, di portamento nobile, occhi vivaci come l’animo. Rifuggiva le adulatorie cerimonie sociali e mantenne immutato il valoroso e sincero carattere dalmata. S’infuriava per la cattiveria e l’ingratitudine umana, senza perdere mai la fiducia nelle proprie idee, difendendo ardentemente l’onorevole povertà. Il suo pregio maggiore era la generosità. Negli ultimi anni, purtroppo, il suo spirito stanco si è avvilito”<sup>19</sup>. Scrivendo nel suo *Saggio* degli abitanti di Macarsca, Matutinović li descrisse con queste parole: “...sono di spirito vivace, aditi ai commerci. Quasi tutti di statura enorme...”<sup>20</sup> Lujo Matutinović era di spirito vivace, ma per mentalità non era un commerciante, nonostante talvolta pensasse il contrario e soprattutto non era di “statura enorme”, quindi come corporatura non era un “Matutina”.

Nell’estratto dal libro dei battesimi della “chiesa ducale e parrocchiale dei santi apostoli Pietro e Paolo di questa cittadella della Fortezza Vecchia di Corfù”, “rilasciato a Corfù nell’ufficio arcivescovile il 31 dicembre 1781 secondo il vecchio calendario”, si legge: “(...) Ha battezzato il Molto Re/veren/do Sig/no/r Don Francesco Piaggia Parroco un puttello nato li 15 d/et/to Mese S/tilo/ V/echio/, 26 S/tilo/ N/uovo/, figliolo del Sig/nor/ Alfier Antonio Bubanovich d/et/to Matutinovich, f/ili/o dell’Illu/strissi/mo Sig/no/r Sarg/en/te Magg/io/r Paolo da Macarsca, e procreato di leg/iti/mo Matrimonio con la Sig/no/ra Elisabetta Lupi da Lesina sua Consorte, quondam Sig/no/r Pietro, al quale fù posto Nome Zan Aluisse.” (AMS, Archivio Carrara, “Copia tratta dal Libro de Battesimi, esistente nella Chiesa Ducale, e Parochiale de S/an/ti Apostoli Pietro, e Paolo in q/ues/ta Cittadella della Fortezza Vechia di Corfù / A di 18 Ottobre 1765 S/tilo/

<sup>18</sup> Nel suo caso non vale la massima *nomen est omen*. Infatti, secondo Petar Šimunović, il cognome Matutinović è “una forma di cognome alquanto rara, la cui area di diffusione è: Zaostrog (Macarsca) 54, Spalato 17, Željana 5. Deriva dal vezzeggiativo *Mato*, che trae origine da due nomi dell’Antico Testamento: *Matheus* (Matteo) e *Matthias* (Mattia), che significano “dono del Signore”. “(...) Il nome di MATUTINA (del tipo come *Markutina*, *Špiritina*, *Pešutina*) appartiene a quel gruppo di nomi e cognomi propri aumentativi (MATUTINOVIĆ) che sono tipici per l’area dinarica occidentale” (ŠIMUNOVIĆ, 1995, p. 101-102).

<sup>19</sup> Vedi nota 5.

<sup>20</sup> *Essai*, cit., p. 179.

Vechio, 29 d/et/to S/tilo/ N/uov/o“)<sup>21</sup>. Nell’originale in veneto il suo nome era iscritto come “Zan Aluise”, il che si potrebbe tradurre in italiano come Giovanni Alvise, Giovanni Luigi, Gianluigi...<sup>22</sup> Durante il servizio austriaco si firmava o gli si rivolgevano con il nome di “Alois”, in italiano “Alvise”, più raramente “Luigi”, in francese “Louis” ma anche “Aluise”, il che mi ha indotto a rigettare la forma croata di “Ljudevit”, da me usata nella monografia *Vojna Hrvatska* [Croazia Militare] e ad introdurre l’altra forma croata di “Lujo”, come la più vicina a quella da lui stesso usata dal 1805 in poi<sup>23</sup>.

Parlando del cognome, sempre e coerentemente è stato “Mattutinovich” in tutte le lingue. Non ha mai usato, per quel che mi risulta, la forma “Bubanovich”, iscritta nel libro dei battesimi. In base all’Anonimo spalatino si può concludere che suo nonno fosse “Paolo Bobetich” (sic!), che aveva due figli, Antonio (Antun), il padre di Lujo e Giorgio (Juraj) e che non era nativo della città di Macarsca, bensì del villaggio di Čačvine nei pressi di Sinj (“dalla villa Čačvina territorio di Sign”). In merito a suo zio Giorgio - Juraj, l’Anonimo scrive testualmente: “Il sud.o Collonello Giorgio non era della Dipendenza Mattutinovich che Bobetich si chiamo Mattutinovich perché li aveua sposata la sua Nona, e madre di suo Padre sud.o Paolo un Capitano Fillippo Mattutinovich da Primorje Villa Zastrogh, Territorio di Macarsca, e qui molti di Spalato lo conoscono, essendo morto in questa Città ed anco la sua Moglie la quale era Madre di Collo Paolo Bobetich e Nona dell Giorgio Collo sudo Bobetich e visse per

<sup>21</sup> Carrara nel suo articolo pubblicato sui giornali scrisse che Matutinović era nato il 15 ottobre 1765 a Corfù. Vedi nota 4.

<sup>22</sup> Frano Baras, nel suo trattato in occasione della pubblicazione della monografia *Vojna Hrvatska* [Croazia militare] ..., indotto dai brani letti su Ljudevit Matutinović, come avevo tradotto allora in croato il suo nome, scrisse: “Siccome il maresciallo Matutinović come persona merita veramente piena attenzione (mentre nella nostra storiografia è completamente sconosciuto), cercheremo di... tratteggiare il suo percorso vitale... Ljudevit (Alvise, Luigi, oppure Lujo, Vjekoslav) Matutinović era figlio di Antun (Antonio) Matutinović. Suo padre era il fratello maggiore del colonnello Juraj Antun (Giorgio Antonio) Matutinović (quindi, il maggiore è il nipote del colonnello). Nacque a Corfù (suo padre era capitano al servizio di Venezia) il 15 ottobre 1765 (...)” (BARAS, 1989, p. 1950). Recentemente su di lui ha scritto anche Šime PERIČIĆ: “Lujo, Alviž Matutinović”, nato a Corfù il 15 ottobre 1765. Suo padre Antonio era alfiere nella guarnigione veneziana locale (PERIČIĆ, 2000, p. 209).

<sup>23</sup> In ciò ero cosciente che la forma “Lujo” non era abitualmente “morlacca”, però era spalatina, quindi lui, come “uomo di frontiera”, poteva avere un rapporto ambivalente con il suo nome proprio. Considerato che sua madre era nativa di Lesina, si può supporre che nella sua prima infanzia lei abbia esercitato una certa influenza nella definizione del suo rapporto verso il nome proprio.

Collonello il Medesimo Giorgio circa Anni 12<sup>24</sup>. Da ciò si può desumere che la nonna andò in sposa al capitano Filippo Mattutinovich quando questa già aveva il figlio Paolo, nato dal matrimonio con un certo Bobetich o Bubanovich. Cosa accadde con questo Bobetich e del loro matrimonio non ci è dato di sapere. Paolo evidentemente divenne cittadino di Macarsca, perché altrimenti sarebbe difficile credere che potesse essere iscritto negli atti ufficiali anche come Matutinović. Il nonno e il padre di Lujo usavano entrambi i cognomi, mentre sembra che lo zio Juraj usasse soltanto la forma Matutinović, cosa che faceva pure Lujo<sup>25</sup>. La madre di Lujo proveniva dalla famiglia patrizia di Lesina Lupi, mentre rimane aperta la questione se Filippo Matutinović provenisse da un ramo nobile dei Matutinović di Zaoštrog, cosa che potrebbe aver indotto Juraj e Lujo ad usare solo questo cognome<sup>26</sup>.

Nel dossier francese di Lujo Matutinović, conservato presso il *Service historique de l'armée de terre* a Parigi, ordinato in archivio il 13 dicembre 1935, è riportato più volte nei documenti firmati di suo pugno che “Louis Mattutinovich” era nato il 29 ottobre 1769 a Macarsca, in Dalmazia<sup>27</sup>. Ai suoi tempi non era insolito dichiarare il giorno del battesimo come data di

<sup>24</sup> PRIJATELJ, 1952, p. 80-82. Ringrazio sentitamente il collega dott. sc. Ivetić per l'aiuto datomi nell'interpretazione di questo passo.

<sup>25</sup> SHAT, Dossier Mattutinovich, Etat des Services, Paris, 1<sup>er</sup> Décembre 1814.

<sup>26</sup> Lujo Matutinović si legittimava esclusivamente con questo cognome sin da quando era al servizio di Venezia e fece carriera come erede di questa famiglia. In occasione della sua promozione a maresciallo (27 luglio 1793) Nicolò Erizzo, “primo consigliere per la Terra Ferma” rilasciò questa dichiarazione ufficiale (parafasato): “Sin dall'antichità e fino ai giorni nostri la famiglia Mattutinovich, originaria della Nazione Oltremarina, ha dato al servizio militare persone di prestigio e virtù, che si sono distinti per le loro lodevoli imprese, ricoprendo anche svariati incarichi di ufficiali. (...) Da avi sì meritevoli proviene il capitano Lujo Matutinović, ...(...). Subito dopo (il 5 giugno 1788) assunse il comando della compagnia affidatagli dall'Illustrissimo Senato, al servizio della squadra del Mediterraneo, nella quale aveva precedentemente servito come alfiere, al comando del defunto, illustrissimo comandante straordinario della flotta ed emissario Emo. Dimostrò il proprio coraggio e la propria destrezza in occasione degli attacchi a Tunisi, ...(...) I frequenti dispacci del defunto, illustrissimo emissario straordinario, tornarono utili a Matutinović e soprattutto le virtù descritte nel decreto del 3 dicembre 1791, che lo ritraevano come un uomo meritevole di pubblico encomio. (...) La magnanimità dell'amministrazione veneziana, solerte nel premiare i propri ufficiali meritevoli che si erano distinti per imprese virili, argomentò la propria beneficenza anche riguardo a Matutinović, nel decreto del 27 luglio (1793 – D.R.), conferendogli il titolo, la posizione, i privilegi e lo stipendio di *Sargente Maggior*. La promozione effettiva nel suo reggimento però dovrà essere conformata agli anni di servizio ed alle esperienze precedentemente acquisite sul campo. (...) Data dell'ufficio dei notai veneziani: 28 luglio 1793”. (AMS, Archivio F. Carrara). Secondo il *Grosses und allgemeines Wappenbuch. Der Adel des Königreichs Dalmatien* di Siebmacher (Norinberga, 1852.), a Macarsca esistevano nobili Matutinović dal 1763, quindi dai tempi immediatamente antecedenti la nascita di Lujo.

<sup>27</sup> Mattutinovich, Louis, ... (SHAT, Dossier Mattutinovich).

nascita, ma sia allora come oggi, per un uomo istruito e iscritto nel libro dei battezzati, era veramente strano presentarsi più giovane di quattro anni<sup>28</sup>!

Sorprende di meno che nascondesse il fatto di essere nato a Corfù. La cittadinanza, nella cultura legale della sua epoca – sia sotto sovranità veneziana, sia austriaca e francese – era molto importante per realizzare diversi diritti, quindi non deve stupire che, suppongo dopo il 1805, non permettesse a nessuno di mettere in forse il suo essere dalmata<sup>29</sup>. Durante il servizio militare sotto la sovranità francese, molti dei suoi problemi erano conseguenti all'applicazione del principio di cittadinanza nell'occasione di nomine e promozioni! Egli stesso innumerevoli volte – tutelando i suoi interessi professionali e il suo status connesso alla cittadinanza – protestò per il fatto che questo principio venisse ignorato, soprattutto quando questo era ufficialmente prescritto. Nonostante ciò, l'isola di Corfù ed il Mare Ionico non gli furono per nulla estranei<sup>30</sup>!

Non fu risparmiato dall'ambivalenza riguardo alla sua identità neanche dopo morto, poiché, in sostanza, fu sepolto due volte, almeno per quel che riguarda l'opinione pubblica spalatina! Duško Kečkemet ha pubblicato in merito una preziosa notizia che avevamo già avuto modo di evidenziare:

“... è stato sepolto a Spalato il 2 agosto, alla presenza di un numero esiguo di rappresentanti militari e civili, mentre da parte del clero alla cerimonia funebre ha presenziato soltanto il parroco che ha officiato il funerale assieme a due sacerdoti, cosicché da questo aspetto è stato molto modesto”. La riservatezza dell'autorità ecclesiastica si può spiegare con la rilevante partecipazione del defunto all'esercito francese e anche con il suo liberalismo.

<sup>28</sup> Quando iniziò a fare questo, ovvero quando si rese conto che come militare di carriera doveva diventare più giovane di quanto, in effetti, era? Presumo che lo fece mentre prestava servizio per i francesi, poiché forse era in età avanzata per quegli incarichi militari nei quali intendeva far carriera. Dopo il pensionamento, “ritornò” ai suoi anni, cosicché anche Carrara conosceva esattamente la sua data di nascita.

<sup>29</sup> Molte cose nella sua vita sarebbero andate diversamente se avesse rivelato di essere nato a Corfù. Per la sua percezione di se stesso, il fatto di essere dalmata era troppo importante per permettere che da qualche parte lo considerassero “ionico”.

<sup>30</sup> “Grande era l'erudizione di Matutinović. Scriveva delle isole ioniche, dell'arcipelago greco, dell'organizzazione dei piccoli natanti nel Mare Adriatico, delle finanze nelle province veneziane, della Dalmazia, dell'Albania, del Montenegro, del commercio marittimo veneziano“ (AMS, Archivio F. Carrara, F. CARRARA, “Biografia. Il generale Matutinovich.“, *Eco del litorale ungarico*, Fiume, anno III, mercoledì 3 luglio 1845, n. 27).

Proprio per questo motivo i suoi amici ed estimatori spalatini, insoddisfatti del modesto funerale, organizzarono l'8 settembre le esequie solenni (il cronista dice *funerale*) nella chiesa militare a Dobro (Madonna della Salute), alle quali presenziarono gli ufficiali del comando militare, le autorità ecclesiastiche e numerosi cittadini<sup>31</sup>.

Non potremmo concordare con Kečkemet che la cerimonia funebre dell'8 settembre 1844 nella chiesa militare fu allestita dai "liberali". Le esequie discrete erano una scelta comprensibile della famiglia, i discendenti dello zio Juraj Matutinović. Lujo Matutinović era ammalato di mente ancor prima del ritorno a Spalato. Con i figli dello zio Juraj, allora persone già anziane, non era in buoni rapporti da anni, del che diremo in seguito. A malapena qualcuno s'interessava di lui a causa delle condizioni nelle quali versava. Sarà più probabile che don Francesco Carrara – che allora per le autorità austriache non era un traditore, bensì uno spettabile e colto cittadino, già studente dell'*Augustineum* viennese e grande estimatore di Lujo Matutinović – abbia sfruttato il suo prestigio tra i comandanti militari austriaci in Dalmazia, presso le alte cariche della gerarchia ecclesiastica e soprattutto tra gli spalatini di diversa estrazione e credo sociale, per rendere omaggio, tutti assieme, a Lujo Matutinović, soldato, combattente per tutta la vita e infine I. R. general-maggiore a riposo, nella chiesa militare. Per quel che riguarda Carrara, verosimilmente egli riteneva questa come un'occasione per sdebitarsi anche nei confronti di Juraj Matutinović. Dopo la cerimonia funebre nella chiesa della Madonna della salute e i suddetti articoli sui giornali, Lujo Matutinović fu dimenticato<sup>32</sup>. Anche Carrara, scomparso nel 1854 all'età di quarantatré anni, finì denunciato e scomunicato.

Tra i giovani contemporanei, l'estimatore più grande di Matutinović era don Francesco Carrara, che per mentalità e per destino – a prescindere da tutto quello che li rendeva differenti – per molti versi era paragonabile a lui. Non stupisce quindi il fatto che nel 1846 pubblicò nell'edizione dei fratelli Battara di Zara il libro, fino a poco tempo fa obliato, dal titolo: *La*

<sup>31</sup> Duško KEČKEMET, "Zbivanja u Splitu i svijetu u kronici splitske gimnazije 1817.-1868." [Avvenimenti a Spalato e nel mondo nella cronaca del liceo spalatino 1817-1868], in *290. godina klasične gimnazije u Splitu 1700.-1990.* [290 anni del liceo classico a Spalato], Spalato, 1990, p. 216-217.

<sup>32</sup> Tra i contemporanei dell'ormai invecchiato Lujo Matutinović c'erano diversi suoi estimatori, inclusa la gioventù risorgimentale croata. Vedi nell'allegato I l'appendice Ante Kuzmanović, tratta dal foglio *Narodni list* di Zara, 1873, testimonianza preziosa su Lujo Matutinović e sulla famiglia Matutinović.

*Dalmazia descritta dal professore dottor Francesco Carrara... con 48 tavole miniate rappresentanti i principali costumi nazionali.* Era questa, almeno per motivazione, la continuazione tematica di quanto fatto da Lujó Matutinović nel 1806 e 1811. La seconda, immutata, edizione del libro di Carrara fu stampata nel 1846, mentre nel 2006 il Museo etnologico spalatino ha reso pubblica la traduzione in croato<sup>33</sup>.

*Dalla tragedia spalatina del 15 giugno 1797 all'illusione veneziana del 18 maggio 1806*

Lujó Matutinović, svelto, coraggioso e d'ingegno sottile, al tempo in cui l'aristocratica Repubblica di Venezia sopprime se stessa il 14 maggio 1797, era nel suo trentatreesimo anno d'età. Ad otto anni aveva iniziato a frequentare l'Accademia nautica a Venezia, a quindici era diventato cadetto nel reggimento dalmata di But (10 maggio 1780), a venticinque maggiore (27 luglio 1793) e a trentadue tenente colonnello (18 giugno 1797), promozione avvenuta sull'isola di Corfù, proprio là dov'era nato<sup>34</sup>. La Repubblica di Venezia sopprime se stessa il 14 maggio 1797, fatto del quale, spesso molto lentamente, dovettero rendersi conto i suoi soldati, soprattutto i dalmati e i bocchesi. Sembra che Lujó Matutinović condividesse le convinzioni politiche di suo zio. Juraj era un membro stimato della municipalità, fatto con il quale si spiega la promozione del nipote, avvenuta un mese dopo la scomparsa dell'aristocratica Repubblica.

Il colonnello Juraj Matutinović era uno tra quelli che aveva inteso la caduta dell'aristocratica Repubblica di Venezia come un'occasione per creare la democratica Repubblica di Venezia<sup>35</sup>. La Dalmazia e le Bocche di Cattaro dovevano democratizzarsi da sole e diventarne parte integrante (direi che Juraj era un "venetoslavo" democratico). A Spalato egli era il principale promotore di quest'idea, mentre secondo alcuni agiva con il fine

<sup>33</sup> Vedi nota 4.

<sup>34</sup> *Etats des Services*, Paris le 1<sup>er</sup> Décembre 1814. (SHAT, Dossier Matutinovich).

<sup>35</sup> Gli scritti di maggior contenuto sulla carriera dello zio Juraj Matutinović sono opera di Ante Kuzmanić. Grazie a lui veniamo a conoscere l'identità di sua moglie, la nobile brazzana Vincenza Vusio, o Vice Vusić nella versione croata. Il saggio è molto importante anche come fonte d'informazioni riguardo ai loro figli (vedi KUZMANIĆ 1873). Dal canto suo, l'Anonimo spalatino sostiene che Vincenza esercitasse una grande influenza sul comportamento di Juraj al quale, contemporaneamente, dava il massimo appoggio e che fosse in pessimi rapporti con gli spalatini (PRIJATELJ, 1952, p. 81).

di essere scelto a leader della città, una volta proclamata la municipalità democratica a Venezia<sup>36</sup>.

Per la maggioranza dei dalmati, dei croati, dei cattolici, ma anche dei dalmati di etnia e religione diversa, quella asburgica era, al contrario, l'unica soluzione possibile. Oltre ai motivi etnico-confessionali croati e a quelli statali e giuridici a favore della scelta dell'alternativa asburgica, c'erano anche altre ragioni, tutt'ora inesplorate a sufficienza, per l'esacerbata opposizione alla democratica Repubblica di Venezia da parte della cultura politica dominante nella Dalmazia dell'epoca. Si tratta innanzitutto della conservativa repulsione presente tra le comunità urbane e rurali tradizionali di fronte ai cambiamenti sociali<sup>37</sup>.

Il colonnello Matutinović poteva fidarsi di ben poche persone, anche tra quelle con le quali aveva condiviso le incertezze delle guerre ed i pericoli di vita. Per di più, già nel 1793 era stato processato come giacobino<sup>38</sup>. Nel 1797 a Spalato era giunto il momento per la resa dei conti.

L'ultimo provveditore generale veneziano Andrea Querini era favorevole al trasferimento dei poteri all'imperatore e re Francesco I (II). Per lui la cosa più importante era evitare l'anarchia in Dalmazia, provincia ricca di potenziali conflittualità, che si poteva verificare dopo lo scioglimento dell'aristocratica Repubblica di Venezia, avvenuto tra il 12 ed il 16 maggio 1797. Non minore importanza per lui rivestiva il fatto di evitare qualsiasi soluzione anti-asburgica del futuro della Dalmazia. Nella realizzazione di queste sue intenzioni, Juraj Matutinović era diventato, in effetti, il più pericoloso avversario. Le possibilità di azione di Querini, dopo il 16 maggio, erano ancora limitate. Fu soltanto con il *Proclama alla Nazione Dalmatica* di fra Andrea Dorotić del 12 giugno, che aizzò in tutta la Dalmazia, in proporzioni sino allora sconosciute, l'opinione pubblica contro i "giacobini" ed i "giudei", che a Spalato divenne possibile risolvere il problema della legittimità del potere con l'uso della violenza.

<sup>36</sup> ERBER, 1886-1888, I, p. 28-30.

<sup>37</sup> Per un'analisi critica della cultura politica dominante e della prassi politica vigente nella Dalmazia dell'epoca sarebbe necessario studiare i proclami di fra Andrea Dorotić dal 1797 al 1809. Vedi Vicko KAPITANOVIĆ, *op. cit.*, p. 563-590).

<sup>38</sup> BERITIĆ, 1955-1956, p. 571-582; ANTOLJAK, 1989, p. 248-256. Il colonnello Juraj Matutinović, nel suo ruolo di soprintendente provinciale, aveva numerose diatribe con la nobiltà spalatina a causa dei conflitti d'interesse e di potere nell'area spalatina. Di lui correva voce che fosse avido di ricchezze e che fosse molto severo con gli "altri" (ERBER, 1886-1888, I, p. 28-29). Anche in precedenza si era difeso dicendo che era perseguitato dall'incontrollata cupidigia e della mancanza di scrupoli dei patrizi spalatini (ROKSANDIĆ, 1995).

Il 15 giugno, quando il popolo doveva incominciare a scegliere i membri della deputazione da inviare al re Francesco II, “qualcuno” istigò la gente contro il colonnello Matutinović. Non ci volle molto affinché le masse iniziassero a gridare *Morte al colonnello...*<sup>39</sup> Quello che accadde dopo lo descrive anche Grga Novak nella sua *Povijesti Splita* [Storia di Spalato]<sup>40</sup>.

L’Anonimo spalatino, avversario di Matutinović, sentì la necessità di scrivere che gli assassini avevano deturpato il viso della consorte Vincenza, ferito il suo corpo e che l’avevano denudata, come pure il servo ed il colonnello decapitato, terrorizzando a morte i loro bambini piccoli, per poi saccheggiare tutto quello che era possibile portar via, in primo luogo il danaro del quale, in base alle successive denunce di Lujó, doveva essercene stato parecchio. I corpi, denudati e massacrati, rimasero in casa per 24 ore e poi, sempre nudi, furono tumulati nei pressi della chiesa di S. Domenico, senza funzione religiosa<sup>41</sup>.

Nella dedica a Napoleone I, nella sua opera del 1806, Lujó Matutinović ha descritto nei particolari quello che gli era successo, come unico parente prossimo, dopo l’assassinio dello zio e della zia (“...*mon oncle paternel le Colonel Matutinovich et de son Epouse chérie...*”), “vittime innocenti del furore di alcuni fanatici”, che avevano alzato le loro “barbare” mani anche sui loro bambini, ferendoli, dopo aver saccheggiato la loro casa (“...*après avoir pillé et saccagé entièrement leurs maisons*”). La sua descrizione del delitto si differenzia da quella dell’Anonimo per il fatto che suo zio, difendendo la famiglia e se stesso, aveva ucciso tre degli aggressori prima di essere fatto a pezzi! Lujó cercava di convincere l’imperatore che Juraj Matutinović, ancor prima del delitto, fosse sospettato a Spalato di amicizia con il generale francese Aubert Dubayet, che aveva ospitato in occasione del viaggio di quest’ultimo a Costantinopoli. Del processo del 1793, invece, non scrisse neanche una parola<sup>42</sup>!

<sup>39</sup> ERBER, 1886-1888, vol. I, p. 34-36.

<sup>40</sup> IBIDEM, vol. III, Čakavski sabor, Spalato, 1978, p. 1637-1638.

<sup>41</sup> PRIJATELJ, 1952, p. 80-82; “Lubanja kolunela Matutinovića. Pobuna Splićana pri padu Venecije” [Il cranio del colonnello Matutinović. La rivolta degli Spalatini durante la caduta di Venezia], *Jadranska pošta* [Posta adriatica], Spalato, anno IV, 1928, n. 122.

<sup>42</sup> Cosa accadde dei figli di Juraj e Vincenza Matutinović dopo l’omicidio rimane una questione aperta. In base alle notizie di Erbert e al succinto esame della documentazione d’archivio zaratina, i cinque figli, dopo la morte dei genitori, furono sistemati presso la parente materna Petronilla Martinis a Spalato. Godevano della protezione dell’esercito austriaco, dopo l’entrata di questo in città. In verità, il colonnello plenipotenziario Casimir raccoglieva per la città gli oggetti rubati dalla casa di Matutinović.

Rivolgendosi a Napoleone I e sollevando la questione della mancata giustizia, a Lujo Matutinović non interessavano “alcuni fanatici”, bensì riteneva responsabile del fatto esclusivamente Andrea Querini, ultimo provveditore generale veneziano della Dalmazia e persona che aveva avuto il ruolo maggiore nel trasferimento dei poteri all’Impero austriaco<sup>43</sup>. Ricordando a Napoleone I l’inaffidabile atteggiamento di Andrea Querini e della sua famiglia nei confronti della Francia, intendeva convincerlo del fatto che la famiglia Querini aveva da sempre perseguitato quelli che erano fedeli ai francesi e che adoravano il loro glorioso Eroe.

Visto che il suo cognome era Matutinović e che egli era l’“unico”

vić, per coprire con il ricavato dalla vendita parte dei debiti di Juraj (sic!). Quattro dei figli furono poi trasferiti a bordo di una nave militare a Zara e consegnati al loro zio che li viveva ed era capitano mercantile (*e li consegnò ad uno zio paterno che abitava a Zara. Questi era un povero capitano mercantile*). Dall’erario di stato furono assicurati 30 fiorini per il loro sostentamento. Dopo il 1805 i bambini rimasero abbandonati, ma in seguito anche le autorità francesi iniziarono a prendersi cura di loro (*Kraglski Dalmatin-II regio Dalmatin*, Zara, 1807, n. 1, p. 3; articolo in croato e in italiano). Il figlio maggiore si era arruolato, in precedenza, nell’esercito austriaco e vi era verosimilmente rimasto anche dopo il 1805 (ERBER, 1886-1888, I, pag. 36-37). Juraj aveva un solo fratello, il padre di Lujo, ma quest’ultimo continuava a sostenere che fosse lui l’unico parente sopravvissuto. Erber non menziona Lujo Matutinović da nessuna parte! Invero, in base alle “Mémoire en Faveur du Chef de Bataillon Mattutinovich, nommé Major du Corps des pandours en Dalmatie, Par S.E. M. Le Maréchal Duc de Raguse” di Marmont, predisposto per le esigenze parigine da Matutinović e approvato dallo stesso Marmont, Lujo Matutinović avrebbe potuto incontrare per la prima volta i figli dello zio il 22 gennaio 1798 a Zara (SHAT, Dossier Mattutinovich).

<sup>43</sup> Su Andrea Querini non sono riuscito a trovare alcun testo che lo riguardi, eccetto singole notizie. In merito a Querini, lo storico italiano del XX secolo Praga ritiene che dopo la caduta della Repubblica di Venezia l’Impero austriaco fosse l’unico in grado di proteggere la “fede cristiana” e l’ordinamento terreno, mantenendo la sicurezza e l’ordine pubblico in tempi difficili. Il clero secolare e gli ordini monacali agirono nella stessa direzione, ma non riuscirono a prevenire i disordini popolari in quelle regioni dove le persone erano politicamente poco mature e succubi della violenta propaganda clericale (“... the violence that took place in those areas where the people were least mature politically is to be attributed to their fiery propaganda”). Il ruolo del provveditore generale Andrea Querini era particolarmente importante in quei giorni, poiché era la persona più abile e decisa tra quelle impegnate nel processo di trasferimento pacifico dei poteri da Venezia all’Austria (PRAGA, 1993, p. 207-208). Non è questa un’accettazione implicita dell’ipotesi che Querini potesse essere corresponsabile dell’omicidio di Matutinović?

Nella *Biblioteca Querini Stampalia* a Venezia è conservato il lascito di Andrea Querini, finora poco studiato. In base a singole notizie riportate da M. Gottardi, Andrea Querini fu tra quei patrizi veneziani che con successo si adoperarono per l’introduzione del potere austriaco a Venezia e sulla terraferma veneta nei momenti chiave della transizione. Si può supporre di quale fiducia godesse presso la corte di Vienna, sapendo che fu presidente, dal 1798 al 1801, dell’Arsenale, il più forte strumento del potere economico e militare veneziano. Nel 1802, dopo le dimissioni di gennaio, entrò a far parte della schiera degli scontenti della sovranità austriaca (GOTTARDI, 1993, p. 34, 47, 53, 89). In questo modo creò uno dei presupposti fondamentali per rinnovare la propria influenza una volta che Venezia fu inclusa nel Regno d’Italia napoleonico nel 1805. In altre parole, l’attuale configurazione dei rapporti vigenti tra Matutinović e Andrea Querini va criticamente riesaminata.

parente prossimo della vittima, Querini perseguitava pure lui, denunciandolo come “deciso propugnatore delle idee francesi”, usurpando le sue proprietà, minacciando la sua esistenza di cittadino e, infine, spingendolo verso la rovina. A Vienna lo accusò di giacobinismo. In seguito a quest'accusa fu arrestato a Venezia. Dopo di che in un sol giorno furono saccheggiate tutte le sue proprietà in città e confiscato il suo denaro ed i valori depositati presso la Banca di Venezia. Per dimostrare la propria innocenza, Lujo Matutinović aveva, di propria iniziativa, avviato il processo presso le autorità giudiziarie militari a Vienna, riuscendo, dopo quattro anni, a rigettare le accuse mosse contro di lui, a ripristinare il proprio onore e ad assicurarsi il pagamento degli stipendi arretrati. Nonostante ciò, non riuscì a tutelare gli altri diritti né a ottenere il risarcimento dei danni, ovvero la restituzione del denaro e delle carte valori confiscate, degli oggetti preziosi e delle altre perdite subite.

Usando il proprio status, il prestigio e l'influenza presso la corte di Vienna, come pure svariati trucchi legali, Querini riusciva, secondo le asserzioni di Matutinović, ad impedire a Venezia l'avvio dei processi che gli avrebbero reso giustizia. Infine, nel 1805 Matutinović era riuscito ad assicurarsi il necessario favore dell'arciduca Carlo d'Asburgo, cosicché si trovava ad un passo dalla realizzazione dell'esito auspicato<sup>44</sup>. La pace di Presburgo rese possibile a Querini di evitare le conseguenze giudiziarie per tutti i danni che aveva arrecato a Lujo Matutinović. La lunga dedica di Matutinović, allo stesso tempo l'umile supplica di un suddito, si riduceva ad una sola cosa – ottenere soddisfazione da una corte militare: *“Une Cour Martiale, Sire, Suppléeroit à tout, Querini à rendre compte de Sa Conduite envers moi, à me faire réparation de mon honneur, de mes droits et de ma fortune”*<sup>45</sup>.

La sfortuna di Matutinović consisteva nel fatto che l'uomo il quale,

<sup>44</sup> Visto che i passaggi di Matutinović da una sovranità all'altra erano regolati dal diritto internazionale, per lui era incomprensibile che gli potesse essere negato il diritto di difendere giuridicamente i suoi interessi privati. Molto prima del matrimonio tra Napoleone I e Maria Luisa d'Asburgo, Lujo Matutinović era convinto che il procedimento nella vertenza contro Querini andava ripreso dal punto in cui era giunto al momento in cui era suddito asburgico, nel 1805. In quel momento era giunto nella fase più avanzata della persecuzione giudiziaria contro Querini: “(...) Mes malheureux me firent connoître à la Cour de Vienne, M<sup>rs</sup>. Le Conseiller d'État Fasbender, le général de Cavalerie Comte de Bellegarde, Commandant Général en Italie, S. A. I. et R. le Prince Charles lui même m'honorèrent de leur estime, j'ose dire de leurs amitié. Ce dernier me Choisit au Camp de Caldiero le 21. 8<sup>bre</sup>. dernier pour un des ses aides de Camp. (...)” (KA, KS, K VII e 19 delta, p. 5).

<sup>45</sup> IBIDEM.

verosimilmente, aveva ordinato l'omicidio di suo zio, era Andrea Querini, ultimo provveditore generale veneziano in Dalmazia e nell'Albania Veneta (Bocche di Cattaro), che aveva ben presto compreso che il modo migliore per tutelare se stesso era quello di garantire una quanto più veloce occupazione austriaca di questi territori. Considerato che il colonnello Juraj Matutinović era una persona di grande prestigio, ma d'immaginazione politica eccessivamente incontrollata e di scarse abilità praticopolitiche, oltretutto molto ricco, egli rappresentava per Andrea Querini il bersaglio ideale. L'unica cosa che Lujo Matutinović era riuscito attendibilmente a ottenere con la sua azione contro Querini era il disprezzo del ministro alla guerra italiano Caffarelli e del viceré Eugenio Napoleone, per i quali la famiglia Querini era di gran lunga più importante dello sfortunato e marginale Lujo Matutinović. I seguenti quattro anni della sua vita furono anni di continue battaglie per avviare processi contro Querini e per riabilitarsi professionalmente, sia nelle guerre del 1807, 1808 e 1809 sia nell'attesa di svariati compiti militari<sup>46</sup>. Non riuscì a ottenere niente in nessuno dei due campi.

Il tempo perso professionalmente e privatamente, nonché ancor peggio gli anni trascorsi tra carcere ed indagini, fu impiegato da Lujo Matutinović, quando ciò era possibile, per riflettere, leggere e scrivere sulla sua patria, la Dalmazia e su quelle terre della costa orientale adriatica che erano state possesso veneziano fino a pochi anni addietro, dall'Istria fino all'Albania Veneta, inclusa la Repubblica di Ragusa, come pure per realizzare la carta geografica dei territori dell'Adriatico meridionale: "Quattro anni di studio in carcere e la completa esclusione dalla società (*du monde Social*) mi hanno permesso, grazie alla conoscenza della situazione locale, di realizzare delle memorie politiche e militari tanto più esatte in quanto la Dalmazia è la mia patria. Ho fatto lo stesso sull'Istria, la Repubblica di Ragusa e l'Albania. Avevo già disegnato una carta geografica che a tutt'oggi (18 maggio 1806 – D.R.) è la sola degna di essere scelta dai vostri generali. Questa carta non va confusa con quella del capitano Zavoreo, da lui consegnata al generale Dumas a Zara. La mia contiene una relazione storica, politica e militare su questi differenti paesi che è egualmente degna della loro attenzione. Da allora ho rielaborato

<sup>46</sup> SHAT, Dossier Mattutinovich. Si tratta di una moltitudine di atti risalenti a quegli anni, conservati nel suo dossier.

queste memorie, escludendo tutto quanto potesse risultare noioso. Se le precedenti erano più esaurienti, queste sono più esatte”<sup>47</sup> (traduzione dal francese D.R.).

L’espressione usata riguardo alla carta geografica non permette di capire con chiarezza se l’abbia disegnata prima d’iniziare a scrivere o meno<sup>48</sup>. Non ho trovato da nessuna parte quando Matutinović abbia disegnato la sua prima carta. Ciò doveva essere avvenuto prima del suo arresto, il che vuol dire che aveva incominciato a scrivere le sue memorie sulla Dalmazia, nonché sull’Istria, la Repubblica di Ragusa e l’Albania Veneta (Bocche di Cattaro), prima di finire in prigione. Una volta uscito dal carcere, aveva continuato a lavorare sul manoscritto. La sua *Introduzione*, a differenza di quella del 1811, copre soltanto una pagina (p. 7)<sup>49</sup>.

Ancora una cosa: questo era il primo anno di sovranità francese in Dalmazia, impersonata dal Regno d’Italia napoleonico. I funzionari del nuovo potere, secondo una prassi consolidata nelle conquiste europee, raccoglievano sistematicamente tutte le informazioni sulla provincia appena acquistata. Matutinović non fu l’unico che s’impegnò a fornire loro uno studio che doveva provare come il loro governo sarebbe stato di maggiore

<sup>47</sup> *Memoires Historiques Politiques et Militaires*, cit., p. 5. Per l’importanza della testimonianza cito l’espressione originale di Matutinović: “Quatre années d’études dans les prisons, et mon entiere Séparaion du monde Social, m’ont permis d’après les connoissances locales que j’ai d’écrire Sur la Dalmatie des mémoires politiques et militaires d’autant plus exacte que c’est ma patrie. Je fis de Même Sur l’Istrie, Sur la Republique de Raguse et l’Albanie. J’avois déjà dessinée une Carte géographique jusqu’à Cette heure la seule digne d’être Choisie par vos généraux: Carte qu’il ne faut pas Confondre avec celle du Capitaine Zavoreo consignée lui même au Général Dumas à Zara, j’accompagnai la mienne d’une relation historique politique et militaire de ces Differans pays qui fut également jugée digne de leur attention. / Depuis lors j’ai rédigé Ces mémoires, j’en ai enlevé tout ce qu’un tel ouvrage pouvoit offrir d’ennuyeux, et Si les premieres sont plus étendues, celles-ci Sont plus exactes”. Altre fonti, delle quali tratteremo in seguito, non confermano che Matutinović trascorse quattro anni continuati in carcere.

<sup>48</sup> Agl’inizi dell’età moderna, il testo accompagnava spesso le carte geografiche e, secondo l’uso e destinazione, doveva essere inserito in diversi contesti. Molte di queste carte erano atemporali, cioè rappresentavano il passato, il presente dell’epoca e, come aspirazione, persino il futuro del territorio cartografico. È possibile che Matutinović abbia prima disegnato la carta del territorio e che poi si sia messo a descriverlo.

<sup>49</sup> Il motivo è evidente. Nel 1806 il manoscritto era per Matutinović l’unico modo di attirare l’attenzione dei potenti francesi sulle sue abilità, nella speranza che tramite la riabilitazione professionale avrebbe facilitato a sé ed alla sua famiglia l’ottenimento della soddisfazione legale ed il risarcimento finanziario. Nel 1810 Matutinović giunse a Parigi di sua spontanea volontà, su raccomandazione del maresciallo Marmont, governatore generale delle Province Illiriche. In quell’occasione poté sottoporre in visione ai più alti livelli del potere un gran numero di documenti riguardanti i suoi problemi professionali e privati. Questi documenti sono conservati per intero nel dossier da noi usato, depositato presso il *Service historique de l’armée de terre* parigino.

successo se avesse seguito un orientamento riformatore, in modo da saper conformare gl'interessi imperiali con quelli provinciali, cioè dell'intera area adriatica, nell'ambito del Regno d'Italia napoleonico come cornice statale e legislativa<sup>50</sup>. Il manoscritto veneziano del 18 maggio 1806 aveva la sua storia! Sembra che questo fosse un motivo sufficiente alle autorità francesi per reintegrare Matutinović nel loro esercito in Italia, confermandolo nel grado di tenente colonnello il 18 giugno 1806<sup>51</sup>.

Considerato che dalle *Memorie* rese pubbliche nel 1806 risulta chiaro che aveva iniziato a scriverle molto tempo prima, è necessario un cenno sulla sua carriera professionale ai tempi della sovranità asburgica, negli anni dal 1797 al 1805. Nel dossier francese riguardante il suo stato di servizio militare è riportato che a Matutinović era stato riconosciuto il 22 marzo 1799 il grado di tenente colonnello, ottenuto il 18 giugno 1797 durante la sovranità veneziana e che era stato destinato al reggimento de Bellegarde. Aveva combattuto in Italia nel 1799 al servizio dei generali Kray e Melas ed era rimasto ferito nella battaglia di Marengo del 14 giugno 1800. In questo dossier mancano notizie che lo riguardano fino al 1805, né ci sono altri documenti disponibili per questo periodo, mentre in quest'ultimo anno aveva combattuto contro i francesi in Italia, tra l'altro come aiutante di campo del principe Carlo d'Asburgo<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Gian Luca Garagnin aveva pubblicato a Zara nel 1806 le *Riflessioni economico-politiche sopra la Dalmazia*. La traduzione in croato è stata pubblicata due volte: Ivan Luka GARANJIN, *Ekonomsko-politička razmišljanja o Dalmaciji*, Književni krug, Spalato, 1995; la seconda volta con il titolo *Reforma Dalmacije. Ekonomsko-politička razmišljanja*, Zagabria, 2004. Nel suo manoscritto del 1811 Matutinović si riferisce a Garagnin come ad uno "statistico"! È insolito che l'abbia marginalizzato a tal modo. Andrebbe verificato quali erano i loro rapporti, perché anche per Garagnin correva voce che fosse un francofilo e che ne avesse passate di tutti i colori nel 1797. Dopo un'attenta lettura di Garagnin e Matutinović, si nota che entrambi condividevano la necessità di una "riforma della Dalmazia". Ciò nonostante, la loro visione del mondo li rende per molti versi differenti, mentre ancor di più i loro interessi privati. Fisiocrate illuminato, Garagnin era innanzitutto un latifondista e un imprenditore in grande stile nell'ambito dalmata, mentre Matutinović, soldato professionista di talento versatile, propugnava una modernizzazione della società dalmata "dall'alto".

<sup>51</sup> Etat des Services. Décembre 1814. (SHAT, Dossier Mattutinovich).

<sup>52</sup> IBIDEM. Š. Peričić ha scritto che come ufficiale a riposo era stato "temporaneamente incarcerato" a Venezia verso la metà del 1800 con l'accusa di essere stato complice dei soldati dalmati rivoltosi a Venezia, ma in seguito sollevato dall'accusa. (PERIČIĆ, 2000, pag. 209). M. Gottardi descrive dettagliatamente la rivolta dei soldati dalmati, acuartierati nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, iniziata il 13 giugno 1800, quasi in contemporanea con la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800. La rivolta minacciava di diffondersi ed un ruolo notevole nel soffocarla lo ebbe Andrea Querini, presidente dell'Arsenale. Quattrocento soldati furono disarmati e spediti in Dalmazia, ci furono numerosi arresti e ancor più numerose indagini (GOTTARDI, 1993, p. 188-194). Considerato che nel dossier ufficiale francese sta scritto che Matutinović rimase ferito nella battaglia di Marengo

Dalle *Memorie* si può evincere che l'imperatore e re austriaco Francesco I (II) avesse comprensione per la tragedia della famiglia Matutinović, tanto che, dopo l'abituale procedura, riconfermò Lujó Matutinović nel grado di tenente colonnello. Tutto quello che fece in concreto come "tutore" dei figli minori dell'assassinato Juraj Matutinović non è sufficientemente chiaro<sup>53</sup>. È noto che questo sovrano non aveva nessuna comprensione per la violenza popolare, nemmeno quando questa cercava di legittimarsi in nome della sua corona<sup>54</sup>. Matutinović gli fu eternamente riconoscente per questo e non lo nascose nemmeno durante la sovranità francese (ben poche persone erano felici del matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa, figlia di Francesco, come Lujó Matutinović!).

A giudicare da diverse dichiarazioni dello stesso Matutinović, egli si era messo a scrivere del passato, presente e futuro della sua patria, la Dalmazia, ma anche di tutte le terre sulla costa orientale adriatica, per proprio desiderio. Com'egli si sentiva incompreso, era convinto che lo fosse anche la Dalmazia: "(...) ma di questa terra nessun autore ha scritto con esattezza, non disponevo di alcuna carta geografica che m'indirizzasse, non conoscevo nessuno col quale consigliarmi: sia giudicata da questo la fatica e la lentezza del mio lavoro!"<sup>55</sup>. Come lui stesso dice, iniziò ad esaminare i documenti privati di proprietà di antiche famiglie dalmate e bocchesi: "... dapprima mi servirono per l'analisi (IV) delle terre che volevo conoscere. Poi le ho confrontate con quelle odierne e dopo aver

quale ufficiale austriaco, fu veramente indelicato rinchiuderlo in carcere senza alcuna prova attendibile della sua partecipazione alla rivolta!

<sup>53</sup> Vedi nota 39. Lujó Matutinović da Parigi scriveva il 22 novembre 1811 all'imperatore e re Francesco I (II) riguardo ai figli dello zio Juraj, rammentandogli che con patente dell'8 ottobre 1806 "li aveva messi sotto la sua speciale protezione imperiale": "Votre Majesté a daigné assurer à chacun des orphelins une pension viagère; par votre ordre, les enfant mâles devaient être élevés au collège de Neustadt, les filles au couvent de Zara, pour, delà, passer ensuite au service de Sa Majesté l'Impératrice d'Autriche à Vienne". Con questa lettera Lujó Matutinović pregava Francesco I (II) di appoggiare la supplica di sua nipote, la figlia di Juraj Matutinović, di ottenere un posto "al servizio di Sua Maestà" Maria Luisa, figlia dell'imperatore. In quest'occasione egli si richiamò all'appoggio datogli dal duca de Lacépède, Gran cancelliere della Legion d'onore e dalla duchessa e contessa de Montebello e de Brignolle. La duchessa de Montebello era la consorte del duca Jean Lannes de Montebello (10 aprile 1769 – 31 marzo 1809), leggendario condottiero di Napoleone che morì sul campo di battaglia pronunciando parole tutt'altro che lusinghiere per l'imperatore dei francesi (AMS, Archivio F. Carrara; Fierro e altri, 1995, p. 886-887).

<sup>54</sup> "La sua (IV) del tutto particolare beneficenza arrivò a tal punto da proclamarsi tutore di alcune famiglie di queste terre; tra queste, indubbiamente e in primo luogo, rientrava anche la mia famiglia" (*Memoires Historiques Politiques et Militaires*, cit., p. IV-V). Da nessuna parte sta scritto che la protezione riguardasse la famiglia Matutinović. Si tratta esclusivamente dei figli di Juraj.

<sup>55</sup> *Memoires Historiques Politiques et Militaires*, cit., p. 88.

notato differenze e similitudini, sono riuscito a fare nel 1805 l'abbozzo che ho intitolato: *Storia militare, statistica, politica e geografica dell'Istria, della Dalmazia, di Ragusa e dell'Albania dall'aspetto degli interessi della Corte di Vienna verso l'Europa*". Allo stesso tempo era sua intenzione "aggiungere ancora un'opera sulle finanze delle ex nazioni veneziane in Italia che la Francia ha ceduto all'Austria"<sup>56</sup>. Non c'è dubbio che Matutinović in quei tempi (cioè fino al 1805 – D.R.) pensasse in maniera "asburgocentrica", in altre parole che gli interessi delle province già venete sotto sovranità austriaca fossero al centro delle sue attenzioni. Di Province Illiriche allora non si poteva neanche parlare. Del resto, le sue memorie dovevano essere dedicate all'arciduca Carlo d'Asburgo, promotore in quei tempi delle principali riforme imperiali, soprattutto sul piano militare: "È facile indovinare a chi le volevo dedicare: all'arciduca che per 18 anni, molto coraggiosamente, ha comandato le armate tedesche. Ero a lui debitore di questo segno di rispetto (VII) per tutti i benefici dei quali mi ha ricoperto e che sono per sempre impressi nel mio cuore"<sup>57</sup>. Un tanto aveva scritto Matutinović a Parigi nel 1811!

Visto che la Dalmazia e tutte le terre già veneziane della costa orientale adriatica divennero francesi in seguito alle disposizioni del trattato di pace di Presburgo (1805), in altre parole furono annesse al Regno d'Italia napoleonico e che Matutinović divenne "suddito di Napoleone", egli riteneva che tutto quanto avrebbe fatto in futuro doveva essere dedicato all'imperatore dei francesi ("Per questo, da ora, gli sono debitore di tutti le mie opere, del mio lavoro e delle mie fatiche")<sup>58</sup>. Una volta compreso che sarebbe stato accettato dalla nuova sovranità con il grado acquisito, ma anche nella speranza di ottenere le tanto agognate soddisfazioni professionali e private, modificò il suo manoscritto, nell'intento di farne un libro sul metodo "che potrebbe servire ai generali francesi come guida agli aspetti militari e politici della Dalmazia, cosicché anche questa mia opera

<sup>56</sup> IBIDEM.

<sup>57</sup> L'arciduca Carlo d'Asburgo era uno dei seguaci della tradizione giuseppina di elaborazione camerale della "descrizione delle terre" (*Länderbeschreibungen*). Tenendo presente che Lujo Matutinović aveva modo di comunicare con diversi potenti asburgici, sino all'Arciduca, non si può escludere il presupposto che l'impulso iniziale per scrivere il lavoro, terminato nel 1805, fosse di provenienza austriaca. Con ciò non vorrei sottovalutare la cultura veneziana di Matutinović, giacché la Serenissima per secoli aveva praticato la realizzazione di simili opere. Secondo le note inedite di Carrara, Matutinović aveva scritto fino al 1805, "oziano" in Italia, "come frutto di lunghe veglie e letture", complessivamente sei opere (AMS, Archivio F. Carrara).

<sup>58</sup> *Memoires Historiques Politiques et Militaires*, cit., p. 88.

è intitolata *Memorie storiche, politiche e militari (VIII) sulla Dalmazia, l'Istria, Ragusa e l'ex Albania Veneta dall'aspetto degli attuali rapporti*<sup>59</sup>.

Il rapporto di Matutinović verso il suo manoscritto era evidentemente cambiato, poiché ora lo dava in lettura o lo leggeva a un gran numero di potenti francesi. Egli doveva essere noto a Parigi ancor prima di giungervi, su raccomandazione di Marmont, nell'autunno del 1810. È difficile credere che Napoleone I a quei tempi abbia mai sentito parlare del manoscritto di Matutinović. Per lui però, nell'ambito dell'establishment militare francese che gli apriva la strada verso Parigi, il testo veneziano del 1806 era lo strumento di legittimazione più forte del quale disponeva.

Nel patrimonio culturale croato dell'epoca napoleonica non ci sono molte opere che possono essere paragonate a questa, quindi di lavori realizzati da gente locale che si trovava inclusa nell'esercito francese e il cui fine era quello di dare un senso, non soltanto episodico e di circostanza, alla propria sudditanza<sup>60</sup>. Si potrebbe affermare che le persone colte, che comunque erano un'esigua minoranza, evitavano di scrivere come sudditi francesi più del necessario<sup>61</sup>. Gli uomini delle terre croate a sud del fiume

<sup>59</sup> IBIDEM.

<sup>60</sup> Nella storiografia croata, durante i dibattiti sugli "echi" della Rivoluzione francese del 1789, si dimentica spesso che nelle terre dell'odierna Croazia s'insediò nel 1805 e nel 1809 la Francia "postrivoluzionaria" e soprattutto imperiale e non quella rivoluzionaria del 1789-1799. Questo, allo stesso tempo, facilitava e complicava la comunicazione dei singoli e dei gruppi di riformatori locali con le autorità francesi, specie dopo il 1809, allorché la Croazia civile e quella militare furono letteralmente divise in due dal nuovo confine imperiale sul fiume Sava.

<sup>61</sup> Non esiste un inventario di questi manoscritti, però la pubblicazione di riferimento, edita recentemente, dal titolo *Napoleon i njegova uprava na istočnoj obali Jadrana i na području istočnih Alpa. Vodič kroz arhivsku građu* [Napoleone e la sua amministrazione sulla costa orientale adriatica e nel territorio delle Alpi orientali. Guida attraverso i materiali d'archivio] (redattori Josip KOLANOVIĆ e Janez ŠUMRADA), ediz. Hrvatski državni arhiv [Archivio di stato croato], Zagabria, 2005, facilita notevolmente le ricerche. Per quel che riguarda la parte francese, i colleghi dell'Archivio parigino dell'armata di terra (*Service historique de l'armée de terre*) hanno fornito per questa guida, dal loro fondo *Mémoire et reconnaissance*, indubbiamente la fonte più importante per il tema del presente saggio, molto pochi documenti di provenienza locale. Semplicemente perché non ce ne sono molti. Uno tra i documenti, molto interessanti, forniti è la lettera inviata dal tenente colonnello Josip Sinobad al generale Molitor, datata Tenin (Knin), 3 maggio 1806 (12 p.), che ho pubblicato con il titolo "Tri izvora iz francuskih arhiva s početka XIX stoljeća" [Tre fonti dagli archivi francesi risalenti agli inizi del XIX secolo], *Miscellanea* (Belgrado), 11(1983), p. 135-158. È indubbiamente originario della Croazia Rade Vučinić che dal 1809 fino al (sicuramente) 1812 è stato emissario degli insorti serbi alla corte di Napoleone. I suoi atti brulicano di notizie, ma anche di speculazioni diplomatiche e geopolitiche (unità bibliografiche in *op. cit.*, p. 1000, n. 842, 843). Tra l'altro, nella suddetta guida sono registrate tutte le mie opere sinora pubblicate su temi napoleonici (*op. cit.*, p. 999-1000, n. 834-849), eccetto una: "Predgovor. Oduživanje povijesnog duga: povodom hrvatskog prijevoda Boppeove knjige" [Introduzione. Ripagare un debito storico: in occasione della traduzione croata del libro di Boppe], in Paul BOPPE, *Hrvatske pukovnije u Napoleonovoj Velikoj armiji* [I reggimenti croati nella Grand

Sava nel periodo dal 1797 al 1805, nel 1809, nel 1813 e infine nel 1815 sono stati sudditi veneziani, austriaci, francesi e nuovamente austriaci. Un caso a parte è la Repubblica di Ragusa, che in quegli anni visse esperienze tragiche, finendo col perdere la propria indipendenza il 31 gennaio 1808, quando passò in mano ai francesi<sup>62</sup>. Nessuno dei suddetti poteri sulle terre adriatiche orientali è rimasto senza i suoi detrattori, all'interno o all'esterno dei confini di allora. I contesti e i motivi della contestazione erano molto diversi tra loro, ma in conclusione erano sempre determinati dall'aspetto continentale e geostrategico. La Francia "giacobina" aveva di gran lunga molti più oppositori nelle terre ex veneziane dell'Istria, della Dalmazia e dell'Albania Veneta (Bocche di Cattaro) che non in altri territori. I casi di quelli che pensavano "ad alta voce" e agivano, specie le menti illuminate, come pure di quelli che nella veste di funzionari di stato erano obbligati professionalmente dalle disposizioni dei trattati di pace a passare da una sovranità all'altra, vedi l'esempio di Lujo Matutinović, sono i più interessanti dal punto di vista della ricerca.

### *Conclusione*

La dedica di Matutinović a "Sua Altezza Napoleone il Grande, primo imperatore dei francesi e re d'Italia" del 18 maggio 1806, in sei fitte pagine di testo, era la cosciente, professionalmente distaccata, confessione umana delle sventure e delle ingiustizie subite dalla sua famiglia e da lui stesso dopo il massacro di suo zio, il colonnello Juraj Matutinović e di sua moglie Vincenza, avvenuta nella loro casa di Spalato il 15 giugno 1797, davanti agli occhi dei loro figli minorenni. Perseverando nella richiesta d'indagini e di risarcimento, egli stesso, come rileva, aveva passato quindici mesi in una *obscure prison* a Venezia! Con ciò veniamo alla domanda che ci poniamo nel titolo di questo contributo. Parlando delle *Memorie* di Matutinović, si può, come interpretazione, scindere la sua "immagine di sé" e l'"immagine per gli altri"? Perché Lujo Matutinović doveva, in genere, scrivere degli studi tutt'altro che semplici e mantenere una corrispondenza pubblica e privata tutt'altro che semplice per poter essere Lujo Matutino-

Armée di Napoleone] (redattore Vlado Brnardić), Ceres, Zagabria, 2004, p. 7-17.

<sup>62</sup> ĆOSIĆ, 1993; ĆOSIĆ, 1997, p. 37-62.

vić<sup>63</sup>? Dove si trovano, generalmente parlando, i confini tra “pubblico” e “privato” nella sua vita, tra “realtà” e “immaginazione”? Quale fu il fattore decisivo che lo indusse a scrivere, come persona colta e ancor più come autodidatta e soprattutto come uomo di enorme esperienza accumulata in giro per il mondo, non raramente in situazioni esistenziali limite? Egli non era l’unico caso del genere nell’ambito della sua classe sociale, ma gli altri, se scrivevano, non scrivevano più di quanto ufficialmente dovevano. Sentiva forse il bisogno di scrivere per razionalizzare la propria angosciante situazione e la non meno angosciante situazione nella quale si trovavano la sua famiglia, i compatrioti, la Dalmazia e tutta la sua “Illiria”? Razionalizzava scrivendo, anche perché questo suo mondo comprendesse effettivamente che nell’antichità imperiale romana la sua regione aveva avuto un’“età aurea” e che era giunto il momento, ai tempi dell’illuminismo, di viverla nuovamente nell’ambito di una nuova universalità imperiale<sup>64</sup>? Affinché questo nuovo mondo fosse possibile, era necessario che avesse un ordine giuridico tale da essere universalmente sostenibile.

Nei caotici anni dal 1797 al 1815 e dal 1815 al 1835, cioè fino alla morte di Francesco I, gli strumenti del potere statale, soprattutto polizia ed esercito, erano diventati sempre più forti ed efficaci, mentre i destini individuali e collettivi degli uomini, specie tra il 1797 ed il 1815, sempre più incerti. La cultura dello scrivere era un’esigenza vitale di Matutinović, ma allo stesso tempo gli rendeva amara la vita. Tutti i suoi pregi ed i suoi difetti erano messi su carta, come pure le sue azioni, le aspirazioni e le illusioni. La polizia e gli inquirenti di tutte le sue sovranità, i potenti ed i fatui, i curiosi e i delatori facevano a gara per appropriarsi dei suoi scritti. A Vienna condusse un’aspra battaglia con la *Polizei Hofstelle*, ma anche con gli altri poteri di corte, per consegnar loro o meno il proprio protocollo di lettere inviate e ricevute!

Si esprimeva in maniera chiara e bella, argomentata e forbita. Era un

<sup>63</sup> L’unico manoscritto integrale del *Saggio*, come pure delle *Memoires Historiques Politiques et Militaires* del 1806, nonché della carta geografica da lui elaborata gli fu sequestrato ufficialmente a Vienna, dapprima nelle inchieste del 1818-1819 per verificare le sue testimonianze, per essere infine forzatamente riscattati per le necessità dello stato (KA, Indices & Protokolle 1818 e 1819; Archivio Carrara 1837).

<sup>64</sup> Nella storiografia croata – e da quanto mi risulta neanche in quelle dei paesi vicini – si studiano pochissimo le strategie clientelari delle élite durante i diversi periodi della storia moderna. Ho pubblicato uno schizzo argomentato del mio approccio nel contributo intitolato “Shifting Boundaries, Clientalism and Balkan Identities“, in REVEL, Jacques - LEVI, Giovanni (eds.), *Political Uses of the Past*, Frank Cass, Londra-Portland, 2002, p. 43-48.

militare di professione. Nel suo caso questo significava che sin dalla prima infanzia – di fronte al potere, al sapere ed alle abilità accumulate nell'Accademia navale e nell'Arsenale di Venezia – comprendeva che la carriera militare non si esauriva soltanto nell'eroismo delle epiche canzoni morlacche o nel canzoniere di Kačić, che tanto amava. Ben presto si rese conto che i militari di carriera, ai tempi dell'illuminismo, erano i migliori quando erano non solo i più coraggiosi, ma anche i più colti e i più intelligenti. L'ammiraglio veneziano Emo, l'arciduca austriaco Carlo d'Asburgo, il maresciallo francese Marmont sono soltanto alcuni dei personaggi che Lujo Matutinović conosceva di persona e che suscitavano in lui, come molti altri ancora, la curiosità intellettuale che lo ha reso riconoscibile, ma anche molto vulnerabile. In una società europea che metteva tutto in questione, eccetto l'inesorabilità degli interessi e del potere, Lujo Matutinović, a prescindere da tutto quello che ha fatto o che avrebbe potuto fare, era un marginale sociale. Essendo di fatto un mercenario, i dolorosi passaggi da una sovranità all'altra tra il 1797 ed il 1815 erano per lui più chiari e dolorosi, tanto più che a questi eventi egli voleva dare un senso umanamente sopportabile.

Profondamente radicato nelle ispirazioni patriottiche – così entusiastiche come disastrose – Lujo Matutinović nella sua esperienza di vita rispecchia il passato, il presente e il futuro della sua patria, della sua Dalmazia e dell'”Illiria”.

Per questo motivo egli riveste un ruolo importante nell'ambito del patrimonio culturale. Per questo bisogna leggerlo, non solo queste *Memorie*, ma anche gli altri suoi scritti e i testi che lo riguardano. In verità, di questi ce n'è una marea, sparsi per tutto il mondo. Alcuni sono noti, molti non lo sono, però tutti rappresentano un patrimonio che impegna, sia nel suo caso come nel caso di altri, ignoti o poco noti personaggi, nell'ambito croato, europeo e anche mondiale!

## Nº. 12.

Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Possesseurs actuels.

Par Monsieur Matutinovich, Major au Service de Sa Majesté l'Empereur des Francais & Rois d'Italie.

(...)

Venise

18. may. 1806.

Sire,

Pour avoir l'honneur de se présenter devant Votre Majesté (...), il faut des titres, Sire, qui puissent mériter un moment votre attention: Voici les miens, celui de soldat, et l'attachement le plus ardent pour le nom de Napoleon le Grand.

Presque dès mon enfance, je me vis au milieu des dangers de la guerre, et la mer fut le premier Théâtre où je déployai mon gout décidé pour l'état militaire. Je fus engagé dans la fameuse bataille du Comte de Grasse qui me prit en affection le premier jour qu'il me vit; nous fumes conduits à la Jamaïque sur son propre vaisseau, je dus passer de là à Saint Domingue où je sejournei l'espace d'environ dix mois au Port-au-Prince, et mon retour dans ma patrie, dans un âge encore tendre, l'Amiral Emo me nomma lieutenant, et j'eus l'honneur de servir sous ses ordres dans l'expédition des Venitiens sur la côte de Tunis.

Bientôt après dans l'action qui eut lieu contre Soliman, un Decret honorable et particulier me fit capitaine, et presque dans (p. 1) le même jour je fus élevé au grade de Major avec Millossevitz le général actuellement au service de Votre Majesté. Un élan de mon âge, et mon ardeur pour la gloire me valurent cet honneur à la prise du chebech l'annibal.

La chute de la République de Venise me fit passer sous les ordres du Général Gentili qui me destina au Commandant de l'Isle de Zante, pendant que les français resterent possesseurs des isles joniques; mais à l'Epoque où les Troupes Venitiennes furent licentiées, je fus transféré de Corfou à Venise. Je débarquai en passant en Dalmatie mon pays natal; là je vis ses b(...) encore teints du sang de mon oncle paternel le Colonel Matutinovich et de son Epouse chérie que j'y avois laissée. Ils furent les victimes innocentes de la fureur de quelques fanatiques qui ne se contenterent pas seulement de les massacrer impitoyablement; mais qui porterent encore leurs mains barbares sur leur quattres enfants qu'ils blesserent après avoir pillé et saccagé entiere-ment leurs maisons.

Ces excès arrivés le 15 juin 1797. furent commandés par les ennemis du nom Français qui voulurent voir dans le Colonel Matutinovich un ami du général Aubert Dubayet au quel il avois donné l'hospitalité à son passage pour Constantinople.

Le moteur principal fut le Général André Querini le même qui prépara l'entrée des autrichiens en Dalmatie, le frere de celui qui fut ministre dela Republique de Venise, et arrêté à paris. Mon oncle fut massacré, il est vrai, mais il est mort le sabre à la main, et sa mort couta la vie à trois de ces nombreux scélerats l'assaillirent.

La famille Querini a toujours persécuté ceux qui montroient un Devouement décidé pour les Français et pour les adorateurs de la gloire de ce Héro qui la leur proouroit. Le nom de Matutinovich que je porte et le titre de neveu unique de l'assassiné fut un

motif suffisant au Général Querini pour me persécuter, me dénoncer aux aveugles ministres de l'ignorance comme un partisan décidé des opinions Françaises, on m'ena sourdement ma fortune, on noircit mon existence civile, et finalement on désiroit ma perte. (p. 2)

Je fus accusé à Vienne de jacobin, et arrêté dans l'intervalle du tems qui s'écoula depuis mon arrestation jusqu'à ma sortie; on me depouilla entierement, et toute ma fortune fut enlevé en un jour. C'est ainsi que par un ordre de cet André Querini alors président de l'Arsenal, et Comandant Général de la Marine, je fus réduit de la condition d'homme aisé à l'indigence: car on séquestra alors tout ce que je possédois, capitaux, effets précieux et autres existants sur la banque de Venise, et je fus détenu l'espace de quinze mois dans une obscure prison. Je fis parvenir mes plaintes et les preuves de mon innocence à la cour de Vienne, après des Tribunaux Superieurs du Ministre de la Guerre et de la Marine convaincu par la force des raisons que je fis valoir, on me restitua après quatre ans de procès ma liberté, ma réputation et ma (...) age arrierée qu'il m'avoit suspendu: mais on ne parla en aucun manière ni de mes droits, ni des dedommagements.

Cependant, Sire, ma fortune ravie d'une manière si injuste, ne me permit point d'en rester là je reclamai devant les tribunaux la restitution des effets dont arbitrairement on avoit ordonné èa confiscation, je demandai la reparation de mon honneur, et une juste compensation des pertes que j'avois essayées. Querini eut toujours l'art et le credit d'éluder mes demandes, malgré quatre décrets de la Cour de Vienne qui m'autorisoient à le traduire devant le tribunal. Il soutint entr'autres que étant conseiller d'état, il n'étoit point obligé de rendre compte à personne de sa conduite, et me fit menacer en particulier de m'écraser par son crédit auprès de Ghisilieri et de sa Tante Garzoni Dame d'honneur et amie de l'Impératrice. Il prétendoit enfin que pour avoir cédé la Dalmatie en 1797. à la maison d'Autriche, il devoit au moins e(...) être regardé comme l'enfant chérie.

Toutes ses raisons et ses menées furent néamoins impuissantes auprès de la justice de S. A. I. l'Archiduc Charles, et malgré que (p. 3) Querini un mois de 7bre de l'année dernière courut à Vienne pour lâcher de détourner l'orage prêt à fondre sur sa tête, la cour exauça mes voeux, et ordonna une Cour Martiale pour le juger, et c'est ce que je desirois. Cette cour devoit décider sur l'injustice de son procédé à mon égard, sur le retablissement de mes droits et sur le dedommagement de ma fortune perdue. Ce décret, Sire, arriva précisément le 18 janvier dernier, et le jour suivant vos armées victorieuses entrerent à Venise.

Sire, ce que la Cour de Vienne m'accorda dans sa justice, je le réclame aujourd'hui de Votre Région. Comment pourrai-je vêtu de vos uniformes combattre sous vos étendards, devenus Aujurd'hui les Seuls Champs de la Gloire? Si je ne Suis rétabli dans mon honneur? Comment pourrai-je Soutenir les dépenses inséparables de mon rang militaire, Si je ne recouvre ma fortune? Une Cour Martiale, Sire, Suppléeroit à tout, Querini à rendre co

La justice de ma cause la demande à Votre Majesté, c'est un de vos Sujets opprimé, un de vos soldats, un de vos enfans qui a reours à Son juge, à Son Souverain, à Son Général, à Son Père. Mânes de mon oncle, je vous évoque à mon appuy, parlez en ma faveur, dites à Napoleon le Grand cpmbien de fois dans nos entretiens familiers nous avons admiré, respecté, envié même à la France le Héros qui la gouverne aujourd'hui, et qui déjà alors annonçoit ce qu'il Seroit un jour. et vous Aubert Dubayet, de la tombe

où vos cendres reposent à l'ombre de vos lauriers dites à Napoleon je juste que l'hospitalité usé envers Nous dans ma famille à Cause la mort à mon oncle, à Son épouse et pour ainsi dire à leurs enfans en ruinant leur fortune de fond en comble, et m'a précipité moi-même dans les plus grandes adversités. Dites-lui avec energie que Querini fut l'artisan de toutes ces hommes et qu'il doit être jugé puni et Confondu...oui, vous êtes écoutés, le Grand Genie de l'Europe Scaura consoler des malheureux orphelins, rendre au neveu la justice qui lui est due, et apaiser ainsi les Mânes de deux hommes (4) de mérite qui demandent un acte déquité exemplaire...

Mes malheureux me firent connoître à la Cour de Vienne, M<sup>rs</sup>. Le Conseiller d'État Fasbender, le général de Cavalerie Comte de Bellegarde, Commandant Général en Italie, S. A. I. et R. le Prince Charles lui même m'honorèrent de leur estime, j'ose dire de leurs amitié. Ce dernier me Choisit au Camp de Caldiero le 21. 8<sup>bre</sup>. dernier pour un des aides de Camp. Mais il étoit écrit dans le Ciel que les armées de V. M. Compteroient leurs Combats par leurs Victoires. Après l'affaire de Caldiero, l'Armée autrichienne battant en retraite, je fus expédié à Venise, chargé d'une Commission maritime; Mais, Sire, Votre Victoire de Austerlitz a changé la Carte Géographique de l'Europe et la destiné de tant de millions d'hommes, je devois finalement devenir Votre Sujet, j'ai même gagné d'avantage, je Suis devenu Votre Sujet.

Qui auroit cru qu'après tant d'événemens j'eusse encore des disgrâces à éprouver: le Comte Muttoni de Vicence, chez qui j'étois militairement logé S'empessa de Se défaire de mon équipage et voulu bien le Consigner aux troupes Victorieuses, on dit que ce fut à l'Adjudant général Chavardé Comme butin de Guerre. Je me vis par là privé de tout et forcé de recouvrir à Vienne pour demander un dédommagement que j'en ai pas encore pû obtenir.

Quatre années d'études dans les prisons, et mon entiere Séparation du monde Social, m'ont permis d'après les connoissances locales que j'ai d'écrire Sur la Dalmatie des mémoires politiques et militaires d'autant plus exacte que c'est ma patrie. Je fis de Même Sur l'Istrie, Sur la Republique de Raguse et l'Albanie. J'avois déjà dessinée une Carte géographique jusqu'à Cette heure la seule digne d'être Choisie par vos généraux: Carte qu'il ne faut pas Confondre avec celle du Capitaine Zavoreo consignée lui même au Général Dumas à Zara, j'accompagnai la mienne d'une relation historique politique et militaire de ces Differans pays qui fut également jugée digne de leur attention.

Depuis lors j'ai rédigé Ces mémoires, j'en ai enlevé tout ce qu'un tel ouvrage pouvoit offrir d'ennuyeux, et Si les premieres sont plus étendues, celles-ci Sont plus exactes.

Ce Sont Ces Mémoires, Sire, que je vous présente aujourd'hui et je vous prie de les accueillir Comme un hommage dû à mon Souverain. (5)

J'y aurois également joint la Carte géographique; mais au moment que vos Aigles Impériales devoient S'embarquer pour la Liburnie, M<sup>r</sup> La Garde Directeur Général de la police des états Venitiens, toujours attentif pour tout ce qui peut Contribuer à la gloire de Son Maître, découvrit et l'auteur et la Carte, et m'invita à la (...) à la Circonstance militaire du moment: ma pauvreté {honorable} ne me défendit pas d'accepter une Gratification qu'il m'offrit, Gratification que j'aurois autrefois refusée par délicatesse, je lui remis donc et la Carte et la présente relation dont il ne me restoit pour ainsi dire que les brouillons.

Pardonnez, ô Sire, Si à la tête de ces mémoires j'ai osé insérer l'histoire de ma vie, J'ai voulu donner à V. M. l'occasion d'exercer un acte de Justice de plus. j'ai voulu dévoiler

l'inequité, j'ai voulu que Napoleon le Grand s'occupa d'une chose dont tout le monde, depuis les bords de l'adige jusqu'au lisonzo, et depuis Venise jusqu'au Cattaro, plus encore jusqu'à Vienne, attend avec une sainte impatience l'heureux résultat. Le Conseilleur d'Etat Fasbender, le Général Comte de Bellegarde le Prince Charles lui même observent de loin la Scène Comme ils me l'on manifesté dans les lettres qu'ils m'ont fait l'honneur de m'écrire, où ils m'ont prouvé la grande part qu'ils prennent à mes interets.

J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect, Sire, De Votre Majesté Imperiale & Royale, Le plus humble de vos Serviteurs, et plus attaché et fidel de vos Sujets.  
Le Major Mattutinovich. (6)

Avant propos.

La premiere copie de cet ouvrage fut remise aux Généraux de l'armée de la Dalmatie, elle étoit un peu plus détaillée que celle-ci, mais je me flatte que Si la premiere étoit plus longue, Cette derniere est infiniment plus réglée et mise dans un meilleur ordre. Je n'ai pas voulu parler des positions militaires de la Carniole, ni de Ses ressources territoriales, quoiqu'elle soit un des pays Confinants l'Istrie; on sçait que la Hongrie possede la race des meilleurs Chevaux du monde pour le Service Surtout d'une armée, qu'ils ont de belles formes et beaucoup de force; on sçait aussi que l'Italie manque presque absolument, et qu'elle pourroit en avoir, et même de fort beaux. je n'ai pas crû nécessaire de parler des mines d'or et d'argent de l'ancienne pannonie, qui ne peuvent etre mises en activité Sans le mercure provenant des mines d'ydria dans la Carniole; je me suis lû aussi Sur les nombreux avantages qui resulteroient de la possession des montagnes de la Carniole, devenues par là le bouvevard du Royaume d'italie. Les Rois de Hongrie ne viendroient ils pas implorer notre vif argent et le trafiquer contre leurs Chevaux. Je me suis lû respectueusement Sur tous ces avantages et bien d'autres encore...il ne m'appartient point d'entrer *in Consilia Deorum*. Il n'y eut aucun tems dans l'histoire qui ressemble à celui-ci;... C'est précisément le cas de dire avec Leibnitz „le présent est gros de l'avenir.“ Ce fut la tête de Jupiter qui enfante *Minerve*.“ (7)

#### Introduction

La Dalmatie est le pays du monde le moins connu chez chez l'étranger, les notions que l'on a de l'interieur de l'afrique sont plus dignes de foi, et je crois même qu'il y a peu de différence entre les habitans des Sources du Niger, du Gambia, du Sénégal et ceux de la Dalmatie proprement dite, quoiqu'elle fasse une partie de l'Europe Civilisée. On peut dire la même chose des pays qui l'avoisinent comme la Bosnie, l'Albanie Turque &c.

La raison du peu de connaissance que l'on a de ces pays là, est toute simple. La plus grande partie des voyageurs cherchent de beaux monumens, des tableaux des Eglises, ou pour satisfaire leur Curiosités, ou pour enrichir la description de leurs Voyages de relations plus belles. Souvent et plus pompueuses que les objets mêmes.

Les voyageurs qui veulent, pour ainsi dire, arracher à la nature ses secrets, ne sont pas si nombreux et ceux-là ne parlent que de montagnes primitives, de couchis de Granit, de Spalt, de pierres calcaires &t. Peu cherchent à envisager l'utilité que le Prince possesseur du pays qu'ils parcourent, pourroit en retirer. Personne n'en parle militairement, parceque les curieux veulent lire de belles relations, et les descriptions

militaires n'étant de leur nature point amusante, le livre n'aurait pas de débit, et les mille et une nuit servient recherchées de préférence.

La difficulté de voyager dans un pays sans routes, et sans Voitures, par conséquent sans auberges, fait que l'on se voit obliger d'imiter les caravanes de la Mecque voyageant sur de mauvais chevaux, contraints même comme dans les voyages par les déserts brulans du Zahara en Afrique, de prendre son eau avec soi, ne trouvant que des sentiers mal battus, où l'on risque de se rompre le cou à chaque pas obligé de loger ou à la belle étoile, ou dans la cabane enfumée d'un des demi-sauvages du pays; au risque encore d'y être assassiné par les voleurs de grands chemins qui y existent toujours. Difficultés qui se multiplient souvent, s'opposent à la connaissance parfaite du pays.

Une description historique politique et militaire ne sera, ce me semble pas déplacée. Je parlerai veridiquement des objets tels que je les ai trouvés pendant mon séjour dans ce pays, mes fréquents (9) voyages m'en ayant rendue la pratique aisée. J'observerai seulement que je ne veux point écrire un livre bien long, bien savant et par conséquent quelquefois bien ennuyeux, mais bien des mémoires précis et auxquels on ne pourroit rien retrancher, quoi qu'en disent les naturels du pays, toujours entichés de leur patrie. Comme les français et chaque nation en particulier, comme l'est aussi le lapon et le Kamschadal, l'un en savourant délicieusement sa Graisse de Baleine, et l'autre mangeant des poissons demi-petrifiés.

Ceux qui croient s'imaginer trouver dans ces mémoires une Topographie exacte de tous les villages, seroient dans l'erreur. Je ne décrirai que les lieux remarquables pu pour leur situation militaire maritime, ou commerçante, sans entrer dans des détails qui fairoient de ces mémoires un ouvrage volumineux. Je dirai peut être des choses contre lesquelles tout le monde se recriera, et l'on sait depuis un certain nombre d'années que vox populi n'est plus vox Dei. Ainsi je soutiendrai ma thèse, jusqu'à ce que les evenements et non des demonstrations savantes, mais seulement theoriques, auront démontré le contraire.

Natif du pays où mes parents, et surtout mon oncle le Colonel Matutinovich {assassiné en 1797 à Spalato} ont possédé des terres, j'ai cherché dès mon enfance à trouver les raisons de tout ce que je voyois. J'ai appris à connaître le pays, raison pour la quelle je pretends soutenir ce que j'avance avec fondement. Vox Dei je reviendrai sur ce sujet.

Il est nécessaire de relever ici quelques erreurs glissées dans des livres accrédités.

Il parut à Vienne en 1803. un superbe livre sous le titre *Wiener Taschenbuch für 1803. bey Degen*, ou portefeuille de Vienne pour l'an 1803 chez Degen. On y trouve 16 estampes de vues de l'Istrie et de la Dalmatie, supérieurement bien gravées et tirées du célèbre voyage de Cassas. Le seul merite de ce livre se reduit à cela: car excepté ce qu'il copia de Fortis, tout le reste est un amas de mensonges et de faussetés historiques, et il est même étonnant qu'on aye pu imprimer des choses que chaque voyageurs en Dalmatie, (10) les moins eclairés même, trouveroient démenties sur les lieux.

Zara, par exemple n'a point de Cittadelle, et ne tient pas au Continent par une langue de terre de 30. pieds de largeur. Les bâtimns publics de Zara ne sont point superbes, mais au contraire très mauvais, excepté deux. Les environs ne sont point remplis de belles maisons de campagnes, et d'agreables Jardins. Ce ne sont pour la

plupart que de misérables guérets, parsemés de quelques cabanes, d'un misérable Morlaque; l'air n'y est point malsain, mais au contraire très salubre.

Zara ne se rendit pointaux Venitiens au commencement du 15<sup>me</sup>. mais bien vers la fin du 10<sup>me</sup>. siecle. Le Sultan Bajazet ne s'en empara point en 1498. et cequi est d'autant plus faux, c'est que Zara ne fut même jamais assiégé, pas même insulté par les Turcs. En 1251. il n'y eut point de rebellion tramée par un certain Stépeon. Aucun Ecrivain, ni les traductions, ni même les chansons des morlaques n'en parlent.

Dans l'abregé de Geographie de Ernest Faleri ayant pour titre allemand: *Kürzer Abzug der Geographie*, à la page 130. il y est dit que Spalato a 30000. habitans entre lesquels sont compris 10000. juifs, au lieu que le nombre n'en est que de 5000. parmi lesquels 163. juifs.

Poglizza n'est point une Republique indépendante, comme il le dit, mais un district auquel L'empereur Rodolphe confirma ses privilèges en 1584. et voila comme on ecrit des livres. Les Géographes devoient avoir été sur les lieux; mais la plupart combinent dans leurs cabinets de mauvaises Cartes avec de fausses relations, un nom connu sur la frontispice de l'ouvrage donne du crédit à un mensonge enveloppé sous de belles expressions.

Je parlerai d'autres erreurs de quelques autres géographes dans les endroits où elles appartiendront.

Une epidémie presque générale s'est repandu depuis quelque temps sur toutes les descriptions de pays, voyages &c. Leurs auteurs se rompent la tête à chercher l'origine des peuples, l'etimologie de leurs noms, la source de leurs langues &c; Gibbon, Rudbeck, Hume, Krating, Cluver, Machiavel, Davila, Robertson &c; (11) se sont tués à vouloir démontrer l'origine des Francs, des Maccomans, des Teutons et autres peuples du Nord, et après bien des dissertations dignes du nom fameux de leurs auteurs immortels, ils n'ont enoncé que des hipothèses.

Farlati, Glimbovacz, Lucius, Freschot, Fortis et Lovrich ont fait de longues dissertations sur l'origine du nom Morlaque {nom des habitans de la campagne en Dalmatie.}

Les dissertations occupent une dizaine de pages qu'ils auroient pu, selon leurs talens employer à nous dire des choses plus utiles; ce n'est point que je ne veuille apprécier de pareilles preuves d'Erudition; elles ont certainement leur utilité; mais il me semble qu'elles appartiennent plutôt à l'histoire qu'à des relations de voyages. Ceux qui s'attendoient à trouver dans mon livre de pareilles choses, se trouveroient frustrés dans leurs esperance. Je ne parlerai même des costumes du pays que généralement et autant qu'elles pourroient entrer dans le but que je me suis proposé. Ceux qui désireroient en savoir davantage pourront consulter Lucio, Freschot, Fortis et Lovrich qui ont epuisé ce sujet. Je ne pourrais être que plagiaire, si je voulois traiter le même sujet; puisque je me verrois contraint à dire les mêmes choses sous d'autres expressions. Madame la Comtesse de Rosemberg a écrit un livre en françois sous le titre des Morlaques. Ce n'est qu'un Roman qui embellit naturellement tous les objets; mais les moeurs des morlaques y sont très bien décrites, et on ne sera point trompé en ajoutant foi à ce qu'elle dit. Au lieu donc de rechercher avec tant d'assiduité dans les livres poudreux, l'origine des peuples, il seroit beaucoup plus utile, ce me semble, de parler de la situation presente du pays et des peuples qu'on veut décrire. Je m'efforcerais donc de remplir ce but avec toute l'impartialité dont je suis capable. Il n'existe jusqu'ici aucun ouvrage en ce genre sur la Dalmatie qui (...) n'a point encore être

envisagée sous les rapports militaires; car il est rare, surtout dans ces tems orageux de trouver des militaires qui, ayant presque toujours l'épée à la main, puissent s'occuper d'écrire l'histoire. Il n'existe pas non plus de Tabelles Statistiques sur la Dalmatie; les derniers faites par la République de Venise, étoient fausses, et conséquemment inutiles. (12)

Comme les avantages d'un pays ne sont point égaux pour tous les princes qui pourroient le posséder, j'entrerai dans quelques détails, eu égard aux circonstances présentés. J'ose espérer quelqu'un indulgence. Si je tombois dans quelqu'erreur, qui cependant ne pourroit être que dans les détails et non dans les maximes.

En traitant de la Dalmatie, il est senti que je ne parlerai que de la partie qu'occupoit autrefois la République de Venise, et qui vient d'être cédée au Royaume d'Italie par le traité de Presbourg.

Celui qui croit tout savoir, ne sait ordinairement rien. Cette sentence devoit être un axiôme. On prie donc le lecteur de vouloir bien réfléchir que l'auteur ne veut point établir ses maximes politiques ou plans militaires comme infaillibles. Pour venir à un resultat, on demande ordinairement le sentiment de plusieurs.

Pour faire une campagne on entreprendra quelque coup hardi. Plusieurs individus présentent leurs projets, le Monarque ou le Général choisit, et voila le grande talent. Chaque fois donc qu'une pensée ou maxime pourra paraître singulière au lecteur, il devra réfléchir à l'avertissement qu'on vient de lire, et ne point croire que l'auteur soit assez prevenu en sa faveur pour se persuader de ne point commettre quelques erreurs. Chacun tient à sa manière de penser, et celui qui n'y tient point ne sera jamais qu'une girouette que le moindre vent fera tourner à volonté.

La Dalmatie étoit florissante sous les Romains, et ne l'est plus aujourd'hui; presque tous les pays de l'Europe ont gagné depuis cet époque, et celui-ci a perdu. Les guerres continuelles en sont une raison, mais la véritable, selon moi, est la jalousie politique du Gouvernement Venitien, qui craignoit que si ce pays devenoit trop florissant, il n'excitât l'envie de ces deux grands voisins l'Autriche et la Turquie. Ce Gouvernement là, ne fit donc jamais rien pour la Dalmatie que l'Education, l'Agriculture, le Commerce, tout fut abandonné. On craignoit en outre les habitans mêmes considérant leur caractère fier et altier. La République craignoit qu'en les enrichissant, et les instruisant, ils ne se rebélassent contre elle, et voulussent se soustraire à son autorité. Il n'y a aucun doute que ce ne fut là la maxime du Gouvernement; car quelle autre raison eut pu faire abandonner ce pays totalement à lui même. Les Dalmatins étoient craints, et on les flattoit plus qu'aucun autre troupe; ils étoient en revanche extrêmement attachés au Gouvernement Vénitien et il en coûtera beaucoup à tout autre Gouvernement pour s'attirer de leur part la même amitié.» (13)

### Dalmatie

La Dalmatie autrefois Vénitienne est située entre le 43e et 46e degré de latitude, et par conséquent dans un clima très doux, principalement les parties maritimes où l'Eloïse {*Verbena trifolica*} plante fort tendre qui ne gèle pas même pendant l'hiver, croit en abondance. Elle est entourée de montagnes fort hautes, surtout vers la Croatie, qui lui servent de ce côté-là d'une frontière fortifiée. Les montagnes sont une continuation des Alpes {*Alpae Juliae*} qui longeant la Dalmatie et la divisant naturellement de la Bosnie et de l'Erzegovine vont terminer en Thessalie et en Livadie. Les

fameux Aecromamus oumont de la Chimeu dans L'albanie Turque en font la dernière partie. Ces montagnes sont partout fort hautes, la partie la plus élevée est nommée le Vellebich vers l'embouchure de la Zumagneu; delà allant en diminuant, elles s'abaissent le plus vers Smos et commencent encore à se rechauffer, allant, comme l'on vient de dire se perdre en Thessalie, où elles paroissent se jeter dans la mer. Sans ces montagnes le climat de la Dalmatie servit encore plus doux; mais les vents Boreals passent au dessus du sommet de ces montagnes couvertes de neiges, et y occasionnent un froid très sensible. {a}

{a} En parlant de l'agriculture, je toucherai quelque chose de l'influence que ce vent là a sur beaucoup de productions du pays.

La longueur est de 40. milles d'Allemagne, ou 80 lieues de France, et sa largeur moyenne de 9 milles; contenant par conséquent 360 milles carrées. Toute cette étendue de pays n'est peuplée que d'environ 260000 habitants ce qui ne fait que 732 âmes par mille carrée, {I} population bien mesquine pour un pays situé dans le même climat que la Romagne et la Toscane. Il n'y a dans un pays d'une aussi grande étendue que 13 villes dont la plupart n'en ont que le nom, et ne seroient pas même des bourgs dans d'autres pays et 809 misérables villages. Je parlerai plus tard des Raisons de ce manque de population, ainsi que de la qualité du terrain.

Vers la fin du 10<sup>me</sup> siècle la Dalmatie se rendit volontairement à la République de Venise et le petit nombre de Citées et Isles qui ne le firent point de bon gré y furent contraints par la force, par le même Dôge Pietro Orseolo qui avoit pris Zara. Les plus du Quarner, Sebenico et Macarsca, ainsi que d'autres furent réunis plus tard aux autres Domaines de la République. La douleur du Gouvernement Vénitien, la protection que ces provinces esportoient pour le garantir contre les incursions des turcs (14) des Turcs, occasionnerent toutes ces redditions vraiment volontaires.

Quelque temps après les Vénitiens perdirent la Dalmatie et ne conserverent que les Isles: mais ayant acheté Zara du Roi Ladislas fils de Charles III de Naples de la maison de Durazzo. Comme on le verra plus bas, ils reconquirent peu à peu tout ce qu'ils avoient perdus et en resterent les maîtres paisibles jusqu'en 1798 que ce pays fut cédé aux Autrichiens par la paix de Campo-Formio.

Dans les guerres fréquentes que les Vénitiens eurent à soutenir contre les turcs, ils perdirent peu à peu les Isles de Chipre et de Candie, et la presqu'isle de Morée, et chacune de ces guerres augmenta leurs possessions en Dalmatie au point où elle l'est aujourd'hui; Quoiqu'ils perdirent certainement beaucoup au change; car ils ne conquièrent pour ainsi dire que des pays incultes.

La Dalmatie rapporte environ 2225000 Livres de Francs; plusieurs auteurs tant imprimés que manuscrits disent qu'elle rapporte 3 millions et demi de livres; mais cela est certainement exagéré. {a} Sous le Gouvernement Venitien, toutes les gabelles étoient

{a} Chaque fois que je parlerai de livres de France, je fonderai mon calcul sur la livre de Venise, comptant deux de Venise pour une de France. Le florin à cinq livres de Venise et le Louis à 24 livres de France.

affermées et produisoient. Dans les deux dernières années du Gouvernement autrichien elles furent administrées pour le compte du Souverain, et il y perdit. Ce qui étoit très naturel; car l'intérêt particulier prévaudra toujours, quoiqu'on en dise, sur l'intérêt public, et la même personne l'administrera le même employ pour son propre compte avec tout le zèle qui lui dicte son intérêt personnel: mais il n'en sera pas de

même s'il administrera pour le Souverain, d'autant que bien ou mal qu'aillent les choses, ses appointements sont toujours fixes. {a} Quoiqu'en puissent dire tous les financiers les plus speculateurs. Je soutiendrai toujours que les gabelles (15) les gabelles rendront beaucoup plus étant affermées qu'administrées au compte du Souverain; je ne veux point citer d'exemples, ils causeroient trop de peines à plusieurs personnes. Quelques gouvernement voyant les fermiers généraux des Gabelles s'enrichir, s'imaginèrent pouvoir profiter eux mêmes de ce que gagoient les fermiers; cela paroit vrai d'abord: mais comme on a à faire avec des hommes, et non avec des anges; le contraire est toujours arrivé. Je crois même qu'un beau moyen à employer, seroit d'intéresser les administrateurs dans les profits, et de leur donner un taux pour cent, ils emploieroient alors toute leur industrie et surveillance, et le trésor public tout en enrichissant un sujet indistrieux y gagneroit lui-même.

Pour démontrer ce que je viens de dire, je voudrois parier, que, si un Gouvernement quelconque, sachant par expérience cequ'il lui rapporte telle ou telle Gabelle, la faisoit mettre à l'enchere, il y gagneroit infiniment. Les habitans des campagnes en Dalmatie payoient au Souverain la Dîme. (...) de tous les bleds. Il y avoit un fermier général qui affermoit cette dîme. Ils étoient tous hais comme le sont generalement tous les fermiers des gabelles dans tous les pays; il est vrai aussi que par la plupart ils abusoient de leurs provisions. On voulut y remédier. On pe(...)t les dîmes pour le compte du Souverain, et il en resulta que celui-ci fut haï, et qu'il y perdit par la mauvaise administration des employés qui laisserent pourrir le grain dans les Magasins; de maniere que le Souverain y perdit doublement; d'autant plus qu'il vaut toujours mieux que l'odieux d'une Administration retombe sur un particulier que sur le Souverain même.

Plusieurs soi-disants financiers se récrieront peut être sur ma maniere de voir; mais je n'avouerai m'être trompé que quand on m'aura fait voir le contraire par des preuves authentiques et irrevocables.

Les articles principaux de finance sont le sel, le tabac, la dîme du bled, et les Douanes, le vin, les animaux &c: ne payant qu'un très petit impôt qui ne fut jamais affermée. Les douanes rapportent comme partout le trois pour cent; mais sont affermées. Le public pour l'érection de ces édifices est exempt de payer les droits. (16) {a} Le fermier du sel payoit pour la dalmatie 56000 florins; dès que l'administration fut pour le compte du Souverain, non seulement la premiere année ne produisit rien, mais on dut même déboursier 14000 florins, cequi fit donc une perte réelle de 70000 florins. (16)

Les Dalmatins, surtout ceux de la partie nommée Vecchio acquisto jouissoient par rapports aux impots de beaucoup de privilèges qui leur furent toujours conservés avec soin.

La Dalmatie est divisée comme il suit, savoir:

Les Comtés de Zara, Sebenico, Trau, Spalato, et les Territoires de Novegrad, Knin, Sign, Clissa, Almissa, Macarsca, Imoschi.

Cette division n'est certainement pas géographique, mais elle est occasionnée par les différentes coutumes, habillements &c: de leurs habitans, et par la diversité des privilèges dont ils jouissent depuis leur reddition ou leurs conquêtes faites par les Venitiens.

Dans ces territoires il y a encore d'autres divisions qui ont des noms particuliers, mais qui ne sont point considérés politiquement. Ce ne sont que les coutumes et

les habillemens des habitans qui leur ont conservé ce nom.

Les principales de ces divisions sont Bucovizza, partie haute du Comté de Zara, Kotari, signifie Territoire en langue du pays, Zavorée, Petrovopoglie, Radobiglie, Puglizza, Slivna &c:

Le district, ou Territoire le plus remarquable pour la forme de son Gouvernement est celui de Puglizza; ils contient environ 16000 âmes, et n'a ni bourgs, ni villes, mais seulement quelques mauvais villages. Les nobles de ce pays descendent en partie des nobles Hongrois et Bosniques, réfugiés dans cet endroit pendant les troubles du 15e. siecle. L'Empereur Rodolphe leur accorda divers privilèges qui furent confirmés par un acte en date de Prague du 15 fevrier 1584. L'Empereur Ferdinand III les confirma de nouveau par un acte de Judembourg du 25 aout 1644. Ces privilèges consistent surtout en une exemption de toutes sortes d'impots: aussi ne payent-ils annuellement que 3000 livres monnoye de Dalmatie, equivalente à 625 livres de France {en reconnaissance de seigneurie, Recognitione Dominii.} Ils sont extrêmement jaloux de leurs privilèges, et ne font voir les originaux à qui que ce soit, le Gouverneur du Pays le Colonel de Gões courut risque d'être assassiné, parcequ'un de ses secretaires qui voyagoit avec lui dans ce pays-là avoit pris un extrait des papiers qu'on lui avoit montré. Personne aussi ne peut se venter d'avoir vu ces originaux, et je possède cet extrait qui me fut donné par le secretaire même. Aucun auteur qui a écrit sur la Dalmatie n'a pu citer ni noms ni dates des Privilèges-ci dessus mentionnés.

Les habitans de Paglizza sont pour la plupart de très beaux hommes, robustes (17) robustes, sobres, et habitués au travail, plus que les autres habitans de la Dalmatie. On en pourroit faire au besoin de très bons soldats. Leurs pays est inaccessible aux grands corps d'armée qui, au reste, ne scauroient qu'y faire. Vouloir les reduire aux mêmes loix que les Dalmatins, seroit une operation qui couteroit du sang sans aucune utilité. Ils élisent tous les ans leurs chefs dans la plaine de Gatta et il y a bien souvent du sang repandu. Cette coutume leur a été conservé jusqu'à présent. Les causes en appellation doivent pourtant être traitées au Tribunal de Zara qui tient lieu de l'autorité des representans de la Republique. C'est assez parlé de ce petit pays dont quelques auteurs veulent faire une Republique à part.

Les habitans doivent être divisés en deux classes, c'est à dire les habitans des villes maritimes, et ceux de la Campagne. Ceux des villes maritimes, comme par exemple de Nona, de Zara, Sebenico, Trau, Spalato, Almissa, Lezina, et Curzola sont la plus-part d'origine Italienne, parlent le dialect Venitien, ne savent pas même la langue esclavone, et ont des noms italiens. Les moeurs, les usages, les loix, tout en général est absolument comme en Italie, et l'on croiroit étant à Zara se trouver dans une petite ville des états Venitiens. On trouve même à Zara une petite académie, et à Spalato une Societé d'agriculture. Les gens de lettres n'y manquent point, et la Societé y est très agreable. Les habitans de la Campagne sont appelés Morlaques et on n'y connoit point la dénomination de paysan; ils descendent des anciens Scytes, dont ils conservent encore quelques usages comme par exemple le jeu qui consiste à jeter une grosse pierre plus loin qu'un autre. Lucio, Fortis, et Lovrich ont beaucoup écrit sur l'origine des Morlaques, et sur leurs noms, et ont écrit la vérité à quelques petites choses près, qu'un recit ne fait qu'embellir, malgré l'ecrivain lui-même.

Les Morlaques sont grands, bien faits, un peu courbés par habitude, sobres, robustes et susceptibles d'endurer toutes sortes de fatigues, accoutumés à toutes les intempéries de la saison, à ne jamais dormir dans des lits, mais sur la terre, une pierre

pour oreiller, ne manquant qu'un pain que plusieurs chiens refuseroient. Peu de choses leur suffit pour contenter leur appétit. Un morceau de pain et une gousse d'ail est tout ce qu'il leur faut, comme ils ne sement que ce qu'ils croient nécessaire, et que cela manque quelquefois, ils mangent alors des racines sauvages, et même de l'herbe et de jeunes (18) et de jeunes feuilles au besoin. C'est ce que je vis de mes propres yeux l'an 1802. où la récolte avoit manqué par une sécheresse de quatre mois.

Le Morlaque est toujours armé, ses armes consistent en un coutelas{nucs} deux pistolets et un fusil, mais il ne faut pas juger de son courage par toute cette armûre extrêmement sensible à l'offense, il est fort enclin à l'assassinat et attend souvent son adversaire dans une ambuscade. Il redoute l'infamie, plus que la mort: voilà pourquoi l'abolition de la peine de mort n'a fait qu'augmenter prodigieusement depuis huit ans le nombre d'assassinats on en compte 100. dans le seul comté de Zara dans l'espace de huit ans il en résulte une double perte pour la population; l'assassin s'échappant presque toujours, se réfugie en Turquie où sa famille, ou au moins une partie va le rejoindre. Un assassinat entraîne ordinairement l'un dans l'autre la perte de cinq personnes. Les travaux publics ne les affarouchent point. Un seul qui fut pendu à Cattaro en 1799. fit finir les assassinats pendant 3 ans la certitude d'être pendu est le seul remède à ce mal.

Le Morlaque est extrêmement leste, il court l'espace de dix lieues devant ses chevaux qui vont au petit trot: comme ils sont tous armés, ils sont aussi tous chasseurs très habiles; le pays abonde en Gibier, ils pourroient servir avantageusement comme troupes légères; mais le meilleur usage qu'on pourroit en faire, seroit de les employer à la charruë; ils sont indisciplines, le caractere du Morlaque est vindicatif, et ne pardonne pas facilement l'offense, quand elle attaque son honneur. Il est même quelquefois cruel avec ennemis: mais le fond de son caractere est doux, et ce ne sont que les circonstances qui le changent. Il est franc et loyal, et bien loin de connaître toutes les fourberies des italiens, il en est souvent trompé. Transplanté en Dalmatie il est porté à l'hospitalité, et le seul poulet qui est dans la maison est aussitôt egorgé à la venue d'un étranger. On peut se reposer pleinement sur sa parole, et l'on trouve peu d'exemples qu'il y aye manqué.

La République de Venise se sert des Dalmatins pour ses troupes de mer; l'on a plusieurs exemples de leurs extrêmes bravoure sur les bâtimens armés. L'exemple de Cleva est un des plus frappants; navigant en 1790 avec deux Galleotes et un Chebech dans les parages de Sfax, il fut attaqué par 7 Ondres et deux Chebchs Tunisiens: Deux batimens Albanais étoient à quelque distance et ne voulurent prendre aucune part un combat, sous prétexte de manque de vent. Après un combat très opiniâtre, et et avoir très maltraité tous ces bâtimens, il les contraignit à se éloigner.

Dans les (19) dans les guerres contre les Venitiens eurent à soutenir contre les Turcs, les Dalmatins rendirent de très bons services à la République: leur haine naturelle contre eux leur fit faire des prodiges de valeur.

La Dalmatie étant fort peu peuplée à Raison de son peu d'étenduë, comme on l'a vu dans le commencement, on ne devoit employer les troupes qu'à la défense du pays; mais si l'on vouloit s'en servir hors du pays, comme on l'a fait jusqu'ici, on ne pourroit y lever que le 15<sup>me</sup> homme tout au plus. Il ne faut pas se laisser entrainer par l'appât d'un ou deux Regiments de plus l'avantage, quelque grand qu'il puisse être, ne pourra jamais réparer le dommage que le pays essuyeroit en privant l'agriculture d'un aussi grand nombre de bras. {1}

La Republique de Venise avoit onze Regiments Dalmatins de 432 hommes chacun; et c'étoit ses meilleures troupes; ils estoient toujours employés sur mer, ou dans leurs Isles du Levant et en Albanie; mais c'étoit beaucoup trop pour le pays. {a}

{a} Dans les Regiments Dalmatins, on comprenoit aussi les recrues que l'on retiroit de l'Istrie sur la quelle je ne parle pas qu'en passant voyez la note {II} car ces deux peuples parlent la même langue, ont les mêmes usages &c:

Chaque territoire ou Comté de la Dalmatie avoit un colonel qui étoit Chef de la Milice que l'on appelloit Kraina. Un Colonel avoit plusieurs autres officiers appellés Sardars qui dépendoient de ses ordres. La juridiction des susdits Colonels étoit extrêmement étendue: ils jugeoient toutes les petites causes que pouvoient survenir, faisant châtier les coupables, &c. Quand il falloit des Troupes, c'étoit eux qui les levoient, et en cas de besoin toute la Kraina doit marcher. Quand Bonaparte conquit l'Italie en 1796. on envoya 15000 Morlaques à Venise pour la défendre, et ils y allerent de bon coeur. Cette maniere de gouverner des Colonels et des Sardars seroit très bonne; mais on en abusoit cruellement, et plusieurs étoient devenus tyrans du peuples. Aussi le Morlaque ne vient jamais les mains vides, et ils savent très bien la valeur des presents. À les voir, on les croiroit simples et idiots, mais ce n'est que l'éducation qui leur manque, pour développer le caractère et le Génie qu'ils ont reçu de la nature.

Les Morlaques des côtes sont devenus par le mélange avec quelques Italiens d'un autre Caractère que ceux de l'intérieur. Avec celui-ci on pourra souvent se servir de l'armée de la persuasion avec celui des côtes il faut le bâton: mais generalement il faut le Châtiment Corporel.

La Religion (20) La Religion Dominante en Dalmatie est la Catholique, mais il y a aussi une grande quantité de Grecs Schismatiques. Les prêtres Catholiques des campagnes sont d'une ignorance crasse, ne sachant pas même le latin, on ne les distingue que très difficilement par un petit colet d'une sâleté rebutante, et dont on aperçoit à peine la couleur. C'est enfin un paysan comme tous les autres, et j'en ai même vû plusieurs qui portoient des moustaches. Il est néanmoins extrêmement respecté, même par son propre père, et s'il y a quelque chose de bon dans la famille, c'est pour le Prêtre. Une des choses les plus essentielles pour la Culture et l'éducation des habitans, seroit de leur donner des prêtres plus instruits. Je reviendrai la dessus à l'article agriculture.

Parler ou prêcher l'intolerance dans un siecle de lumieres, comme le notre, sentiroit réellement un peu l'inquisition espagnole; j'ose néanmoins soutenir qu'en Dalmatie, mais surtout en Albanie ce seroit, pour un Souverain Catholique, une chose, pour ainsi dire, necessaire, contre les Grecs: Car dans une guerre quelconque que leur Souverain auroit à soutenir contre la Russie, on doit être certain que tous les Grecs embrasseroient le parti des Russes. Chaque Grec a dans son habitation, tout pauvre qu'il soit, le portrait de l'Empereur des Russes qu'ils regardent, pour ainsi dire, comme leur Souverain Pontif. Ce qu'ils observent même pendant le Regne de Catherine II.

Si les pretres Catholiques en Dalmatie sont ignorans, les Grecs les surpassent encore. Quiconque veut devenir prêtre, même d'un certain âge, s'en va chez un moins {Calogera} Grec. Tous les moines Grecs suivent la Règle de St. Basile. Les pays où existent leur religion sont divisés en autant de parties qu'il y a de moines, et chacun d'eux y va mandier, ils ne vont chez un malade qu'après accordé du prix avec la famille. Celui donc qui veut se faire prêtre sert pendant quelques années de Domestiques à un moine qui lui enseigne à lire leur Sainte ecriture et écrire quelque lettres, qui, à coup

sûr, n'entreroit pas dans le parfait Secrétaire. Après trois ou quatre ans d'un pareil noviciat, on le fait moine. Quand une place de prêtre vient à vacquer dans quelqu'endroit, on l'y envoie après l'avoir fait sacrer par l'évêque de Montenegro ou de Carlovitz. On peut juger par là de leur ignorance, puisque le même fera un autre novice et ainsi de suite.

Si la Religion Grecque est nuisible par politique à un Monarque Catholique, elle l'est aussi par d'autres raisons. Ces prêtres étant ignorans, comme nous venons de le faire voir, entretiennent donc les [...]ples (21) dans une ignorance encore plus grande, et je suis bien persuadé que si une autre Religion que la Grecque dominoit en Russie, ces peuples seroient certainement plus instruits qu'ils ne le sont.

Il seroit donc d'un très grand avantage pour le Souverain de tâcher par tous les moyens possibles de faire changer de Religion aux Grecs. Sans cependant recourir à la violence: car la force et les supplices ne font que des martyrs, et augmentent le nombre des Rebelles au lieu de le diminuer. L'histoire de la Religion Chrétienne nous le démontre, et les événemens des premières années du Terroisme de la Revolution Francaise ont confirmé cette démonstration par le grand nombre de prêtres non assermentés devenus martyrs de la Religion.

Des récompenses, des emplois aux Apostats seroient fort à propos. Les Venitiens ne permettoient pas aux Grecs d'exercer les fonctions de leur culte en public; les obligeant de se restreindre dans leurs Eglises. Cette petite contrainte étoit fort bien imaginée et empêchoit au moins le nombre des Grecs de s'accroître, ce qui ne manquoit pas d'arriver dans le pays où leurs Cérémonies étoient protégées. En Dalmatie il y a tout au plus 30000 Grecs, presque tous sont Catholiques, en Albanie c'est le contraire.

L'Agriculture en Dalmatie est encore dans l'enfance, on s'en aperçoit au premier coup d'oeil, à la vue seule des instruments ruraux; on peut compter que les deux tiers du pays sont incultes, et le troisieme très mal cultivé. Le coeur saigne quand on voit les terres les plus fertiles à peine égratignées par une mauvaise charruë, demi semées et ensuite abandonnées à elles mêmes jusqu'au tems de la recolte. Depuis plusieurs années le Morlaque seme au moins autant de terre qu'il croit en avoir besoin jusqu'à la prochaine recolte; mais comme il arrive souvent qu'il fait mal son calcul, ou qu'il mange trop en proportion, il se trouve obligé avant le nouveau grain d'en emprunter chèrement et de cette maniere, outre son inertie naturelle, il est toujours plus pauvre.

Le pays étant autrefois continuellement sujet aux incursions des Turcs, et les habitans se voyant souvent obligés d'abandonner leurs maisons et leurs champs ne voulurent point s'adonner à l'agriculture. Après plus de 100 ans de paix, ils auroient dû au moins améliorer cette partie, mais plusieurs Raisons s'y opposoient. (22)

1° Le pays étant par son climat et l'étendue des terres cultivables, susceptible de redevenir ce qu'il étoit du tems des Romains, il y a lieu de croire que les Venitiens empêchent par politique tous les progrès des sciences et des arts en Dalmatie, ce qui paroît d'abord absurde; mais en réfléchissant que le Morlaque a reçu de la nature beaucoup de talens et une grande perspicacité naturelle, pourquoi n'auroit-t-il pu être aussi bien éduqué que le sont les paysans dans l'autres provinces? Le pays pouvant donc par son état naturel et son climat devenir très florissant par son agriculture, et le Gouvernement Venitien {certainement fort doux quoiqu'en disent ceux qui ne connoissent l'inquisition que par le nom terrible qu'elle s'étoit faite dans l'étranger;}

n'ayant rien fait pour elle, il est évident qu'il ne le vouloit pas, afin de ne pas exciter l'envie de ses voisins, la maison de Autriche et de la Turquie, qui auroient cherché d'envahir ces provinces, si elles avoient vû qu'elles en vouloient la peine.

2<sup>d</sup>. Le Gouvernement Venitien ayant toujours temoigné, par differents actes de douceur, la crainte qu'il avoit, pour ainsi dire, de cette nation, étoit aussi une des raisons pour lesquelles il ne vouloit pas que le pays s'enrichit craignant alors ne pouvoir plus le retenir sous son obeissance.

3<sup>o</sup>. Les Dalmatins, comme leurs ancetres les Scytes dedaignoient encore l'agriculture comme une vile profession, ne s'y adonnant qu'autant qu'elle leur est necessaire pour vivre, ne le pouvant plus faire de leurs simples troupeaux, ce qui fait qu'ils aiment beaucoup ces derniers, quoiqu'ils s'entendent aussi peu en vétérinaires qu'en agriculture.

4<sup>o</sup>. Les Morlaques ne payent en plusieurs endroits que les 4<sup>me</sup> ou 5<sup>me</sup> partie du produit sous le nom de dominicale. Si les contrats parloient de payer 4<sup>me</sup> partie du grain, pour frustrer leurs maîtres, ils n'en semoient que fort peu, et plantoient beaucoup de vignes, s'ils parloient de vin, alors ils semoient du grain, et le propriétaire en souffroit toujours. C'est surtout dans le comté de Sebenico où l'on voit cette supercherie se répéter le plus souvent.

5<sup>o</sup>. Comme les Morlaques n'obeissoient aux lois qu'autant qu'ils le vouloient, et que le gouvernement les craignoit, la plupart des locataires dans l'interieur ne payoient souvent rine aux propriétaires; (23) aucune exécution militaire ne les y forçoit, et ils faisoient ce qu'ils vouloient se moquant pour le plus de l'intimation des Tribunaux. Ces deux derniers raisons, sont causes que les propriétaires se mettoient peu en peine d'améliorer leurs biens, parceque leur agent et leurs soins n'eussent procuré que l'avantage du Morlaque. Les propriétaires plus sages ont repris leurs terres et les font cultiver pour leur compte: mais il n'y a que ceux qui resident sur les lieux qui peuvent employer ce moyen.

Toutes ces raisons sont les seules véritables de l'état de langueur où se trouvent l'agriculture. Ajoutons à cela la paresse du Morlaque et le peu de population du pays, et l'on sentira fort bien que sous de pareilles auspices, ou que de très faibles progrès.

Le marquis Manfrini a fait voir de quoi le pays étoit susceptible, il transporta près de Nona des familles de paysans Italiens, leur bâtit des maisons, leur donna des bêtes d'attirail, des instruments ruraux, enfin le nécessaire à la culture des terres; et l'on est étonné de voir une vaste étendue de pays aussi bien cultivée que les plus beaux endroits de l'Italie, quoique l'air mal sain de cette contrée, et le vent boréal qui y règne s'y opposent.

C'est bien dommage que M<sup>r</sup>. Manfrini n'aye pas employé les sommes dépensées à Nona dans un endroit plus sain.

Un des grands obstacles à l'ameloioration de l'agriculture, est la difficulté de faire gouter les changements et les innovations au Morlaque entêté. Les autres paysans résistent ordinairement aux simples Théories, et si quelqu'un fait quelqu'essay qui réussise, les autres suivent bientôt cet exemple; ce qui a fait fleurir si considérablement l'agriculture en Italie, en Flandre et dans la France; il n'en est pas de même du Morlaque, l'exemple du bien être des autres ne sçauroit le faire sortir de sa léthargie. Après s'être épuisé en demonstration, et avoir crû qu'il vous ecoutent tranquillement, il vous repond {Nuca} je ne le veux pas: Mon père et mon grand père ne sont pas morts

de faim. La méchanceté même les porte à détruire ce qui ne leur fait aucun tort. Le sudit Morlaque ayant planté ses champs d'arbres comme on le fait en Italie, et les ayant même fait venir de la à grands frais, on les trouva quelques jours après, coupés nets. En 1776. les officiers vénitiens de Garnison à Clissa firent planter dans la prairie une allée d'arbres (24) allée d'arbres par leurs soldats, et ils eurent le même sort que ceux de Nona. L'avocat Pietro Filippi de Zara ayant planté à sa campagne des oliviers, dans un endroit où on n'en avoit jamais planté, toute sa plantation fut détruite par les Morlaques ses voisins. Il reiterra sa besogne, et se vit une seconde fois frustré du fruit de ses travaux, qui pour être trop dispendieux, l'obligèrent à discontinuer. En 1804 le Baron de Brady, Gouverneur en Dalmatie et Albanie, fut planter une allée d'arbres à ses frais, depuis la mer jusqu'à une maison de campagne qu'il cherchoit d'embellir pour son usage {cette maison de Plaisance s'appelloit la Madona delle ulive} quoique cela appartint au Gouverneur même, il y eut pourtant des arbres decoupés. Aucune nation n'a les innovations en horreur comme le Morlaque, et il paroît surtout ennemi juré des arbres.

Le Gouvernement Venitien avoit ordonné sous peine de punition que chaque Morlaque eut à planter quatre arbres et il n'y en eut pas 2000 de plantés.

Un des grands besoins des Morlaques son met favori, ce sont de l'ail et des oignons dont il vient des cargaisons considérables d'Ancone, ce qui fait sortir l'argent du pays. On fit des essais d'en cultiver dans le pays, et ils réussirent parfaitement. Carlo Contarini Gouverneur du pays, obligea d'en planter; quelques uns le firent pendant son Gouvernement qui duroit trois ans, mais la plantation cessa après son départ. Pour pouvoir donc tirer de la Dalmatie tout le profit dont elle servit susceptible, il faudroit y envoyer des colonies. L'exemple réitéré et les châtiemens rigoureux employés contre les contrevenants faisoit ce que la persuasion ne sauroit exécuter. Il est bien dût de se voir contraint à dire d'avance qu'il fauroit debouter par des mesures de rigueur, ce qui est précisément commencer comme on finit ailleurs; mais c'est le seul remède, et les grands mots ne serviroient qu'à empirer le mal, si les effets ne suivent immédiatement les menaces.

Le climat est susceptible de la culture des vers à soye, le mûrier y croit à merveille, quoiqu'on en dise, et les 100 arbres de cette espèce plantés il y a dix ans sur l'esplanade de Zara sont devenus bien beaux, quoiqu'ils fussent abandonnés à eux-mêmes et jamais cultivés. Cette culture qui occuperait le Morlaque pendant tout le tems qu'il passe dans la plus honteuse oisiveté rapporteroit des sommes considerables, la soye étant d'une très bonne qualité.

Il existe (25) il existe un préjugé bien nuisible en Dalmatie sur la culture des oliviers, les Morlaques soutiennent qu'ils ne réussissent bien que sur le rivage de la mer, ce qui fait qu'ils n'en plantent qu'à une distance de cent Toises ou environ, et même en petite quantité. Cette assertion est d'autant plus fautive, qu'en Dalmatie même on voit les oliviers en plusieurs endroits réussir fort bien même à une grande distance de la mer {a} d'après la tradition, il y avoit autrefois à la Madona delle ulive près de Zara une quantité d'olives le nom même le démontre avec évidence; mais depuis que l'administration de ce bien devient un bénéfice Ecclesiastique à vie, il détériora, et l'on n'y avoit plus que deux ou trois oliviers très bons, qui font juger de ce qu'avoient pu devenir les autres. L'olivier est un des arbres qui croit très lentement, mais aussi est-ce un produit extrêmement riche. Je renvoie le lecteur à l'Isle de Bruzza qui prouve le produit dont l'olivier est susceptible. Cette branche d'agriculture seroit d'autant plus

désirable qu'elle empêcheroient beaucoup d'argent de sortir du pays. On pourroit peut être objecter que c'est une mauvaise ma[...]me que de planter les terres en oliviers, puisque tous les pays à l'huile sont pauvres, cela est vrai, mais comme l'olivier veut un terrain sec, chaud et qu'il croit même dans un terrain qui est bon à rien autre, et que la Dalmatie abonde de ces terrains, l'on voit donc l'utilité que leur plantation pourroit produire.

Le climat de la Dalmatie est fort enclin à la secheresse, il arrive même très souvent qu'il ne peut pas pendant trois mois et quelque fois même cinq mois consécutifs, cela occasionne tous les 4 ans environ une mauvaise récolte qui produit une espèce de famine mortifiere.

Le Morlaque mange alors de l'herbe, et meurt souvent d'inani(tia)tion. Des exemples aussi terribles, renouvelés plusieurs fois n'ont pourtant point eu assez de force pour les faire changer de sentimens. Demonstration palpable de son incroyable inertie, parcequ'il tient même encore un peu à la predestination de ses anciens maîtres les Turcs.

Depuis huit ans on cherche de remédier à ce défaut par quelle expédient.

La culture de la potate ou pomme de terre fut trouvé la plus analogue, parceque par expérience on sçoit que, pluye ou non, elle reussit toujours. Les essais en effet reussirent à merveille, et l'on croyoit que cette culture prendroit, point du tout: ceux qui se l'étoient imaginé ne connoissoient point le Morlaque, et jusqu'à present ce n'est que dans les (26)

{a} Les oliviers qui nous donnent les bonnes huiles de Provinces, sont tous à 30 ou 40 lieux de la mer, et sans aller plus loin le long du lac Garda et apres de Veronne il y a des oliviers qui reussissent très bien. (26) dans les environs de Knin, où graces au soin du Dirigeant Lieutenant Colonel Sinabad, homme très eclairé en agriculture, les Morlaques en cultivent beaucoup et s'en trouvent bien: mais ce ne fut que par des châtimens et des menaces, qui furent toujours suivies en effets, qu'il parvint malgré eux à leur faire du bien.

Un autre obstacle encore s'oppose aux progrès de l'agriculture, je veux dire, les grands biens communaux, comme ils ont été supprimés dans tout le reste de l'Europe, il seroit superflu de parler à leurs desavantage, mais il faudroit certainement en venir à des voyer de fait pour abolir un ouvrage aussi pernicieux. Peut être qu'à l'appuy des châtimens on parviendra au même effet; mais la bonne volonté n'y entrera certainement pour rien.

Sous la denomination d'agriculture, l'on peut faire entrer à mon avis celle des Forêts. Les bois de haute futage sont très rares en Dalmatie, excepté sur les hautes montagnes frontières de la Turquie. La Republique de Venise etoit d'une indolence impardonnable à ce sujet, et il est incroyable qu'ayant les moyens de se procurer en Dalmatie les bois de constructions, elle les faisoit venir de Venise. En 1802. une Compagnie de Marchands ayant à leur tête M<sup>r</sup>. Jurich homme entreprenant, fit le projet de couper des arbres sur les hautes montagnes frontieres de la Turquie, et en Turquie même. Le Capitaine Ingenieur Venitien François Zavoreo homme très intelligent et intègre fut chargé de trouver les moyens d'execution.

La distance de ces bois jusqu'à la Kerka et les cascades réitérées et considérables de cette Riviere paraissoient y opposer un obstacle invincible; mais le Génie de l'un et la perséverance des autres surmonterent tout, et contre l'opinion générale qui croyoit cette chose impossible, les premiers bois de construction arriverent déjà au

mois de mai 1805. à Scardona, et il en arrive déjà à Venise pour la fabrique des miroirs. On permit à la Compagnie la coupe d'un certain nombre d'arbres par an, dans le territoire alors autrichien, et les Turcs firent la même chose sur le leur; de manière que l'entreprise va très bien, et rapportera cent pour cent aux intéressés. Bien des choses réputées impossibles réussiroient au delà de nos esperances. Si on trouvoit des hommes riches assez perseverants pour ne pas se laisser abattre par les premières pertes.

Le vent boréal qui regne en Dalmatie, et qui souvent au mois de mai vient détruire les plus belles espérances des cultivateurs, est, à ce que je crois un grand obstacle à l'accroissement des arbres, parcequ'ils sont arrêtés par un froid extraordinaire dans le moment du plus grand jeu de la scève: mais d'autres raisons s'y opposent encore, les Morlaques font paître sans pitié leurs moutons et les chevres dans les forêts, et l'un ne sait que trop combien (27) combien ces animaux sont nuisibles aux jeunes plants qu'ils détruisent entierement, et aux plus vieux qu'ils endommagent en rongant leur écorce. Au reste la culture des bois est tellement négligée dans ce pays que des charges des maîtres des lacs et forêts, gardes bois &c: sont parfaitement inconnes. S'il croissoient par hazard un belle arbre, dans quelqu'endroit, la Marine Venitienne le mettoit en interdit et personne n'osoit plus y toucher: Quand il étoit devenu bien grand, les Morlaques de la Communauté qui sont toujours peu nombreuses étoient obligés de le couper et transporter gratis jusqu'au bord de la mer, dans un endroit susceptible d'embarquement. Cette corvée nuisit beaucoup au Souverain: car à peine le Morlaque voyoit-il naître le moindre arbre qu'il le coupoit ou déracinoit sur le cham. Une fausse politique et une économie mal entendue nuisent ordinairement à son auteur mal-avisé.

Comme il est certain que dans les pays de montagnes ce sont les vallées qu'on cultive, puisque c'est là que se trouvent les terrains les plus fertiles, il est certain aussi que ces terres sont plus sujettes que les autres aux inondations causées par les rivières qui coulent dans toutes les vallées du monde. C'est la même chose en Dalmatie, une belle partie la meilleure même de la vallée de la Kerka près de Knin, une partie de celle de la Cettina près de Sign et presque toute la vallée de la Basse Narenta près d'Opus sont submergées par des inondations qui ont envahi les meilleurs terrains et infectent l'air par leurs mortelles exhalations. J'entrerai dans des détails plus circonstanciés dans chacun de ces endroits.

Il est constant que le grand nombre de bêtes d'attirail, constitue aussi un pays où l'agriculture est sur un bon pied, ou elle manque, elle ne peut fleurir, raison encore de la mauvaise agriculture en Dalmatie. Ce qui est bien singulier, c'est qu'il y a beaucoup de prairies, qu'on ne mange de veau, et qu'on n'en trouve pas même à acheter dans tout le pays, et pourtant les boeufs y manquent. Les moutons et les chevres y abondent et sont d'une bonne qualité. Les moutons donnent beaucoup de laine; mais ils n'y sont pas traités comme ils devroient. Cette laine est toujours grosse et mauvaise, et les bons matelats d'Italie se font avec celle de Scutari en Albanie. On pourroit y avoir des laines aussi belles qu'en Espagne; mais l'inertie des Morlaques qui abandonnent totalement leurs moutons en est la seule cause, leur nourriture étant composée d'herbes aromates; mais le boeuf n'y est pas bon. La Turquie fournit beaucoup de Boeufs, on en parlera à l'article Commerce.

Les chevaux y sont en assez grand nombre, mais en général très mauvais, petits et de mauvaise mine. Comme il s'en sert de bêtes de somme, et qu'on commence

à le charger trop tôt, il s'en suit qu'il est d'abord estropié, et qu'avec tous les chevaux de la Dalmatie, on pourroit à peine composer un Régiment (28) de Cavallerie.

La qualité du sol étant excellente, surtout en beaucoup d'endroits, ce ne sont que des bras ou des habitans diligents qu'il manque à l'agriculture. Tous les pays civilisés de l'Europe croissent continuellement en population; La Dalmatie seule fait exception. La Raison principale en est dans les moeurs de la nation. Le Morlaque regarde sa femme avec une sorte de mépris; en parlant d'elle, il se sert de l'expression, difficile à rendre en français {sauf respect} prostine maja xena: de même que quand les Allemands se servent de l'expression Salvavenia. C'est plutôt son esclave que sa femme. La consommation même des mysteres de l'amour se fait d'une maniere brutale, et le Morlaque n'y est même pas fort enclin. Ajoutons à cela que les Morlaques donnent le sein à leurs enfans, jusqu' à ce qu'elles soient inceintes de nouveau, et que, comme on scait cela retarde la grossesse des femmes: on verra par là qu'elles font peu d'enfans, et qu'il y a peu de familles ou on en voye 4 ou 5. Aussi en Dalmatie est-ce le contraire des autres pays; puisqu'ordinairement ce sont les habitans des campagnes qui ont le plus d'enfans, et qu'ici ce sont ceux des villes: mais avec tout cela le nombre d'enfans, comme on peut le voir, n'est pas dans la même proportion que les adultes dans d'autres contrées. La petite verôle y fait aussi de grands ravages. Les medecins sont rares dans les campagnes, il ne s'en trouve même pas; la vacine y a encore peu de progrès. Le peuple en général n'aime point les innovations, moins encore le Morlaque qu'un autre. Pour remedier à tous ces defauts, il faudra certainement plus d'une génération; car on devra commencer par extirper, autant que possible, par la force ou les recompenses les vices de la présente, et se appliquer à l'éducation de la future. Il n'y a point d'arts point de sciences en Dalmatie. Cette sentence paroît d'abord un peu dure contre toute une nation; mais il en est pourtant ainsi; il n'y a dans tout le pays ni peintre, ni graveur, ni sculpteur ni architecte. La gravure en pierre y étoit connue autrefois, mais toujours médiocrement. André dir Scivone fut le seul peintre renommé dans le pays, encore n'étoit-il que de la 3<sup>me</sup> classe. On y trouve à peine aujoud'hui un barbouilleur. Les sculpteurs anciens de la Dalmatie n'ont jamais excellé dans leur art. Les ouvrages du palais de Diocletien à Spalato et de Salone le constatent avec evidence. Il n'y a jamais eu ni graveur (29) ni architecte dans le pays, s'il y a quelques personnes respectables par leurs connaissances dans les sciences et belles lettres, on ne doit pas conclure delà que les arts y fleurissent et ces personnes là mêmes ont puisés les sciences en Italie.

L'éducation est une expression inconnuë en Dalmatie, c'est-à-dire dans les Campagnes. Les Villes sont fort mal même organisées à cet égard: à peine y-a-t-il un Collège à Zara, et le peu qui en existe fut insulté par les Autrichiens. Il y a un Séminaire latin et un Grec; mais quels sujets donnent-ils? On parlera à chaque Ville, de ces institutions philanthropiques; mais l'article en sera partout bien court. Comme il n'y a point d'universités dans le pays, et que les habitans, étant pauvres n'avoient pas la faculté d'envoyer leurs enfans à celle de Padoue; on avoit accordé differents privilèges aux habitans, de maniere qu'il n'étoit pas nécessaire d'avoir ètè dans une Université pour exercer la profession d'Avocat. Il y en avoit cependant d'excellents, et l'esprit du Dalmatie etant ouvert et susceptible d'apprendre tout, ils s'entendent superieurement bien, en fait de litige et de chicane!

Tous les objets de luxe, les meubles les plus ordinaires, tout en général ce qui provient de fabriques vient d'Italie. Il n'y a même qu'environ 30 ans que les habitans

les plus riches commencent à bien ajuster leurs maisons. Toutes les principales professions dans les Villes y sont exercées par des Italiens, qui ne reussissent pas trop bien dans leurs pays, font là leur fortune. Le nom de fabrique y est une chose inconnue.

Il n'y a dans tout le pays que des trois seuls grands chemins ou chaussées. La premiere part de Zara et passant par Zemonico, Bencovaz, Ostrovizza, Chistagne, se divise en deux à Pagine: 1<sup>mo</sup>. la partie à gauche en remontant la Zermagna va en Croatie ou elle rejoint à Gracaz la chaussée de l'Autriche qui va par Gospich et Agram jusqu'à Vienne, de maniere qu'on peut aller en voiture de Zara à Vienne. 2<sup>do</sup>. la partie droite va à Knin, delà à Dernis et va finir à Sebenico. La troisieme part de Bencovaz et va à Scardona, où on doit passer à Kerka pour arriver plus brèvement à Sebenico. La premiere de ces chaussées fut commencée par les Venitiens et finie par les Autrichiens. Depuis Zara jusqu'à Pagine, elle est très bonne, quoique peu entretenue; mais étant peu, ou pour mieux dire, point fréquentée, elle se conserve bien. Les voyageurs preferent d'aller par eau à Fiume ou à Trieste, et je trouve qu'ils ont grandement raison. Il faut avoir fait la route de Pagine à Gracaz pour se figurer tous les désagremens. Premierment les descentes rapides par differents vallons font courir risque aux voyageurs d'y voir leurs voitures abimées on n'y trouve point de chevaux (30) chevaux de poste, point d'auberges, pas mêmes de villages, l'on court même grand risque, si l'on n'est pas bien accompagné d'être volé et assassiné. Les transports militaires ou d'argent qui quelquefois prenoient cette route, se servoient de boeufs, ce qui peut faire juger de l'agrément du voyage.

On avoit fait le projet d'une autre route qui devoit partir de Zara par Suovan, Obrovazza, et delà passant les hautes montagnes du Vellebich aller rejoindre la chaussée à Gracaz. On gagnoit par là 30 milles de chemin, et la communication de la Croatie n'étoit pas si exposée qu'elle l'est maintenant, puisqu'à la moindre incursion, elle peut être interceptée de suite par les Turcs, passant bien près de la frontiere.

La 2<sup>de</sup> Raison de faire cette route n'existoient plus aujourd'hui. Il est même probable que la maison d'Autriche ne permettrait pas de la faire, parcequ'environ un tiers de cette chaussée passeroit par la Croatie, et qu'il deviendroit inutile de la faire jusqu'à la frontiere seulement. Il est vrai qu'une alliance entre les cours de France et d'Autriche, qui auroit pour bût d'attaquer les Turcs chez eux feroit alors désirer cette route, et c'est donc des circonstances qu'elle pourroit dependre. Elle serviroit d'abord fort peu au commerce, et couteroit environ huit millions de francs. Il faudroit quatre ans au moins pour la construire, à cause des grands difficultés qu'elle offre dans la partie montueuse, compris la partie de la Dalmatie et celle de la Croatie. On avoit présenté au Gouvernement Venitien un projet pour une chaussée de Spalato jusqu'à Imoschi tachant d'engager le Grand Seigneur de la continuer dans ses états. Mais soit par faiblesse, soit par crainte d'effaroucher les Turcs toujours ombrageux, comme le sont tous les ignorants, soit même pour d'autres raisons politiques qui une fois dévoilées ne subsistent plus. Quelques soient les raisons, le Gouvernement n'en fit rien. La chaussée la plus utile, à mon avis, seroit celle qu'on faisoit de Macarsca à Imoschi. Il est vrai qu'elle devoit passer par quelques défilés du mont de Biocovo, qui presenteroient des grands obstacles: mais on est bien venu à bout d'autres entreprises en travaillant sérieusement, et l'utilité de l'entreprise en dedommageroit bien. L'avantage de cette chaussée seroit de ne traverser que la moindre étendue de pays jusqu'à la frontiere pour entrer en Turquie, la chaine des montagnes s'abaissant de ce côté là. On pourroit outre cela conduire par mer l'artillerie sur de petits bâtimens {a} On verra

dans le dernier article, qui sera la partie militaire, combien cette chaussée seroit militairement utile.

Il est bien (31)

{a} Le port de Macarsca n'est pas susceptible de grands bâtimens ayant peu d'eau; mais les batimens de guerre qui escorteroient ces transports pourroient jeter l'ancre en rade. (31)

Il est bien certain que les Romains avoient deux grands chemains en Dalmatie, on en trouve encore quelques Vestiges, et Bergier dans son ouvrage inappréciable sur les chemains Romains, et la table de Peutinger le démontre évidemment. On trouve dans la table de Peutinger deux chaussées principales, l'une alloit de Zara à Asseria, Burnum, Premona, Salona, Filucio, à Sternech. De Filucio une autre alloit à Narona, delà à Guardua, Epidauro, Padua, Durazza d'Aquileja, partoit une chaussée qui alloit à Parenzo, Pola, Segna et rejoignit à Duino l'autre chaussée. De tout cela il n'y a plus que des restes chetifs d'une chaussée Romaine à Burnum près des arcades dites de Suppliacerqua que j'y ai moi-même rigoureusement observé.

Une des raisons pourquoi les Raisons (Romains - D.R.) portoient leurs armes avec autant de célérité d'un endroit de leurs vaste monarchie, estoient les chaussées qui croisoient l'empire en tout sens. {a}

{a} Après la mort de l'empereur Pertinax, le senateur Giuliano acheta l'empire des pretoriens; mais les légions élurent Albina en Angleterre, Pescenius Niger en Syrie, et Septimus Severus en Panonie. Ce dernier voulant prévenir tous ses competeurs marcha si vite qu'en quarante jours il arriva des environs de Vienne jusqu'à Rome, faisant 400 lieues de pays. Auguste disoit qu'on pouvoit venir en 40 jours de la Pannonie à Rome. {Gibbon décad: de l'empereur Romain.} (32)

L'Autriche avoit proposé de faire une chaussée qui, communicant à Zara, et longeant, pour ainsi dire, la côte de la mer, alla jusqu'à Narenta. La Republique de Raguse auroit certainement continuée cette chaussée, qui auroit pu porter de l'avantage au pays; mais seulement pour les postes et les voyageurs; car les transports par eau, etant, comme l'on sçait, préférables, pour les marchandises, à ceux de terre, cette route eut peu servi au commerce.

Les differents Districts devant contribuer à la construction des chaussées, elles ne couteroient pas à l'état autant que l'on seroit porté à le croire.

La pierre se trouvant par tout sur les lieux et ne manquant dans aucun endroit.

Si l'on veut tirer de ce pays l'avantage dont il est militairement susceptible, il est certain qu'il faut y fabriquer des chaussées; mais il est aussi bien certain que ce seroit en même tems ouvrir une partie du pays à l'ennemi. Dans le dernier article qui traittera des avantages ou detriments de ce pays, on discutera ce point plus en détail. Outre les chaussées que je viens de décrire, il n'existe presque point de grands chemins, c'est à dire de ceux où les voitures puissans passer, et ceux qui existent sont de vrais casseous (32) casseous ne trouve-t-on quelques voitures dans les villes, et presque point de chariots dans les campagnes. Je crois même qu'on ne peut gueres compter que 14 equipages dans toute la Dalmatie. Les autres chemins de traverse ne sont fragis que par les chevaux qui transportent tout, les mulets y etant fort peu en usage. Tous les voyages se sont donc à cheval, et il vous fait passer par les endroits où l'on frémit en pensant aux suites d'un seul faux pas de ce chetif animal: mais ils sont tellement habitués de marcher ou plutôt de grimper par ces sentiers, qu'on les prendroit pour les plus intrépides mulets du pays de Gènes. Rien n'est plus ennuyeux

que ces voyages. Les chevaux qui sont habitués à aller au pas portant leurs fardeaux, n'ont point d'autre allure, et vous aurez beau leur enfoncer les éperons dans les flancs, qu'ils n'en avanceront pas davantage.

Après avoir passé la journée sur une de ces rosses, exposés à toutes les intempéries de la saison, au lieu de trouver une bonne auberge, le voyageur n'a d'autre abri que la hûte enfumée d'un morlaque: mais si le pauvre diable n'a presque rien à vous offrir, vous pouvez être persuadé que le peu qu'il vous offrira sera présenté de bon coeur, étant très enclin à l'hospitalité.

Les voyageurs de marque trouvent dans les villes quantité de personnes qui les accueillent volontiers dans leurs propres maisons, ils courroient risque sans cela de manger et de coucher à la belle étoile. Toutes ces choses font véritablement passer l'envie de voyager, et si par état je ne me fus trouvé souvent contraint de le faire, je ne fus jamais certainement parti de Zara, où je me trouvais très bien.

Il y a trois rivières assez grandes en Dalmatie, la Kerka, la Cettina, et la Narenta. Je parlerai de chacune d'elles dans l'endroit le plus remarquable situé sur l'une d'elles. Il n'y a aucun canal artificiel dans tout le pays, si l'on en excepte celui projeté sans connaissance de cause, et commencé par entêtement du lac de Vrana dans la mer, et dont je parlerai à l'article Vrana. Il est certain que les canaux ne seroient d'aucune utilité dans un pays comme celui-là.

Le commerce de la Dalmatie n'en merite certainement pas le nom. Comment en éffet un pays qui n'a ni produits naturels, ni artificiels, qui n'a ni routes, ni canaux, ni miniers, peut-il avoir un comme (? – D.R.); celui des villes maritimes n'est que d'entrepôt, et j'en parlerai dans (33) dans chaque endroit en particulier.

La majeure partie des boeufs qu'on mange en Dalmatie provient de la Bosnie, et l'on en envoie outre cela annuellement 8000 à Venise. Il est donc évident que cette branche est déjà passive, sans compter toutes les autres. Si le secours venoit à manquer il feroit enchérir la viande en Italie d'une manière très allarmante, puisque ce pays tant par les guerres que par d'autres raisons, manque de bêtes à cornes pour l'agriculture.

La Dalmatie n'ayant point de fabriques, est obligé de faire venir tous les objets de luxe, de vêtements, ustenciles de cuisine d'Italie. Les habitans n'étant point addonnés à l'agriculture, en tirent particulièrement tous les légumes secs, orges mondés, ris &c: et rien ne seroit plus aisé que de l'affamer. La mer étant libre, c'est un pays où l'on vit à très bon marché et le soldat surtout s'y trouve très bien.

Les seuls branches de commerce actif sont les laines de mouton, et les peaux de lievres. On transporte principalement de ces derniers une quantité vraiment incroyable en Italie, et surtout dans la basse Italie. La Dalmatie n'étant donc point essentielle ni par sa fertilité, ni par les revenus, ni par sa population, ni même par son commerce, examinons donc de quelle utilité elle pourroit être considérée sous d'autres rapports; et nous verrons qu'elle ne peut être utile que relativement, mais jamais politiquement. J'ai dit dans l'introduction qu'on croyoit qu'il existoit des mines d'or en Dalmatie, le vers de Martial dans son epître à Macer l'avoit fait croire Ibis litoreas, Macer Salonas felix auriferæ colonæ Terræ. Ep. Ad Macer. Il faut croire qu'il y en avoit autrefois, mais à présent il n'y en a plus du tout, le soif de l'or gâte toujours tout; l'Espagne n'est qu'une très mediocre puissance pour avoir sacrifié l'agriculture à la recherche de l'or, et tous les pays qui fairont la même chose, verront les mêmes resultats. Pline disoit qu'on y trouvoit l'or à fleur de terre. Florus assure que les Illiriens

vaincus par les Romains étoient condamnés aux travaux des mines. Le mal de tout cela est celui de l'astronome qui se laisse tomber dans un ouït: on lit Pline, Martial, Florus &c: mais on ne lit point les plus récents observations, et on veut trouver de l'or, parce que c'est toujours l'or qui manque.

Les mines de charbon de l'Angleterre et de la Flandre rapportent beaucoup plus que celles de l'or du Pérou; la Dalmatie manque de bois de chauffage, on détruit les arbustes qui ont à peine deux ou trois ans, et on en recherche (34) recherche d'autres matières de chauffage à Siverich dans la montagne Promina, et à Dubravizza très près de Scardona il existe des mines de charbon de terre. Une société voulut en tirer profit; elle envoya un physicien Anglais nommé John Smith qui assura qu'on pouvoit en charger plusieurs milliers de grands vaisseaux, expression qui, selon lui disoit moins encore qu'il n'y en avoit en effet. Mais les bois qu'il falloit y conduire auroient beaucoup coûtés. Présentement que l'on a trouvé le moyen de faire flotter les bois sur la Kerka, on pourroit reprendre cette branche si utile de commerce et d'industrie nationale; c'est même la première chose à la quelle on doit penser.

Il y a près de Vergoraz des mines de poix ou gaudron minéral; un mineralogue Allemand entendant très bien son métier assura qu'il y en avoit pour 20 ans le profit seroit incalculable. Un marchand de la Dalmatie à l'entreprise de cette matière pour la marine; mais il va la prendre à Scutari. Le Bacha craignant de perdre ce beau revenu, voulut faire assassiner ce mineralogue, on lui tira un coup de fusil qui heureusement ne le blessa qu'à l'épaule.

Cela paroissoit être abandonné comme tout le reste du pays à une organisation lente et incertaine; comme s'il étoit nécessaire qu'un pays fut organisé pour exploiter des mines qui ne couteroient que fort peu de travaux.

L'étendue de la frontière de terre de la Dalmatie est une chaîne de montagne de 200 milles d'Italie de circuit. Toute cette vaste frontière n'est gardée par aucune forteresse; mais les difficultés de la passer par des chemins où l'artillerie ne peut venir qu'avec grand peine, équivalent aux forteresses naturelles. Beaucoup de ruines de petites forteresses ou châteaux provenant encore des Turcs renforçoient autrefois cette frontière; les principaux de ces châteaux sont Knin, Verlicca, Sign, Dernis, Clissa, Imoschi, Vergoraz, Duaré; les moindres sont Stermizza, Plavno, Glavaz, Keglevich, et Smedan, outre une infinité de tours dont tout le pays est parsemé. Il ne reste de toutes ces forteresses que des ruines plus ou moins considérables, mais tout mauvais que pouvoit être tracé, exécuté par des Turcs ignorants, il seroit essentiel de les tenir en bon état, parce que la plupart sont bien situés et défendent un ou plusieurs chemins. On parlera de quelques uns en détail. Les petits châteaux pourroient être d'autant plus utiles qu'il est très difficile de faire passer l'artillerie par les défilés qu'ils gardent. (35) gardent. Quoique les Vénitiens eussent éprouvé en 1716 combien Clissa leur fut utile, ils ne le rétablirent pourtant pas, par une de ces incroyables inerties qui ne sont dignes que des Républiques modernes. Cette forteresse forte par elle-même et renforcée par ces petites châteaux tenus en bon état, servit plus que suffisante pour mettre le pays à l'abri de toute incursion, il faudroit pour cet effet y tenir pourtant de la cavalerie.

Les Vénitiens y tenoient toute la leur qui étoit répartie en nombre de 720 dans les casernes de cavalerie de Zara, Zebenico, Bencovaz, Ostrovizza, Chistagne, Knin, Clissa, et Dernis. Le public ayant des prairies à lui appartenantes dans ces endroits-là, et ce pays fournissant de l'avoine à bon marché, la cavalerie coutoit fort peu, on sçait que la cavalerie turque passe dans les endroits où toute autre cavalerie ne passeroit

certainement pas; car ce n'est point le courage qui suffit, mais l'habitude des chevaux. En 1787. ils monterent la montagne nommée Alibeg, et Alliva près de Pancova, réputée par tous les militaires impraticable pour la cavallerie, et c'est pour cette raison qu'il faudroit de la cavallerie dans le pays. Les autrichiens ayant assez à faire à defendre les frontieres de la Carniole et de la Stirie ne penseroient certainement pas à une attaque sur la Dalmatie, d'autant plus qu'elle ne leur seroit d'aucun avantage. Il n'en est pas de même des Italiens maîtres de la Dalmatie, ils peuvent en cas de nécessité chercher à tomber sur le flanc gauche des autrichiens et pénétrer sur le flanc gauche derriere par la Croatie. Cette frontiere n'offrant d'ailleurs que fort peu de débouchés, seroit très difficile à defendre, de maniere que tout bien compté il n'y auroit peut être pas de grands avantages à une telle guerre. Au reste le pays ne pouvant contenir que très peu de troupes, on ne pourroit jamais en tems de paix en tenir beaucoup. Les y envoyer en tems de guerre sera toujours très difficile, parceque chaque fois que les Autrichiens auront la guerre avec les français il est certain que les Anglais seront leur alliés et qu'alors la mer ne seroit pas libre. On pourroit objecter ici que quelques années de paix retablieroient la marine française, et qu'alors on pourroit être maître du golfe; je traiterai de nouveau cet article, en parlant de la frontiere maritime (36) maritime de la Dalmatie. L'avantage de posséder la Dalmatie paroît donc être le même pour les français que pour les autrichiens, c'est à dire dans le cas d'une guerre d'un des deux ou de tous deux réunis contre la Turquie. {a} Mais cela est en effet bien autrement. Ce n'est que dans le cas où la France conjointement avec l'Autriche voulut chasser le Turc de l'Europe, et exécuter ce que Charlesmagne n'avoit que projeté, et que comme Duc de Venise le Roi d'Italie voulut faire revivre les prétentions du premier sur Chypre, et la Morée. Ces pretentions dans ce dernier cas même seroient difficiles à exécuter, n'ayant point de flottes pour y aller, et n'étant par conséquent point maître de la mer.

Il est certain que faire ce chemin par terre seroit une entreprise hardie et qui ne pourroit que trainer en longueur. Vû les difficultés qu'essuyeroient les transports d'artillerie et de munitions de guerre, ne pouvant esperer d'en trouver dans ce pays, et qu'il faut compter au moins 200 lieues pour arriver à Lépante à l'Isthme de Corinte.

Toutes les places de la Grèce, c'est à dire de la Morée, comme Malvasia, Corinthe, Napoli de Raomaine, Syphante, Coron, Modon, et Lépante sont à la vérité de mauvaises places.

Pour ce qui regarde les ouvrages des fortifications modernes, mettre les dans Laudun, Neubrisach, Lisle &c. ils ne scauront point tirer parti de ces places dont les ouvrages sont sciemment liés et defendus; la derniere guerre contre la maison d'Autriche avec la Turquie le demontre evidemment. Bellegrade la meilleurs de leurs fortesse fut très mal defendüe; Mais Novi, Dreznik, Guirgevo &c. le furent avec une bravoure incroyable, et tout braves que les Français où quelque qu'autre nature que ce soit, pourroit être, ils ne les défendront jamais de cette maniere. Novi par exemple, est une bicoque qui, en l'examinant, ne paroît pas devoir tenir huit jours de tranchée ouverte, elle tint néanmoins huit semaines, la brèche étoit praticable, on se logea sur la brèche, et les Turcs ne voulurent pas se rendre, et c'est leur religion qui les entraîna dans une pareille obstination.

À Sabach ils sortirent par la brèche, et chasseront l'armée de siege, trop faible pour leur résister, on pourroit croire qu'ayant pris une de ces places, avec l'artillerie qui s'y trouveroit, on pourroit en assieger une autre; (37)

{a} Quand je parle de Royaume d'Italie, ou des Français j'entends toujours les mêmes relations, ces deux règnes ne pouvant jamais être désunis. (37)

Autre; mais il n'en est point aussi; 1<sup>o</sup>, Tout le monde scait que l'artillerie turque est très mauvaise, que leurs affuts de place sont pires que ceux des casemattes ou des affuts marines.

2<sup>do</sup>, La France declarant la guerre à la Turquie, l'Angleterre seconderoit certainement cette derniere. Toutes les places de la Morée étant places maritimes pourroient recevoir des secours par mer, et se voyant réduites à l'extrémité, la garnison pourroit s'embarquer, emportant avec elle ce qu'il lui seroit possible, et détruisant le reste, faisant même sauter les fortifications. L'on voit donc de quelle difficulté seroient les sièges de ces places. Les affamer seroit aussi difficile tant que les anglais maitres de la mer. J'en ai parlé qu'en général de ces difficultés, décider de la possibilité ou non de cette entreprise appartient à la plus haute politique.

Les montagnes qui bordent la Dalmatie, du côté de la Croatie Turque, la Bosnie, et L'Erzegovina et qui en font la frontiere naturelle, aboutissent à d'autres montagnes et des vallées étroites. Tous ces trois pays ne sont que des défilés, et des vallées comme la Suisse et le Tyrol, et où on pourroit faire la guerre, que comme on la fit dans ces deux pays; mais avec bien plus de difficultés, on citera peut être l'exemple récent du Général Macdonal qui passa en 1805. toute la Suisse par les plus hautes montagnes pour se rendre en Tiro; mais il ne trouva aucun empêchement, les vallées lui offroient des vivres et le trajet n'étoit pas long. Ne pouvant donc déboucher avec de grandes armées par un défilé, il faudoit nécessairement le faire par plusieurs, pour faire une puissante diversion à l'ennemi. Ceux de Sign, et Imoschi sont les principaux. Verlika est le plus difficile. Imoschi le plus près de la mer et fournit le plus de commodité. Pour y transporter ce qui viendroit de ce côté: et Sign est le plus aisé. Ce fut aussi par là que les Turcs vinrent deux fois mettre le siege devant Sign, et qu'ils y conduisirent de la grosse artillerie. Ce fut encore par là qu'ils conduisirent l'artillerie qui servit au siege de Sebenico, comme on peut le voir dans la description de cette endroit. Ce que les Turcs firent pour entrer, on pourroit le faire aussi pour sortir.

Les trois endroits susnommés devoient dans tous les cas être fortifiés C'est à dire (38) C'est à dire, pour une guerre offensive et défensive.

L'affaiblissement dans lequel se trouvent les Turcs, ne pouvant même mettre à la raison leurs Bachas rebelles, ne leur permettoit pas même de penser à une guerre offensive. Ce ne seroit donc que pour mettre son artillerie à couvert d'un revers inattendu qu'il faudroit fortifier ces gorges. J'en parlerai de nouveau chaque endroit en particulier. Pour tirer de la Dalmatie tout l'avantage dont elle seroit susceptible, il faudroit que sa frontiere comprit au moins l'Albanie Turque, et il est certain qu'autrefois la vielle frontiere de ce pays alloit jusqu'à la Drina {a} puisque plusieurs vielles cartes en parlent, et le font aller jusque là, et en ce cas le Republique de Raguse y seroit aussi comprise. L'Albanie venitienne ainsi nommée, ou les bouches de Cattaro n'est même qu'une partie de la Dalmatie et non de l'Albanie ou de l'Epire, qui ne commence qu'à Durazzo. Mais tous ces pays ne seront jamais d'aucun avantage pour l'Italie, tant que la mer ne sera pas libre. L'Albanie Turque attire une grande partie de l'or de Venise pour les laines fines, la cire, les maroquines, et la soye qui en proviennent. Occupant cette partie de pays l'on pourroit faire de là une irruption vers la Livadie ou la Macedoine: mais les munitions de guerre manqueroient pour toutes ces expéditions: car on n'en trouveroit point dans les provinces Turques.

D'après cequ'on vient de dire, et la nature des montagnes, il est donc évident que l'on pourroit se tenir sur la defensive dans ce pays là, toute perilleuse que puisse être cette maxime en général: mais un avantage bien plus grand c'est qu'un corps d'armée qui sortiroit de la Dalmatie par les défilés de Sign ou de Bilibrigh se dirigeant sur Serraglio la riche et negociante capitale de la Bosnie et allant longer et descendre la Drina {b} depuis sa source jusqu'à son embouchure dans le Danube, couperoit tout à coup la Croatie Turque, la Bosnie et une partie de la Servie. Une fois arrivée à Serraglio, et passé la chaine des montagnes qui la séparent du Drina, l'armée ne manqueroit plus de rien, et fairoit bientôt sa jonction avec une (39)

{a} il faut bien se garder de confondre cette riviere avec la Drina qui se jette dans la Sâve.

{b} Riviere qui prend sa source dans les montagnes de l'Erzegovina, et se jette près de Sabach dans la Sâve. (39)

avec une armée autrichienne qui auroit commencé ses opérations le long du Danube. Il n'y a en Dalmatie qu'une vraie position militaire en cas de defense du pays. Cette position est celle dernière la rive droite de la Kerka. Le cours de cette riviere est de 40 milles ou 20 lieues ce qui parvit naturellement d'une trop grande étendue pour une position militaire pourroient faire rire les gens du métier expérimentés. Mais il faut considérer que la plus grande partie de cette riviere est à sec, qu'il est de toute impossibilité d'y descendre, si ce n'est un à un, avec des cordes. De petits piquets de cavallerie empêcheroient de pareilles tentatives. La forteresse de Knin assure l'aile gauche, Sebenico – l'aile droite de cette position: nous en dirons les raisons à la description de Sebenico. La position qu'offre la Cettina, quoique de 60 milles ou 30 lieues paroît d'abord meilleure, d'autant qu'elle plus parallèle à la chaine des montagnes qui bordent la Dalmatie. Mais les bords de cette riviere ne sont pas si escarpés, et comme elle fait un angle saillant vers Duaré, étant forcée près de Han, toutes les troupes qui seroient dans l'angle de Polizza seroient coupées; du reste elle seroit plus mal saine, et plus difficile à pourvoir des vivres aux troupeaux; mais cette position peut, comme toutes les autres, être tournée et prise à dos par des troupes qui débarqueroient sur les derrieres.

Si la frontiere sur terre de la Dalmatie ne donne par sa force naturelle aucun sujet de crainte, sa fonction maritime en inspire d'autant plus par sa faiblesse, qu'elle consiste environ en 100 lieues de côtes, {non compris la Republique de raguse ni les Bouches de Cattaro.} Sans defence, et remplie de ports très difficiles ou même impossibles à être défendus par des troupes à cause de leur grand nombre, et elle manque de communication. Elle n'est point à comparer aux côtes de la France où 10 à quinze mille hommes se portent porter dans deux jours sur un point quelconque de la côte, en la faveur des chaussés et grands chemains. La côte escarpée n'offre dans beaucoup d'endroits qu'un chemin étroit, roide, raboteux et non susceptible de transport d'artillerie, comme une partie de celui entre Sebenico et Trau, et celui entre Almissa et Macarsca. Pour mettre chaque point à l'abri d'une descente, il faudroit plus de 20 à 30 000 hommes au moins et l'on voit (40)

l'on voit bien qu'un tel pays ne meritoit pas un nombre d'hommes si considérable. Il n'y aroit que dans le cas d'une invasion en Turquie qu'on pourroit y envoyer tant de troupes. Outre la grande étendue de la côte de la terre ou du continent, il faut compter encore que le contour de toutes les Isles pourroit bien faire 250 lieues de côtes nécessaires à garder pour empêcher les ennemis maritimes de se recouvrir pendant

les mauvaises tems. Ces côtes ayant l'avantage d'offrir toute de suite un port ou une rade assez commode. La difficulté de garder les côtes, donneroit aux ennemis la facilité de débarquer dans les endroits qui leur conviendroient. 4 à 5000 hommes qui inquieteroient les derrières d'une troupe qui voudroit agir en avant, et pourroient l'empêcher d'y réussir, ou bien pillant le pays, brulant les villes, sans défense, se rembarquer et aller débarquer dans un autre endroit, l'on ne doit point se dissimuler non plus la facilité que l'ennemi auroit d'intercepter toute communication avec Venise. L'on objectera peut être que l'on pourroit faire venir des vivres par terre: supposons pour un moment la meilleur intelligence entre la maison d'Autriche et la France, chose nécessaire dans la supposition que cette dernière voulut faire la guerre à la Turquie par la Dalmatie. On sait très bien que la Croatie, {pays qui ressemble beaucoup à la Dalmatie} ni la Carniole n'abondent point en vivres, et si même elles en surabondoient; comment transporter par terre et par un pays sans chaussées et sans bêtes d'attirail ni chariots les vivres nécessaires pour une armée. Les boeufs même commenceroient à manquer en Dalmatie, dès l'instant que la Bosnie n'en fourniroit point comme de coutume. Ce ne seroit qu'après la conquête de la Bosnie qu'on pourroit en tenter d'ulterieures: mais des personnes plus éclairées viendront probablement à bout de surmonter tous ces obstacles.

Les endroits les plus remarquables de la côte sont Nona, Zara, Zaravechia, Vrana, Sebenico, Trau, Spalato, Almissa, Macarsca et Opus. On renvoie le lecteur à chacun en particulier. Il n'y a dans toute la Dalmatie qu'un seul port qui en mérite le nom, et c'est celui de Lezina, encore ne peut-il recevoir aucun vaisseau de ligne. Toutes les villes maritimes ont des ports, mais seulement capables de recevoir (41) recevoir des bâtiments marchands. On traitera particulièrement de chacun d'eux.

L'on a plusieurs histoires sur la Dalmatie, la meilleure est incontestablement celle de Lucio: C'étoit un noble de Trau, obligé par le représentant vouloit se loger, il se réfugia à Rome où il écrivit son histoire dans la quelle il démontre évidemment le droit de la maison d'Autriche sur la Dalmatie: mais à quoi servent les droits que l'on ne peut soutenir par les armes. Laugier et Bembo dans leurs histoires de Venise ont dit beaucoup sur la Dalmatie, le dernier est surtout beaucoup plus véridique. Bauman religieux régulier écrivit une histoire de la Dalmatie; mais elle sent le froc de bien loin, et c'est un amas de sottises et de faussétés. Le manuscrit de Glimbavacz est fort estimé, Frischot et Farlati ont écrit sur la Dalmatie, mais le dernier est plein de fautes extrêmement grossières. Fortis a écrit sur la Dalmatie, un voyage qui a beaucoup de mérite, mais il ne traite que d'histoire naturelle, et c'est trop abandonnée aux rapports des autres. Il faut voir par ses yeux pour décider des choses en dernière instance. Lovrick a commenté Fortis et son livre est très estimable; mais il ne parle aussi que de coutume, et d'histoire naturelle. Ces sortes de livres ne sont point à la portée de tout le monde, et il est bien facile de se tromper.

Toutes les cartes de la Dalmatie ne valent rien, la meilleure est celle de Kindermann; mais elle est pleine de faute, toute au moins elle est bien gravée. Celle d'un nommé Crathey dernier maître de poste autrichien de Zara est la plus mauvaise de toutes. Il y manque des chaussées où à peine des chevres peuvent marcher, et met des cornets pour indiquer des postes sur les montagnes escarpées, il y ajoute des mines d'or et de pissalt decouvertes; mais personne malheureusement n'en scait rien, et celles de charbon qui existent n'y sont pas indiquées. Les notes de cette carte en général sont des mensonges historiques et autres particularités de romans géographiques. Les

autrichiens avoient commencé à lever trigonometriquement le pays: mais il ne finirent que la Republique de Raguse et les bouches de Cattaro. Celle qu'on trouve ordinairement (42) ordinairement en deux feuilles faites par les capitaines Melchioni et Zavoreo est connue en Italie pour la meilleure; mais elle est particulièrement pleine de défauts. {a}

### Zara

Le Comté de Zara nommé Kotar en Illyrien est un des plus considérables, des plus peuplés et le mieux cultivé; mais il n'y a présentement que la Capitale qui mérite le nom de ville; presque tous les pays ont gagné depuis le tems des Romains, ceux-ci ont perdu. Dans le seul Comté de Zara il y avoit alors 76 villes remarquables. Zara, Jadera, Nona, Aenona, Nadin, Nadinum, Canin, Caninum, Podgraje, Asseria Bur-num. Pourquoi donc le pays ne pourroit-il pas revenir ce qu'il étoit sous les anciens Romains.

La Ville de Zara est très ancienne, et actuellement elle est la Capitale du pays, quoique Spalato lui voulut contester injustement ce titre; mais d'autant plus injustement que sous l'exrépublique c'étoit la résidence du gouverneur du pays nommé Generale in Dalmazia. C'est le Siege des Tribunaux; mais il n'y avoit autrefois qu'un tribunal de premiere instance, et en appellation il falloit se pourvoir à Venise. La situation naturelle de Zara, sur une langue de terre, entourée de trois côtés par la mer, en a dû faire toujours un endroit fortifié, et il existe encore des vestiges de ses anciennes murailles telles qu'elles étoient avant la fortification moderne.

Zara est une place de second ordre, étant entourée de trois côtés par la mer, 400 hommes de garnison suffisent pour la bien garder, se trouvant (43) {a} il ne faut pas confondre celle du Capitaine Zavoreo consignée par lui même au Général Dumas à Zara avec celle que j'ai remise moi-même avec ces memoires à M<sup>r</sup> La Garde Général de la police à Venise. (43)

se trouvant à l'abri de toute attaque des trois côtés. Zara a onze bastions, et un ouvrage à cornes avec deux demi bastions, et un misérable ravin en avant d'eux; les autres courtines n'en ont point, quatre d'entr'elles ont des tenailles donc on ne voit plus que les traces, l'interieur ayant été converti en jardins. Deja en 1541. un de ses bastions fut construit en briques par Andrea Sanmichieli neveu de fameux André l'inventeur de bastions, qui bâtit aussi la porte de terra ferma célèbre morceau d'architecture tant par son dessin que par sa belle exécution. En 1657. le General Pallavicini commença l'ouvrage à corne, mais il ne fut achevé que 60 ans après. Une partie de cette ouvrage est taillé dans le roc. Le revelin est situé dans un endroit où l'on trouve des bains Romains, ce qui est contesté par une inscription magnifique. Il y a devant le front quelques galeries de mines qui sont très bien entendues et en très bon état; mais elles ne servent à rien. Les places d'armes du chemin couvert n'étant point retranchées.

Zara n'appartenant plus à la maison d'Autriche, procure l'avantage de n'avoir rien à craindre d'une expédition qui partant de là auroit pu rendre à Ancône, et qu'il eut été difficile, pour ne pas dire impossible, d'empêcher n'ayant point la mer. Une expédition pareille eut lieu, comme on scait en 1799 et avec succès. La situation naturelle de Zara la rend forte, obligeant l'ennemi de l'attaquer sur un seul front, le terrain devant celui-ci est un rocher extrêmement dur, de maniere qu'il seroit très difficile d'y ouvrir une tranchée.

Zara paroît d'abord être inutile, comme forteresse; mais etant un port par lequel on pourroit, en cas de pertes, envoyer des troupes fraiches en Dalmatie, cette raison, à mon avis doit être suffisante pour le fortifier. C'est au reste le seul point de Dépôt de l'unique bonne position qui existe en Dalmatie: c'est à dire, celle derriere la Kerka. Elle deviendroit surtout très essentielle dans le cas d'une guerre avec l'Autriche, servant d'entrepôt pour le même objet. Aucun des bâtimens militaires de Zara n'est à l'épreuve de la bombe, pas même ses magasins à poudre. Les Vénitiens le croy(...); mais (44)

mais aucune voûte n'ayant trois pieds de maçonnerie sur les reins, ne résisteroit certainement pas. Il n'y a que trois casemates dans le bastion vraiment à l'épreuve.

Zara peut être bombardé de deux côtés par terre au delà du port, et par mer. Le terrain au delà du port offrant beaucoup d'inegalités, il n'y auroit rien de plus facile, et la forteresse ne pourroit l'empêcher. Un bombardement un peu serieux fairoit bientôt de cette ville un amas de ruines, les rues étant étroits et les maisons n'ayant point de caves, les habitans aussi bien que les magasins seroient bientôt en proye à tous les désastres. Le plus grand mal qui en resulteroit seroit le manque d'eau douce. La grande citerne, ce chef d'oeuvre de l'art batie par Sanmichieli et qui contient 400 000 barrils d'eau n'a qu'une voute de deux pieds d'épaisseur: les bombes l'auroient donc bientôt ruinée. L'autre citerne publique n'étant point voutée, seroit aussi bientôt hors d'état de service.

Le bombardement du côté de la terre ne pourroit s'effectuer qu'en construisant, 1<sup>mo</sup> une ligne de lunette avancée au delà du port, ouvrage qui seroit long et dispendieux. 2<sup>do</sup> faisant des casemates à deux étages le long de la contrescarpe de l'ouvrage à corne. Comme cette contrescarpe est très longue, il y auroit assez d'emplacement pour mettre garnison, hopital, magasin &c: à l'abri. Ce qu'il y a davantage dans la situation présente de Zara, c'est qu'elle ne pourroit être bombardée que par les Turcs qui pour le moment ne sont nullement à craindre.

L'on pourroit aussi bombarder Zara par mer, quoiqu'il soit plus facile de l'empêcher: mais il faudroit pourtant à cet effet construire des batteries à fleur d'eau devant les courtines du côté de la mer, pour y pouvoir ériger des batteries à reverberes, seul moyen d'empêcher ce bombardement. Comme il ne se trouve point de terre dans Zara, il faudroit du tems pour construire ces batteries, on devoit en piloter les devants à cause de l'impétuosité des flots, et il seroit nécessaire d'aller prendre la terre assez loin avec des barques. Les remparts du côté de la mer sont depuis 45 ans de deux pieds et demi hors d'aplomb, penchant (45)

Penchant en dehors d'autant qu'ils devoient le faire en dedans comme les escarpes. Les dits remparts n'ont au lieu de parapets qu'un mur de deux pieds, ainsi que les deux bastions qui s'y trouvent. Une flotte ennemie qui viendroit se mettre devant ses fronts, tels qu'ils sont à présent éteindroit bientôt le feu de la place, et mettroit même en brèche avec des courtines. Il est donc bien essentiel de remédier à tous ces défauts. La République de Venise qui vivoit toujours en paix avec tout le reste de l'Europe, ne craignant que les Turcs, avoit négligé toutes ses forteresses à un point incroyable, puisque depuis l'an 1762. on ne travailla plus aux ouvrages de fortification de toutes ses places de la Dalmatie: aussi plusieurs se trouvent-elles dans un état de délabrement total. Le seul Corfou étoit toujours bien entretenu, et l'eut été beaucoup mieux encore, si tout l'argent destiné par la République à cet effet y eut été employé; mais il passoit dans les coffres du Gouverneur, on assignoit toujours une somme

considérable pour l'entretien des fortifications, et néanmoins l'on avoit l'impudence de ne pas mettre une seule pierre. Deux saillants de bastions sont tellement minés par les eaux qu'ils menacent d'une ruine totale, cette chose prouve l'extrême négligence de l'entretien de cette place.

Les bâtimens militaires de Zara consistent en cinq casernes, un hopital militaire, un magasin au grain, trois magasins à poudre, trois hangards d'artillerie, trois de marine, et un grand bâtiment pour les vivres, la maison du directeur du génie, et autres qui se trouvent partout. Le palais du Gouverneur est commode depuis que les Autrichiens l'ont rebâti. Ce n'étoit qu'un amas de plusieurs maisons qui avoient été confisquées au propriétaires pour cause de rebellion.

La Loggia et la Grande Garde sont deux bâtimens d'une très belle architecture tout le reste n'est rien; les rues sont étroites, bien pavées, mais les chevaux y glissent; parceque c'est une espece (46) une espece de marbre. Le matériel de la ville n'offre rien d'intéressant. Il y a 22 eglises officiantes, ce qui est extrême pour 5000 âmes de population. Trois suffiroient. Il y a à l'église de saint Simon, le corps saint de ce prophète qui devanca Jusus-Christ; c'est une très belle momie digne d'être vuë, le peuple de toute la Dalmatie y a une confiance sans bornes. On peut ici remarquer la pauvreté de la nation, car il n'y a point de thrésor, ce qui ne manqueroit pas dans un autre pays. L'Eglise de S<sup>t</sup> Donà est un ancien temple bien conservé; mais bien laid. La porte marina est un monument romain assez beau.

Toutes les eglises sont sans architecture. La seule moderne fut convertie en 1800 en un magasin de grains pour le militaire. Le port de Zara seroit assez grand, mais il est peu profond, et sujet aux vents boreales qui soufflent quelquefois avec tant d'impétuosité qu'ils jettent les bâtimens sur le rivage, ce qui arriva surtout en 1803. où on fut obligé de couper les mats à differents bâtimens dans le port même.

En 991 cette ville se rendit aux Vénitiens; c'étoit alors un peuple guerrier, mais turbulent et inconstant. Ils se rebellerent 8 fois; en 1407. ils racheterent cette ville du Roi de Naples Ladislas pour 100 000 Ducati. Depuis ce tems ils en resterent paisibles possessions, et le peuple n'a rien conservé de son ancien caractère, étant devenu fort doux et pacifique et rien moins qu'enclin à la rebellion.

La ville sçut même se préserver de l'anarchie qui en 1796 à la chute de la République de Venise, fit tant de mal à Trau, Sebenico et Spalato.

Zara joint comme toutes les villes de la Dalmatie d'une quantité de privilège: Elle compte dans sa noblesse une quantité de familles qui se sont distinguées autrefois, et dont plusieurs ont des diplômes impériaux.

La ville (47) La ville n'a point de commerce, les boeufs qu'on y embarque en grande quantité pour Venise y viennent de la Turquie.

Il se fabrique à Zara une quantité immensé de Rosolis, celui connu sous le nom de marasquin de Zara est un des plus renommés, de l'Europe, et vaut mieux que ceux de Nancy, de Marseille et de Danzig; on en exporte annuellement une grande quantité, et cette seule branche d'industrie est active pour le pays.

Il y a un séminaire latin, et il devroit y en avoir un qui fut grec, mais ce dernier n'est pas encore achevé; comme les administrateurs ont dépensé pour eux la somme qui y étoit destinée, et qu'un d'eux, même a disparu, le séminaire restera probablement encore long-tems comme il est.

Il y a à zara dans la maison de M<sup>r</sup> Pelegrini une superbe collection d'antiquité, faite par le feu Medecin Danieli homme de lettres. Mais comme M<sup>r</sup> Pelegrini préfere

fabriquer du rosolis que de s'adonner aux sciences, ce Museum se trouve là fort déplacé. Ayant parlé assez de la Capitale de Zara, commençant par les villes le long des côtes, nous suivront ainsi celles vers l'Italie (48).

### Bibliografia

- AGOSTINI, Filiberto (a cura di), *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, Vicenza, 1998.
- Vedi in particolare: CERVANI, Giulio, "La Dalmazia napoleonica nel pensiero Tullio Erber", p. 505-526; KOVAČIĆ, Slavko, "Il vescovo di Macarsca Fabijan Blašković e il suo ambiente curiale di fronte ai cambiamenti politico-sociali (1797-1805)", p. 527-562; KAPITANOVIĆ, Vicko, "Andrea Dorotić e il movimento per l'unione della Dalmazia alla Croazia", p. 563-590.
- AGOSTINI, Filiberto (a cura di), *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento: aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*. Marsilio, Venezia, 1999.
- BARAS, Frano, "Tragom majora Matutinovića" [Sulla traccia del maggiore Matutinović], *Naše teme* [Temi nostri], Zagabria, anno 33, 1989, n. 7-8, p. 1950-1952.
- BOUDON, Jacques Olivier, *La France et l'Europe de Napoléon*, Armand Colin, Parigi, 2006.
- CHARTIER, Roger, *Au bord de la falaise. L'histoire entre certitudes et inquiétudes*, Albin Michel, Parigi, 1998.
- ĆOSIĆ, Stjepan, *Dubrovnik u razdoblju do Bečkog kongresa 1806-1815: magistarski rad* [Ragusa nel periodo fino al Congresso di Vienna 1806-1815: dottorato di ricerca], Dubrovnik - Ragusa, 1993.
- ĆOSIĆ, Stjepan, "Dubrovnik u Ilirskim pokrajinama" [Ragusa nelle Province illiriche], *Analni Zavoda za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku* [Annali dell'Istituto di scienze storiche dell'Accademia croata delle scienze e arti, Ragusa], anno 35, 1997, p. 37-62.
- DELON, Michel, *Dictionnaire européen des Lumières*, P.U.F., Parigi, 1997.
- DUFASSE, Roger; KERAUTRET, Michel, *La France napoléonienne, aspects extérieurs (1799-1815)*, Le Seuil, *Nouvelle histoire de la France contemporaine*, tome 5, Paris, 1999.
- DUPLANČIĆ, Arsen (concetto della mostra, scelta del materiale, elaborazione del catalogo e commenti delle descrizioni delle monete e medaglie), *Doba francuske uprave u Dalmaciji u svjetlu arhivske, bibliotečne i numizmatičke građe Arheološkog muzeja u Splitu* [L'epoca dell'amministrazione francese in Dalmazia alla luce del materiale archivistico, bibliotecario e numismatico del Museo archeologico di Spalato], mostra del Museo archeologico di Spalato in collaborazione con la Società di amicizia franco-jugoslava "Yougoslavie-France" a Spalato e con il Museo della rivoluzione popolare a Spalato, Spalato, 21 settembre – 14 ottobre 1989.
- DWYER, Philip, *Napoleon and Europe*, Person Education, Londra, 2002.
- EMSLEY, Clive, *Napoleonic Europe*, Longman, Londra-New York, 1993.
- ERBER, Tullio, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814. Volume primo (1797-1808)*, Tip. Edit. di G. Woditzka, Zara, 1886.
- FIERRO, Alfred - PALLUEL-GUILLARD, André - TULARD, Jean (red.), *Histoire et dictionnaire du Consulat et de l'Empire*, Robert Laffont, 1995.

- GOTTARDI, Michele, *Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Franco Angeli Storia, Milano, 1993.
- HIPPEL, Wolfgang von, *Freiheit, Gleichheit, Brüderlichkeit? Die Französische Revolution im deutschen Urteil von 1798 bis 1945*, Deutscher Taschenbuch Verlag Dokumente, 1989.
- HOBSBAWM, Eric, *Doba revolucije. Evropa 1789. – 1848.* [L'epoca della rivoluzione. Europa 1789-1848], Zagabria, 1987.
- JOURDAN, Annie, *L'empire de Napoléon*, Champs Université, Flammarion, 2000.
- KOLANOVIĆ, Josip; ŠUMRADA, Janez (red.), *Napoléon et son administration en Adriatique orientale et dans les Alpes de l'est 1806-1814. / Napoleon i njegova uprava na istočnoj obali Jadrana i na području istočnih Alpa 1806.-1814.*, ediz. Hrvatski državni arhiv – Archivio di stato croato, Zagabria, 2005.
- KUZMANIĆ, Ante, “Spomeni iz mojega dnevnika“ [Ricordi dal mio diario], *Narodni list* [Giornale del popolo], Zara, anno 12, 5 novembre 1873, n. 89.
- LENTZ, Thierry (dir.), *Napoléon et l'Europe*, Fayard, Parigi, 2005.
- LEVY, Giovanni, “Les usages de la biographie“, *Annales ESC*, novembre-décembre 1989, pag. 1325-1336.
- MARTIN, Jean-Clément (dir.), *Napoléon et l'Europe*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2002.
- MATUTINOVIĆ, Lujo, *Ogled o Ilirskim provincijama i Crnoj Gori* [Saggio sulle Province Illiriche e il Montenegro], Školska knjiga & Centar za komparativno-historijske i interkulturalne studije Filozofskog fakulteta u Zagrebu, Zagabria, 2009.
- MÖLLER, Horst, *Fürstenstaat oder Bürgernation. Deutschland 1763-1815*, Sieder Verlag, 1989.
- PERIČIĆ, Šime, “Neki Dalmatinci – generali stranih vojski“ [Alcuni dalmati – generali degli eserciti stranieri], *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU* [Lavori dell'Istituto di scienze storiche dell' Accademia croata delle scienze e arti], Zara, vol. 42 (2000), p. 195-220.
- PETITEAU, Nathalie (dir.), *Voies nouvelles pour l'histoire du premier Empire*, La Boutique de l'histoire, Parigi, 2003.
- PRAGA, Giuseppe, *History of Dalmatia*, Giardini, Pisa, 1993. NB: Prima edizione italiana a Padova nel 1954.
- PRIJATELJ, Kruno, “Ljetopis nepoznatog Splićanina od g. 1756. do 1811.“ [Cronaca di Anonimo spalatino dal 1756 al 1811], *Starine JAZU* [Antichità dell'Accademia jugoslava delle scienze ed arti], Zagabria, vol. 44 (1952), p. 63-93.
- ROKSANDIĆ, Drago, *Vojna Hrvatska – La Croatie militaire. Krajiško društvo u Francuskom Carstvu (1809. – 1813.)* [La Croazia militare. La società militare nell'Impero francese (1809-1813)] vol. I-II, Školska knjiga-Stvarnost, Zagabria, 1988.
- ROKSANDIĆ, Drago, “Le sfide di una ricerca sulla biografia di un ignoto maresciallo“, *Atti del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno*, vol. XXIX (1999), p. 373-421.
- ROKSANDIĆ, Drago, “Shifting Boundaries, Clientalism and Balkan Identities“, in REVEL, Jacques - LEVI, Giovanni (eds.), *Political Uses of the Past*, Frank Cass, Londra-Portland, 2002, p. 43-48.
- ROKSANDIĆ, Drago, *Triplex Confinium ili o granicama i regijama hrvatske povijesti 1500. – 1800.* [Triplex Confinum ossia dei confini e delle regioni della storia croata 1500 - 1800], Barbat, Zagabria, 2003.
- ŠIMUNOVIĆ, Petar. *Hrvatska prezimena. Podrijetlo, značenje, rasprostranjenost* [I cognomi croati. Origine, significato, diffusione], Golden marketing, Zagabria, 1995.

- TESTOT, Laurent (coordonné par), *Histoire global. Un nouveau regard sur le monde*, Éditions Sciences Humaines, Parigi, 2008.
- VIDAN, Gabrijela - ROKSANDIĆ, Drago (red.), "Lujo Matutinović i njegovo doba" [Lujo Matutinović e la sua epoca]; "Fragmenti Matutinovićevih rukopisa" [Frammenti dei manoscritti di Matutinović]; "U dijalogu s francuskom 'novom poviješću'" [Dialogo con la "nuova storia" francese], *Gordogan*, Zagabria, anno 16, primavera-estate 1995, n. 39-40, p. 3-202.
- VIDAN, Gabrijela; ROKSANDIĆ, Drago, "Lujo Matutinović i njegovo doba" [Lujo Matutinović e la sua epoca], p. 3-4; VIDAN, Gabrijela, "Kulturna povijest i veze Francuske i Hrvatske (razgovarale Cvijeta Pavlović i Ivona Savić)" [Storia culturale e legami tra Francia e Croazia (conversazione di Cvijeta Pavlović e Ivona Savić)], p. 5-15; ROKSANDIĆ, Drago, "Lujo Matutinović (1765. – 1844.): istraživački izazovi životopisa jednoga nepoznatog maršala" [Lujo Matutinović (1765-1844): le sfide di una ricerca sulla biografia di un ignoto maresciallo], p. 16-42; SAVIĆ, Ivona, "Lujo Matutinović i njegovo vrijeme: kronološke korespondencije" [Lujo Matutinović ed il suo tempo: corrispondenze cronologiche], p. 43-86; "Fragmenti Matutinovićevih rukopisa" [Frammenti dei manoscritti di Matutinović], p. 87-123 (traduzione di Jagoda Milinković, Vesna Pavković, Sandra Prlenda e Ivona Savić).
- VOVELLE, Michel, "Du quantitatif à l'étude du cas, Théodore Désorgue", in *Problèmes et méthodes de la biographie*, Publications de la Sorbonne, 1985, p. 190-198.
- VOVELLE, Michel, *L'homme des lumières*, Seuil, Parigi, 1996.
- WOOLF, Stewart, *Napoléon et la conquête de l'Europe*, Flammarion, Parigi, 1990.

**SAŽETAK: LUJO MATUTINOVIĆ: VOJNIK I SPISATELJ** – Lujo Matutinović (Krf, 1765. – Split, 1844.), o kojem su *Atti* pisali 1999. godine, ovom je prilikom u središtu pozornosti autora Drage Roksandića kao vojnik i spisatelj prosvjetiteljsko-romantičarske inspiracije. Matutinovićeva dva opširna rukopisa na istočnojadranske teme, oba posvećena Napoleonu I., nastala su 1806. i 1811. godine. Prvi u Veneciji, a drugi u Parizu. Prvi u vrijeme kada se nekadašnji mletački posjedi na istočnoj obali Jadranskog mora postali francuskima i utjelovljeni Talijanskom kraljevstvu, a drugi u vrijeme nakon što su se francuske imperijalne granice pomakle na rijeku Savu i duboko u unutrašnjoaustrijske zemlje da bi bile obuhvaćene Ilirskim provincijama. U oba slučaja je Lujo Matutinović, polazeći od svoga razumijevanja temeljnih zavičajnih, ponajprije dalmatinskih, interesa s bogatom prosvjetiteljskom erudicijom i romantičarskom imaginacijom tražio „mostove“ od antičkog rimskoimperijalnog „zlatnog doba“ prema hipotetičkom francuskoimperijalnom „zlatnom dobu“ svojih zavičajnih predjela. Nakon što je nedavno u Zagrebu objavljen Matutinovićev pariški rukopis iz 1811. godine, *Atti* objavljuju njegov venecijanski rukopis iz 1806. godine i time otvaraju mogućnost kritičke dekonstrukcije i rekonstrukcije jednoga od rijetko izdašnih izvora za istraživanje domicilnih recepција francuske

postrevolucionarne i imperijalne paradigme, s njezinim civilizacijskim inovacijama, na istočnoj obali Jadranskog mora.

Članak ima dva težišta. Jedno je u vezi s osobnošću Luje Matutinovića, koji je i sam vrlo kompleksna pojava u inter- i transkulturnom smislu u doba koje je obilovalo sličnim ljudima, a drugo je u vezi s temeljnim značajkama spomenuta dva rukopisa.

U nastavku se objavljuje prva polovica Matutinovićevega rukopisa iz 1806. godine u prijepisu autora članka.

**POVZETEK:** *LUJO MATUTINOVIĆ, VOJAK IN PISATELJ* – Luja Matutinovića (Krf, 1765 – Split, 1844), o katerem je revija *Atti* že pisala leta 1999, avtor tokrat obravnava kot vojaka in pisatelja z razsvetljensko-romantičnim navdihom. Dva obsežna Matutinovićevega rokopisa z jadransko-orientalsko tematiko, posvečena Napoleonu I., sta luč sveta ugledala leta 1806 in 1811, prvi v Benetkah in drugi v Parizu. Prvi v času, ko so nekdanje beneške posesti na vzhodni obali Jadranskega morja postale francoske in bile vključene v napoleonsko Italijansko kraljestvo, drugi pa po tem, ko so se meje Francoskega cesarstva premaknile na reko Savo, globoko v notranjost avstrijskega ozemlja, in so bile ustanovljene Ilirske province. V obeh primerih je Luja Matutinovića vodilo razumevanje temeljnih domoljubnih interesov, v prvi vrsti dalmatinskih; s svojo bogato razsvetljensko učenostjo ter ognjevito romantično domišljijo je skušal najti “mostove”, ki bi lahko združili poznoantično rimsko “zlato dobo” s hipotetično novo “zlato dobo” Francoskega cesarstva v njegovi domovini. Po nedavni objavi Matutinovićevega pariškega rokopisa iz leta 1811 v Zagrebu je revija *Atti* objavila njegov beneški rokopis iz leta 1806 in tako omogočila kritično rekonstrukcijo izredno bogatega vira raziskav, povezanih z lokalnim doživetjem francoske porevolucionarne in cesarske paradigme, skupaj z njenimi civilizacijskimi izboljšavami, ki jih je doživela vzhodna jadranska obala.

Razprava ima dve osrednji točki. Prva se nanaša na osebnost Luja Matutinovića, ki je sama po sebi nekaj izjemnega v medkulturnem in čezkulturnem smislu v času, ko je bilo podobnih osebnosti veliko, druga pa je povezana s temeljnimi značilnostmi obeh navedenih rokopisov.

V nadaljevanju je objavljena prva polovica Matutinovićevega rokopisa iz leta 1806, v transkripciji avtorja razprave.